

GAETANO PETROTTA

**SVOLGIMENTO STORICO
DELLA CULTURA E DELLA
LETTERATURA ALBANESE**

Lire 900

**PALERMO
1950**

EPARCHIA
DI
PIANA DEI GREC

NULLA OSTA

Si stampi

Piana degli Albanesi 18-6-1950

Vescovo Aus. e Vicario generale

† GIUSEPPE PERNICIARO

INTRODUZIONE

1. L'ALBANIA — 2. IL POPOLO ALBANESE — 3. LA LINGUA ALBANESE — 4. DIALETTI ALBANESE — 5. DIALETTO COMUNE E LINGUA LETTERARIA — 6. STORIA E CIVILTÀ ALBANESE — 7. RISVEGLIO DEL SENTIMENTO NAZIONALE AGLI ALBORI DEL SECOLO XIX — 8. L'ALBANIA INDIPENDENTE.

1. *L'Albania* — L'Albania, situata nella parte più occidentale della Penisola balcanica, corrisponde a gran parte dell'Ilirio e dell'Epiro degli antichi,

Si sa bene che i confini etnografici della così detta grande Albania non coincidono coi confini politici dello Stato albanese stabiliti, dopo le lunghe discussioni e le sfibranti vicende delle varie conferenze internazionali, con i protocolli di Parigi del maggio 1925, che assegnarono al novello stato una superficie di 27538 Km². con appena un milione di abitanti, mentre l'Albania come unità etnica omogenea e compatta non potrebbe limitarsi a meno dei quattro ex vilayet ottomani di Scutari, Janina, Monastir e Cossovo.

« I confini dell'odierno Regno d'Albania — dice A. Baldacci — sono limitati impropriamente soltanto dallo spartiacque adriatico, mentre è ben noto che masse albanofone molto notevoli occupano ancora parecchi distretti compresi dentro lo spartiacque egeo e danubiano. Dovrebbero quindi appartenere all'Albania buona parte dei paesi dell'alto Vardar e dell'Epiro settentrionale, ossia parecchi distretti del territorio macedone e jonico ».

Il nome *Albani*, con una città *Albanopolis*, comparisce la prima volta, per quanto si sappia, in Tolomeo (sec. II d. C.) per indicare una parte dell'Albania centrale. Circa un millennio dopo, scrittori bizantini indicano con la parola *Albanon* e *Arbanon* la regione di Croia.

Sotto gli Angiò, nel sec. XIII, i nomi *Albania* e *Albanenses* ebbero significato più largo e dal secolo XIV fino al secolo XVII indicarono tutto il paese e tutto il popolo, come attestano i più antichi scrittori albanesi: Budi (1618), Blanco (1635), Bogdano (1685), il quale ultimo usa la parola *shqip*, quando nell'introduzione alla sua opera fa cenno di una Grammatica *Latin-shqip* compilata dall'Arcivescovo Andrea Bogdano, suo zio, e perduta mentre questi fuggiva tra le montagne a causa della guerra.

Albania, *Arbrî*, hanno chiamato sempre la patria dei loro antenati e *Albanesi*, *Arbreshë*, si sono chiamati sempre essi stessi gli italo-albanesi, come gli albanesi di Grecia.

Arbëria e *Labëria* ora è chiamata una regione della bassa Albania. Nei canti popolari e nel linguaggio poetico si trovano usati in senso generale i nomi: *Arbënuer* e *Arbënôr*, *Arbëneshtë* e *Arbreshë*.

Non tutti sono d'accordo nel riferire la parola Albania alla parola *Alpi* affine ad *albus*, quasi « a candore nivium », vocabolo assai diffuso in paesi abitati da indoeuropei per indicare regione montuosa e alte montagne.

Dal secolo XVII diventò generica per tutta l'Albania e per tutti gli Albanesi la denominazione, fino allora regionale, *Shqip*, *Shqipnî*, *Shqipëri*, *Shqiptâr*, anche questa di difficile e non concorde etimologia, riferendosi dai più a *shqiponjë*, aquila, quasi per indicare il paese delle aquile, gli aquilotti.

L'Albania gode di un clima piuttosto mite nella parte costiera, ma è soggetta a freddi eccessivi durante l'inverno mano mano che dalle coste si sale verso le montagne; è uno

dei paesi più piovosi d'Europa, ma soffre lunghe siccità nell'estate. I molti fiumi che l'attraversano, di corso irregolare e spesso impetuoso, per l'abbandono secolare sotto il dominio turco, ridussero le più belle contrade pianeggianti della regione in desolanti paludi e in maremme malariche dove, mercè la bonifica e l'alacre opera di risanamento intraprese in questi ultimi anni, ritorna la vita e rifiorisce la vegetazione.

Paese prevalentemente montuoso è ricco di fresche e abbondanti sorgenti d'acqua, di boschi e di foreste, di estesi pascoli, di lussureggiante vegetazione alpestre, di paesaggi orridi e magnifici.

Un interessante documento per conoscere le condizioni dell'Albania ancora fino a qualche secolo dopo l'invasione ottomana, da mettere in confronto con le tristissime condizioni in cui si ridusse nei secoli successivi, è una lettera che in data 15 settembre 1621 Mons. Pietro Budi, il sopra nominato scrittore albanese, indirizzava al Cardinale Gozzadini, nella quale voleva dimostrare che era ancora possibile tentare una guerra contro i Turchi per liberare l'Albania che si avviava allo sfacelo morale e materiale, e che l'Albania liberata avrebbe compensato con le sue ricchezze naturali i sacrifici economici necessari per la guerra stessa. «L'Albania — scrive all'incirca — è una regione fertile e ricca di tutti i beni necessari alla vita; ha un clima così mite e salubre quale non si trova in altre regioni, tanto che la maggior parte degli abitanti vivono dai 90 ai 100 anni. Ha luoghi deliziosi con tutte le specie di produzione: vini prelibati, olio e frumento senza pari; ha numerosi fiumi e laghi con ogni sorta di pesci. In breve nell'interno, nelle coste, in ogni parte sembra un paradiso terrestre».

L'Albania è un paese di sicuro avvenire agricolo, industriale, commerciale, culturale: con la bonifica i terreni infestati dalla malaria saranno restituiti all'agricoltura; con la

organizzazione della zootecnia sarà dato forte impulso all'allevamento razionale del bestiame e alla pastorizia ancora esercitata con mezzi primitivi; con lo sfruttamento delle ricchezze del sottosuolo saranno sviluppate le industrie meccaniche e sarà elevato il tenore di vita del popolo che presto si metterà in linea con gli altri popoli più progrediti.

In un prossimo avvenire, se sarà ben governata, l'Albania cesserà di essere la meta dei viaggiatori turisti e giorlisti in cerca del clan, della tribù, della vendetta, del brigantaggio, del folclore caratteristico e selvatico, per diventare un paese dove al benessere materiale, frutto del lavoro libero e intelligente, corrisponderà una ripresa di vita spirituale e intellettuale attraverso cui si manifesta il genio della razza con opere di pensiero, di poesia, di arte.

2. *Il popolo albanese* — Il popolo albanese per la razza, per la lingua, per i costumi, per il carattere si distingue nettamente da tutti gli altri popoli balcanici. Questo popolo appartiene alla grande famiglia indoeuropea.

L'opinione più comunemente ammessa oggi è che gli albanesi siano i rappresentanti delle popolazioni traco-illiriche e che per ciò siano fra i più antichi abitatori della Penisola.

Il popolo albanese non solo non è stato soppiantato dal territorio che ancora abita da tempi remotissimi che sorpassano ogni ricordo storico; ma tra i popoli balcanici è stato il più resistente alle violenti invasioni etniche e linguistiche ed ha potuto conservare ben netto e puro e intatto il carattere proprio di una razza forte e predominante, ed ha potuto mantenere la originaria struttura della sua lingua, la quale non venne mai assorbita dalle lingue dei dominatori greci, romani, slavi, turchi, che, con la loro forza assimilatrice, altre razze e altre lingue travolsero, facendo scomparire del tutto delle nazionalità che pur ebbero vita propria e non oscura nella storia.

Com'è naturale, la conformazione geofisica del paese ha potentemente influito sullo sviluppo delle particolari attitudini della sua popolazione. « L'Albania è un paese esteso più in lunghezza che in profondità, montuosa nella sua massima parte. Essa ha una faccia piatta, marittima, nella porzione adriatica, la quale esercita una notevole influenza sul clima e sull'uomo e deve venire considerata con particolare criterio antropogeografico per le sue funzioni nelle relazioni tra terreno e uomo e nelle relazioni tra gli Albanesi in generale e le altre genti dell'Adriade (Baldacci) ».

La montagna albanese, per il suo frazionamento e per la molteplicità delle zone in cui è frastagliata, ha favorito la divisione cantonale delle popolazioni, sviluppando in modo sensibile l'individualismo e il bisogno impellente della libertà di cui il montanaro è fiero e geloso, facendone materia preferita dei suoi canti.

« Per questo la Malissia sembra costituire, all'infuori di ogni considerazione sul suo stato sociale, il nucleo che ha mantenuto, più di ogni altro, il carattere nazionale degli Albanesi. Certo è che lo sviluppo dello stato sociale degli Albanesi è in rapporto al rilievo del suolo. Astraendo da eccezioni, bisogna ricercare sulle montagne appartate la resistenza della gente all'evoluzione sociale, la qual cosa, propria del nord albanese, conviene anche alla stessa Albania centrale, e infine alle genti dell'Acroceraunia e del Tomor (Baldacci) ».

D'altra parte i trecento e più chilometri di sviluppo costiero della regione albanese con le numerose baie e insenature furono in antico il campo di azione dei nuclei rivieraschi di queste popolazioni che diventarono, durante il regno illirico, i più audaci marinari e i più pericolosi pirati dell'Adriatico e del Mediterraneo. Quando i Greci prima con la fondazione delle loro Colonie e i Romani dopo con la distruzione della pirateria adriatica li ridussero all'impotenza

nel mare, allora in gran parte si ritirarono fra le gole delle aspre montagne dove si abituarono alla guerriglia contro tutti gli invasori per difendere la libertà e l'integrità della stirpe.

Appunto per le condizioni geografiche particolari che determinarono le specialissime condizioni politiche ed economiche della regione, gli Albanesi furono sempre marinai o pirati, guerriglieri o soldati, dando in tutte le occasioni prove di energia e di intelligenza e fornendo i più forti uomini agli eserciti di Alessandro, di Pirro, di Diocleziano, di Scanderbeg, dei Sultani, e i più intrepidi marinai alla Grecia, a Roma, a Venezia.

Se perciò gli Albanesi non hanno potuto seguire il progresso ciò si deve proprio alla loro posizione che li ha tenuti sempre in piede di guerra con le armi in pugno fin dalla loro comparsa nella storia: gli Albanesi sono stati uomini di armi più che uomini di lavoro, non per capriccio o per mancanza di spirito di iniziativa e tanto meno per deficiente capacità speculativa, ma per necessità storiche e geografiche ineluttabili.

Sono gli Albanesi naturalmente leali e fedeli, attaccati al territorio; abbandonano talvolta, è vero, il proprio paese, ma in fondo al loro cuore e nella buona e nella triste fortuna, sopravvive l'amore per la piccola patria, per le vallate, per i cari monti, e si ricordano con nostalgia profonda del villaggio sperduto tra le balze, dei canti familiari, delle veglie invernali e dei parenti lontani.

Chi guarda con occhio superficiale e distratto le condizioni antropogeografiche dell'Albania, e chi poco esperto conoscitore della sua lingua, continua a credere che i dialetti in cui questa si divide siano come linguaggi affatto diversi e non comprensibili a tutti gli Albanesi, potrebbe ancora sostenere che l'Albania sia nient'altro che un mosaico etnico e linguistico irriducibile a quella unità necessaria per la formazione di uno stato compatto e vitale che sia la vera e ge-

nuina espressione politica della Nazione. Ma ormai non vi è chi non sappia che le differenze fra i due dialetti principali albanesi non sono assai grandi e che sono in ogni modo minori, per esempio, di quelle che esistono tra il francese del nord e quello del sud e tra i vari dialetti d'Italia, senza impedire che la Francia e l'Italia formino due nazioni compatte ed etnicamente omogenee.

L'unità albanese esiste: « unità etnica, unità linguistica, unità storico-culturale, derivante dall'unità geografica (Çabej) ».

Solo bisogna saperla cercare questa unità, studiando con attenzione e indagando profondamente l'intima costituzione della lingua, il canto popolare, il folclore, l'istituto della famiglia, le vicende storiche, gli intimi millenari rapporti economici, militari, morali, religiosi, culturali con Roma imperiale e con Roma cattolica, con Venezia, con Napoli, con l'Italia moderna.

Nei momenti più decisivi delle sorti della razza la coscienza unitaria nazionale del popolo albanese si è rivelata forte, vigorosa, irruente contro ogni minaccia straniera, onde la lotta incessante contro i Greci, gli Slavi, i Turchi.

Mentre le forze intime della stirpe operavano in senso unitario, per risaldare la compagine nazionale dell'Albania che, come ebbe a scrivere anche Francesco Crispi nel 1900 ha in sè tutti gli elementi per uno Stato autonomo meglio che non li avessero Serbia e Bulgaria, cause esterne violenti nel corso dei secoli impedirono la formazione di tale stato fra gli Albanesi i quali hanno subito tutte le tristi conseguenze delle lotte politiche e religiose svoltesi nel loro territorio in ogni tempo e le tristissime conseguenze del barbaro dominio ottomano fino ai nostri giorni, senza ricevere da nessuna parte un soffio rigeneratore di civile progresso.

Può progredire il popolo albanese? Chi ancora oggi si pone questa domanda non conosce la storia di questo po-

polo che ha dato in ogni tempo grandi uomini di stato, grandi generali di esercito, intelligenti e abili uomini politici, dotti prelati e colti professionisti e intraprendenti commercianti; che nelle Colonie sparse per tutto il mondo ha dato alle varie nazioni uomini eminenti nella politica, nella scienza, nell'arte, nella letteratura.

Chi si pone questa domanda non conosce che questo popolo negli ultimi decenni, quando era tenuto ancora nel più basso avvillimento politico e culturale dalla Turchia e quando era minacciato dalle insidie dei popoli vicini e quando veniva lusingato dalle interessate carezze delle grandi potenze, insorge, scuote le sue catene, si arma nelle sue montagne, riprende la vigoria innata e con giornali, riviste, opuscoli, libri, incitato e incoraggiato dai fratelli delle Colonie d'Italia, si presenta all'opinione pubblica europea e chiede la giustizia negatagli nel Congresso di Berlino (1878) e, con l'aiuto italiano, innalza a Vallona il vessillo della indipendenza nel 1912.

Chi si domanda ancora se il popolo albanese può progredire non ha dato uno sguardo al fervore di opere che alla luce della civiltà italica ha cambiato il volto dell'Albania; non ha badato che la scuola e l'organizzazione della gioventù sta foggiano il carattere fiero e nobile del popolo albanese che con la sua intelligenza e con la sua alacrità entra, con rinnovata energia e con caldo entusiasmo, nei ranghi, dei popoli moderni e mira con fede alle future grandezze della sua Patria.

3. *La lingua Albanese* — La lingua albanese oltre che in Albania è parlata dai forti nuclei di Albanesi assegnati alla Jugoslavia a nord e alla Grecia a sud dalle Commissioni per la delimitazione dei confini del nuovo stato.

Conservano in gran parte la lingua originaria gli italo-albanesi che vivono nei numerosi comuni sorti nell'Italia

meridionale e nella Sicilia dopo la caduta dell'Albania sotto il dominio turco e i molti Albanesi che passarono in Grecia e nelle sue isole prima e dopo l'invasione ottomana.

Colonie fiorenti di Albanesi vivono in Rumania, in Bulgaria, in Turchia, in Russia, in Egitto, nell'America del nord.

Gli Albanesi che vivono fuori oltrepassano il numero di quelli che abitano entro i confini dello Stato Albanese. Essi nutrono un vivo attaccamento verso la madre patria e sono la dimostrazione più evidente della tenace resistenza della stirpe alla forza assimilatrice delle altre lingue più evolute e più forti dell'Albanese, come specialmente la lingua italiana e la lingua greca.

« Ciò che agli occhi nostri — scriveva D. Comparetti (1863) — più di ogni altra cosa qualifica il popolo albanese è la lingua da esso parlata. Questa è che conservandosi mirabilmente, ad onta delle cause forti e molteplici che si opponevano alla sua esistenza, ha impedito che quel popolo si perdesse, come di molti avvenne, andando a confondersi nel seno di altri popoli prevalenti su di lui. È l'Albania un altro esempio della lingua considerata come un potente elemento conservatore di nazionalità, anche allora quando le nazioni, politicamente considerate, abbiano perduto la loro unità e la loro indipendenza ».

Se la nazione albanese dopo tanti secoli di smarrimenti politici e di dispersioni etniche può oggi costituire uno stato, ciò è dovuto principalmente alla conservazione della lingua.

Fa meraviglia pertanto come il grande glottologo francese A. Meillet, studiando l'interessante fenomeno linguistico ed etnico albanese, per via di ragionamenti in vero assai speciosi, venisse a conclusioni così strane da affermare che la sopravvivenza della lingua non giustificava la creazione artificiosa di uno stato albanese. Era questa l'eco delle interessate vivaci polemiche che venivano alimentate da politici slavi e greci e dai loro non meno interessati tutori, al

tempo delle agitate discussioni internazionali circa la costituzione dello stato albanese (1913).

Fu detto e ripetuto in quegli anni che l'Albania senza una lingua, senza una letteratura, non poteva mai divenire un organismo politico vivo e vitale in mezzo agli altri stati balcanici e che perciò sarebbe stato saggio consiglio spartirne il territorio fra Slavi e Greci, che naturalmente avrebbero allargato il loro dominio nell'Adriatico per comodo delle grandi potenze che ne favorivano l'espansione a tutto danno dell'Italia.

Così da una questione puramente linguistica si passava, per le cennate mene internazionali, a una questione grave di politica, quale era quella riguardante la sistemazione e l'equilibrio dell'Adriatico, mare prima di tutto italiano e albanese.

Di modo che, come osserva il Baldacci, secondo i vari punti di vista politici, « la lingua albanese o lingua shqype che taluni sostengono essere un idioma povero e semplice e poco formato specialmente nei verbi, è al contrario, per altri un linguaggio a espressioni vigorose... e tutt'altro che sprovvisto di cultura ».

Ma nella grande diversità di opinioni nell'avvicinare la lingua albanese ora alla greca, ora alla latina, ora alla slava, ora alla romena, per il forte miscuglio straniero che è facile scorgervi, nessuno, credo, che non sia affatto ignorante di linguistica, può oramai negarne l'assoluta indipendenza da ogni altra lingua per i suoi distinti caratteri fonetici, morfologici e anche sintattici e lessicali.

Nè l'affermazione del Meyer che essa poco mancò non diventasse lingua romanza si deve intendere nel senso che la lingua albanese abbia perduto la sua fisionomia per assumere quella di vera e propria lingua romanza.

Certamente l'influsso latino nella lingua albanese è stato assai forte, e questa lingua « è così ricca di vocaboli latini

che i romanisti sono costretti, nei loro studi sul latino volgare, di tenerne conto come d'una lingua romanza (Baldacci) ». Ma questo fatto è il più sicuro indice dei rapporti politici culturali dell'Albania con Roma la quale, se impresse profonde tracce anche nella lingua, non potè ridurla alle condizioni di una lingua romanza, come non assimilò quel popolo al punto da farne etnicamente un gruppo neolatino, pur avendone permeata la vita d'un potente influsso di civiltà latina che non può sfuggire all'occhio indagatore dei fenomeni etnografici balcanici.

Il Meillet, a proposito del patrimonio lessicale dell'albanese diceva che « la maggior parte del vocabolario di questa lingua si compone di parole tolte in prestito dal latino, dal greco, dal turco, dallo slavo, dall'italiano », volendo con questa sua constatazione diminuirne l'importanza nei riflessi politici. Prendendo in esame questa affermazione del Meillet e riferendosi opportunamente al vocabolario etimologico del Meyer, il quale dopo, riesaminando molte etimologie romanze o slave, modificò le sue opinioni sul riguardo, il Prof. C. Tagliavini, confessando « che l'elemento latino dell'albanese era stato sopra valutato dagli studiosi del secolo scorso (Meyer) », e ammettendo che « specialmente gli etimi latini hanno ceduto, in seguito a più profonde analisi, a etimi indoeuropei », osserva che « tutto sommato, non si può dire che l'elemento autoctono dell'albanese sia inferiore a quello di altre lingue indoeuropee che hanno nel corso dei secoli subito forti influssi esterni, come l'armeno o, se vogliamo, anche l'inglese ».

Del resto, conchiude sull'argomento lo stesso Prof. Tagliavini, « per determinare il carattere di una lingua non serve tanto il lessico quanto la struttura grammaticale; l'inglese non cessa di essere una lingua germanica anche se la maggior parte del suo tesoro lessicale è di origine neolatina; le parole poi non possono essere considerate tutte sullo stesso

piano, perché molto conta la loro frequenza e la loro diffusione. Noi constatiamo così che la maggior parte delle parole fondamentali della lingua albanese risalgono all'indoeuropeo; altre sono antichi prestiti dal latino. Nel corso dei secoli, l'albanese, venuto a contatto con le lingue slave finite, col neogreco, col turco, ha assunto da queste lingue parecchie voci di cui non sarebbe obiettivo non riconoscere l'importanza; ma ha mutuato altresì, fino da epoca molto antica, parecchie e importanti voci italiane e specialmente venete ».

La lingua albanese è dunque un membro indipendente del gruppo orientale delle lingue indoeuropee. Ma non tutti i glottologi sono ugualmente concordi nel definire di quale lingua antica sia essa la continuazione. Alcuni ritengono lo albanese la moderna fase dell'illirico, altri affermano essere l'albanese il continuatore del dialetto tracio. Ora « allo stato dei fatti odierni, è d'uopo ritenere che non solo l'illirico rappresenta la base indoeuropea dell'albanese, ma una lingua illirio-trace o, più probabilmente, un dialetto trace illirizzato. Così si spiegano anche le coincidenze sintattiche e fonetiche che si chiamano *balcaniche* (Tagliavini) ».

Grande è l'importanza scientifica della lingua albanese o che si consideri soltanto come un ramo indipendente delle lingue indoeuropee o si prenda come punto di partenza per tentare di svelare il mistero tracio-illirico o se si voglia studiare come ausilio per le ricerche storiche folcloristiche comparative balcaniche. Assai maggiore è la sua importanza per la linguistica e la filologia balcanica, cioè per gli studi comparativi col greco, col rumeno, con lo slavo, con cui l'albanese ha in comune notevoli ed evidenti fenomeni fonetici, morfologici e sintattici.

La lingua albanese inoltre si deve considerare, come è stato osservato, come preziosa fonte per le indagini intorno alla diffusione, al trattamento, allo sviluppo del latino bal-

canico. Ma nelle ricerche etnografiche e linguistiche intorno alla lingua albanese, che tanti enigmi presenta ai più attenti indagatori balcanisti e indoeuropeisti, credo che non siano da trascurare i rapporti col greco anche antico poiché « il greco in tutti i periodi della sua storia ha stretti legami con la lingua albanese e oggi non si può avere più nessun dubbio che fin dalle epoche più remote il greco ha esercitato la sua influenza sulla lingua albanese, ciò che negava il Meyer (Jokl) »; e credo che non sia da trascurare l'elemento etnico e linguistico che, irriducibile all'indoeuropeo, potrebbe riferirsi al fondo comune mediterraneo o preindoeuropeo, anteriore naturalmente alla fase traco-illirica nei balcani e nel bacino dell'Adriatico.

4. *Dialetti Albanesi* — All'unità etnica corrisponde una più evidente unità linguistica albanese. La separazione dialettale della lingua albanese si deve ritenere un fenomeno relativamente recente se tra l'odierno *ghego* e il *tosco* degli italo-albanesi esistono fenomeni grammaticali concordanti che non si riscontrano più tra i due dialetti parlati in Albania.

A rafforzare l'opinione della recentiorità della separazione dialettale ha contribuito molto la conoscenza del libro di D. Gjon Buzuku (1555), il quale scrive in dialetto *ghego* settentrionale del secolo XVI in cui visse. Ora i diversi punti concordanti tra la fonetica e la morfologia del Buzuku con i fenomeni corrispondenti della fonetica e della morfologia del dialetto *tosco*, specialmente del *tosco* antico delle Colonie albanesi d'Italia, provano che ancora nel secolo XVI i dialetti albanesi non erano così distinti fra di loro come si sono andati distinguendo da quel secolo fino ed oggi.

Anche il Meillet ammette che l'albanese per la ristrettezza dell'area in cui si parla è rappresentato soltanto da un ristretto numero di varietà dialettali « che sono sensibilmente distinte fra di loro, sebbene le rassomiglianze tra queste par-

late locali siano ancora assai grandi e tutti gli individui che parlano albanese possono con poco sforzo intendersi bene fra di loro ».

La lingua albanese dunque si distingue nei due dialetti principali *ghego* e *tosco*, parlati rispettivamente nel nord e nel sud della regione. Si può fare una suddivisione in sottodialetti che presso a poco corrispondono per il *ghego* alle parlate di Scutari e della Malissia, e più a sud alle parlate di Durazzo, Tirana, Elbasan, e verso il nord-est alle parlate dei distretti di Cossovo e di Dibra.

Sottodialetti interessanti del *tosco* sono le parlate della Laberia e della Çameria in cui si riscontrano tracce di fenomeni fonetici e morfologici propri del *ghego*. Varietà dialettali del *tosco* si devono considerare le forme antiche del *tosco* degli Albanesi d'Italia e di Grecia.

Non è possibile tracciare una linea di demarcazione netta fra i due dialetti e tanto meno fra i sottodialetti della lingua albanese, poichè la differenziazione avviene, com'è naturale, con una gradazione quasi insensibile nei loro punti di contatto e sensibilissima negli estremi confini del loro dominio.

I due dialetti principali infatti, fondendosi quasi in unica parlata nel centro dell'Albania, vanno, mano mano che si allontanano dal centro, sempre più distinguendosi, formando una profonda separazione dialettale nei due limiti estremi della comunità linguistica e costituendo nella graduale differenziazione sottodialetti, che tengono le caratteristiche fondamentali dell'uno o dell'altro dei dialetti principali a cui sono più vicini.

« Dei dialetti parlati oggi nell'Albania propriamente detta, — scriveva G. Meyer (1887) — si suol fare la doppia distinzione di albanese del nord, o *ghego*, di albanese del sud o *tosco*; seguono il corso del fiume Shkumbini, che segna tra loro come una linea di divisione. Questo è vero in gran

parte, se però non si dimentichi che nei paesi del confine i due dialetti si vanno insensibilmente confondendo l'uno con l'altro. I recenti tentativi di procurare una specie di lingua letteraria, hanno avuto per punto di partenza questo dialetto centrale ».

Lo studio dei dialetti è importante in ogni lingua sotto ogni punto di vista come contributo necessario agli studi linguistici e allo sviluppo della stessa lingua.

Perchè infatti una lingua possa essere studiata scientificamente e se ne possa scrivere la grammatica generale e se ne possa arricchire il patrimonio lessicale è necessario che sia conosciuta nei suoi vari dialetti.

La dialettologia albanese non è soltanto una esigenza scientifica ma, a parer nostro, è una necessità pratica e urgente: la lingua albanese non avendo un dialetto che prevalga sugli altri per essere scelto senz'altro come dialetto comune, ha bisogno di essere conosciuta in tutti i suoi dialetti per potere rilevarne gli elementi comuni e per potere mettere in valore il tesoro lessicale raccogliendolo come fiore da fiore dalle diverse parlate di tutta l'Albania e delle Colonie.

5. *Dialetto comune e lingua letteraria* — La formazione di una lingua intelligibile facilmente ai gheghi come ai tosci, che possa diventare la lingua letteraria comune, è stata in questi ultimi decenni la principale preoccupazione dei più ferventi patrioti e degli uomini di governo, nonchè degli studiosi dei problemi politici e culturali dell'Albania, come si può vedere dagli statuti delle numerose società letterarie e linguistiche sorte in patria e fuori, e dalle discussioni dei vari congressi e dalla formazione delle varie commissioni per lo studio della lingua.

Prima del Meyer, lo stesso Camarda (1864) fin dai suoi tempi trattò ampiamente la questione della lingua comune letteraria albanese.

« È mancato finora — dice — un ingegno superiore che, provveduto della opportuna radicale e profonda scienza della lingua, dagli svariati e particolari dialetti ne facesse uscire una compiuta favella comune alla nazione intera ».

Qualche anno dopo riprese l'argomento nel suo dotto *Discorso preliminare all'Appendice alla Grammatologia* (1866): « Il comune linguaggio schipico, pienamente inteso dalla nazione intera, non è dove esista di fatto, comechè al disopra dei Cerauni in quella che era propriamente la Illiria macedonica, trovinsi notevolmente contemporati i due dialetti precipui, il ghego e il toscano. Ma presso veruna nazione una cotal favella generale e comune di fatto è mai esistita nella bocca del popolo, che per naturale inclinazione ad ogni tempo e luogo favellando in molti dialetti si dispaia. Fra tutte le colte nazioni in vero questa lingua comune fu sempre il prodolto della coltura delle lettere e non può formarsi che dal fiore per così dire dei diversi idiomi locali ».

Onde crede che si renda necessario sviluppare nell'albanese la facoltà derivativa e anche la compositiva e che bisognino anche, con discernimento filologico, ricorrere alle lingue più perfette o più adulte, come sarebbero in prima linea il greco e latino. Detto ciò il Camarda aggiunge: « Ma soprattutto fa d'uopo ricercare più che si può i dialetti dell'idioma illirio epirotico (albanese) per trarre dalle proprie viscere la suppellettile che gli è necessaria. A che sarebbero sommatamente opportuni lavori parziali somiglianti a quello fatto da Reinhold sul greco-albanico... Epperò quelli tra gli albanesi di Calabria e di Sicilia che, vivendo nelle colonie, si applicassero a tale fatica, renderebbero segnalato servizio alle lettere e alla filologia... Qualunque sia infatti la diversità dei singoli dialetti non è dubbio esser dessi il patrimonio comune della intiera nazione, di che ha ben essa il diritto di profittare tutta quanta ».

Faik Konitza in un articolo pubblicato su l'*Albania* (1898), trattando la questione della lingua comune, dopo varie osservazioni e considerazioni sulla possibilità della fusione dei due dialetti toscano e ghego per formare una lingua letteraria comune a tutta l'Albania, così conclude: « La migliore soluzione del problema, la più pratica, sarebbe la creazione di una grammatica approvata dagli albanesi colti e dagli albanologi dove tutti gli elementi dialettali, raggruppati, conciliati, coordinati seguendo un metodo razionale e scientifico, darebbero origine a una lingua comune a tutti gli Albanesi, come i Greci avevano la *Koinè glossan* ».

Giuseppe Schirò in una nota illustrativa apposta alla terza edizione dell'idillio *Mili e Haidhia* (1907) dà ragione dei criteri seguiti nel tentativo da lui fatto di una lingua letteraria comune nella rielaborazione linguistica del poemetto, e dice fra l'altro: « Ben so che ogni lingua letteraria ha sempre per base un dialetto, specialmente quello che è riuscito quasi ad imporsi per opere d'arte veramente cospicue; ma nel caso nostro, credo che tutti i dialetti, per ugual titolo, abbiano il diritto di contribuire alla formazione della nostra lingua comune, sia perchè tutti conservano ancora degli elementi originari e preziosi, che non sarebbe nè giusto, nè utile trascurare; sia perchè, a dir vero, noi siamo ben lungi dall'averne dei capolavori, nel campo tuttavia ristretto e ben poco coltivato della nostra letteratura ».

Tendere alla unificazione dell'ortografia e alla diffusione di una lingua ufficiale comune, cercare per mezzo dello studio dei vari dialetti di arricchire il materiale lessicale della lingua depurandola delle non necessarie intrusioni straniere, curare il rifiorimento e il maggiore sviluppo della letteratura nazionale, dare un indirizzo uniforme agli studi linguistici e letterari nelle scuole, tutto questo può essere compito di un'Accademia nazionale attorno a cui si riuniscano tutti gli studiosi della lingua e tutti i competenti lessicografi e grammatici nonchè i più autorevoli scrittori.

Ma sarebbe gravissimo errore il credere e del resto, ritengo, non sarebbe vantaggioso alla letteratura patria, che anche un'Accademia possa dare norme e regole circa la lingua o, se si vuole, il dialetto che ogni scrittore e ogni poeta voglia adoperare nei suoi scritti. Se una lingua letteraria comune ci sarà in Albania questa deve essere opera del tempo, sarà il risultato di una tradizione letteraria che può formarsi attraverso lunghi anni di esperienze artistiche, sarà possibile che sorga soltanto quando scrittori e poeti di genio con la loro produzione artistica avranno dato esemplari di quella lingua, che senza essere questo o quel dialetto, sarà patrimonio nazionale e che, al dire di Dante, in ciascuna provincia si mostri, ma in nessuna risieda.

6. *Storia e civiltà albanese* — L'Albania preromana la troviamo divisa fin da tempo remotissimo in due parti: l'Illirico dal lago di Scutari all'Acroceraunia e l'Epiro dall'Acroceraunia al golfo di Ambracia.

Le tribù illiriche, specialmente le più settentrionali, vissero lungo tempo in agglomerati sociali assai primitivi sparsi in piccoli villaggi in maggior parte nelle zone montuose. Fra le tribù rivierasche vi furono di tempo in tempo dei tentativi di organizzazioni politiche unitarie almeno parziali.

« L'Epiro fu forse abitato da tribù elleniche prima del passaggio nell'Ellade o Grecia, non potendosi altrimenti spiegare il culto che i greci avevano per l'antichissimo oracolo di Dodona, non inferiore per fama ed importanza agli oracoli di Delfo e di Delo, e il fatto che altri nomi consacrati dalla greca mitologia, l'Acheronte, il Cocito, gli Elisi, l'Averno ebbero origine in Epiro (A. Galanti) ».

La più antica storia dell'Illirio e specialmente dell'Epiro si confonde con la leggenda e col mito. Alla preistoria, e certamente all'età preillirica, si devono riportare la fondazione di Fenice che dovette essere una colonia commerciale

fenice, e la fondazione di Butrinto che secondo la leggenda narrata da Virgilio ebbe la sua origine dal passaggio di Enea nell'Epiro: essa fu fondata da Eleno figlio di Priamo. Gli scavi archeologici nella zona meridionale dell'Albania hanno messo in luce un prezioso materiale preistorico che attesta una remota civiltà svoltasi in quella regione.

Lungo le coste illiriche ed epirotiche sorsero durante il VII secolo a.C. delle colonie elleniche fra cui ebbero grande importanza Epidamno (Durazzo), Apollonia e Ambracia.

Ma assai poca efficacia dovettero esercitare sulle popolazioni illiriche queste colonie elleniche prevalentemente commerciali, se si pensa che una violenta scorreria di Galli nel VI secolo invase e devastò quasi tutto l'Illirio e gran parte dell'Epiro.

Nel IV secolo gli Illiri guidati dal loro re Bardyle assalirono a più riprese la Macedonia, ma furono sempre respinti fino a che Filippo, padre di Alessandro Magno, nel 356 invase l'Illirio annettendolo al suo regno che così si estese fino all'Adriatico.

Ribellatisi gli Illiri in seguito, furono domati da Alessandro, dopo la morte del quale ricostituirono il loro regno, detto illirico, che raggiunse la massima potenza con la regina Teuta (sec. III) e che diventò provincia romana con la sconfitta di Genzio, alleato di Perseo re di Macedonia, nella famosa battaglia di Pidna (168 a.C.).

La stessa sorte toccò all'Epiro. Alessandro re dei Molossi, cognato di Filippo il Macedone, nel IV secolo riunisce sotto il suo regno tutto l'Epiro. Fra i suoi successori è famoso Pirro, che dopo le sue avventure contro Roma, muore nel 272. Gli successe il figlio Alessandro e poi Pirro II e Tolomeo ultimo dei discendenti di Alessandro il Molosso (235). Le città dell'Epiro e le sue tribù interne al disgregarsi del regno ritornarono al primiero stato di disordine e di disorganizzazione politica, salvo mal riusciti tentativi di ricostruzione unitaria, fino alla conquista romana (168).

Ai Romani importava soprattutto dominare nell'Adriatico, infatti in questo tempo « le tribù illiriche ed epirote dell'interno rimasero in quella condizione di quasi indipendenza, ch'esse hanno saputo conservare più o meno attraverso tutte le dominazioni, che si proclamarono o furono riconosciute padrone di quelle contrade. Il fatto che la lingua degli Illirici non subì radicalmente l'influenza latina è la migliore prova di siffatta affermazione (A. Galanti) ».

Fiorirono invece le città costiere: vi furono costruiti sontuosi palazzi, splendidi monumenti, ricche e belle ville. Durazzo diventa la città preferita per la villeggiatura estiva dell'aristocrazia romana; Apollonia è frequentato centro di cultura dove si reca a studiare la migliore gioventù romana; Augusto e Mecenate vi compirono i loro primi studi; Nicopoli, fondata da Augusto a ricordo della vittoria di Azio (31 a C.), famosa per i giochi quinquennali in onore di Apollo Aziaco, è la più felice e popolosa città romana di tutta la provincia.

Nondimeno non si può negare che « con Roma, la civiltà penetrò anche addentro nel paese. Il largo reclutamento di soldati dalle tribù illiriche venne lentamente costituendo una specie d'aristocrazia locale: poichè ai veterani che tornavano ai loro villaggi dopo aver terminato il servizio nei corpi ausiliari, fu assegnata, almeno da Vespasiano in poi, la direzione della vita delle stirpi. Dalla fusione di questa sorta di aristocrazia militare profondamente latinizzata con gli immigrati italici, si originò la nuova borghesia dell'Illiria romana: cioè la classe a cui si deve, in sostanza, la fioritura delle città e delle piazzeforti illiriche in periodo imperiale (S. Bettini) ».

Nella progressiva decadenza dell'Impero romano, veniva meno anche la sua influenza sulla regione illirica dove cominciarono già a fare le loro apparizioni i barbari.

Dalla fine del secolo IV, cioè dalla divisione dell'Impero

romano in orientale e occidentale dopo la morte di Teodosio, si delineò la lotta politica e religiosa fra Roma e Costantinopoli e da allora fino a tutto il secolo XIV fu un succedersi continuo di competizioni e di guerre che desolarono la terra albaese.

Barbari, bizantini, serbi, bulgari, veneziani, normanni, svevi, angioini, aragonesi, turchi con tutte le loro forze lottarono per stabilire il loro predominio sui Balcani e sull'Adriatico.

Nel V secolo i Goti costituiscono un regno nella Prevalitana.

Nel 535 Giustiniano riesce a riconquistare all'Impero tutta la regione che però da allora viene invasa successivamente da Ungari, Bulgari, Avari e Slavi. Già nel secolo VI e VII gli Slavi occupano gran parte dell'odierna Albania a danno dell'Impero bizantino. Nel secolo X i Bulgari dominano il territorio fino all'Adriatico e nei secoli XI e XII l'Albania fu aspramente contesa ai bizantini dai Normanni dell'Italia meridionale.

Dopo la quarta Crociata (1204) questo paese fu diviso in varie signorie, restando le principali città litoranee in possesso del regno di Napoli (1257-1368). Nel 1345 lo zar serbo Stefano Dushan con l'aiuto degli Albanesi stessi s'impadronisce di Berat e nel 1346 del Despotato di Arta nell'Epiro, che passò poi sotto la Signoria dei Tocco fino alla conquista turca (1449).

Le principali famiglie dell'Albania settentrionale, approfittando della confusione e della debolezza dell'Impero bizantino, si erano costituite in signorie: i Topia, i Ducagini, i Mati, i Musachi, i Castrioti, gli Arianiti ed altri.

Per le discordie di questi principi l'Albania settentrionale verso la fine del secolo XIV, e fino alla definitiva conquista ottomana, viene divisa fra i Turchi e i Veneziani, i quali ultimi successivamente si impadroniscono di Durazzo,

Cruia, Alessio, Scutari, Dulcigno, Antivari e al sud occupano Vallona fino al golfo Ambracico.

« Il dominio dei Veneziani andava acquistando grandi e giustificate simpatie tra gli abitanti per la sua moderazione e la sua saggezza e molte città albanesi si diedero spontaneamente a Venezia allo scopo di evitare oppressioni e rappresaglie specialmente dei Turchi contro i quali, e in particolar modo gli Albanesi del Nord, presero ripetutamente e strenuamente le armi (Baldacci) ».

Le stesse cause che nel corso dei secoli determinarono la ininterrotta serie delle invasioni e delle conquiste e la conseguente disgregazione politica in Albania, turbarono e sconvolsero la coscienza religiosa cristiana del popolo albanese.

La Chiesa illirica ed epirotica, tra le più illustri dei primi secoli del Cristianesimo, era soggetta alla giurisdizione del Patriarcato romano. I vescovi illirici ed epiroti compaiono frequentemente nella storia ecclesiastica come zelanti sostenitori della fede cattolica contro gli assalti di tutti gli eretici e contro ogni tentativo di scisma.

Disgraziatamente alla divisione dell'Impero in orientale e occidentale tutta la regione venne a cadere sotto la giurisdizione politica e amministrativa di Costantinopoli.

Questa duplice giurisdizione fu causa non ultima della rovina del Cristianesimo in Albania, specialmente quando la lotta religiosa fra Roma e Costantinopoli entrò nella sua fase più acuta fino a sfociare nello scisma.

L'Albania, appunto perchè situata nella zona di confine delle due parti contendenti, fu il terreno dove venivano a cozzare le opposte correnti religiose che dividevano il Cristianesimo e che, com'è naturale, scuotevano dalle radici il principio di autorità e il prestigio della gerarchia ecclesiastica, anche quando i vescovi, come il popolo, tenevano ferma la dottrina cattolica.

Ma se le Chiese dell'Ilirico occidentale e dell'Epiro, durante questo oscuro periodo della storia religiosa dell'Albania, stettero più attaccate a Roma a cui erano più vicine e da cui dipendevano, non è meno vero che grande dovette essere lo stato di abbandono in cui giacquero, se si impose la necessità di ridurre a pochi i numerosi vescovadi della Prevalitana o alta Albania e del vecchio e nuovo Epiro o bassa Albania, e se i fiorenti monasteri dei basiliani, dei benedettini, dei domenicani e dei francescani, sorti nelle varie parti dell'Albania nei secoli precedenti, decadde e in seguito sparvero completamente, non rimanendo di essi che misere rovine fra le tante accumulate in questa terra lungo i secoli di sfacelo politico e religioso fino alla conquista islamica.

In queste condizioni si trova l'Albania quando si scatena sull'Europa orientale la rovinosa bufera ottomana.

I turchi nella loro marcia verso l'occidente trovarono la via aperta a causa delle rivalità che logoravano i grandi e i piccoli stati cristiani e a causa del frantumarsi degli stati balcanici in piccole signorie in lotta fra di loro e a causa del grave decadimento del Cristianesimo in oriente come in occidente: l'Impero bizantino, ridotto ad assai ristretti confini, era in isfacelo; Venezia preoccupata della sua stessa esistenza, era in grave crisi politica ed economica; l'Europa intera cristiana e cattolica, per le guerre tra le varie potenze e per le lotte religiose che diedero origine poi al protestantesimo, era incapace di sentire la gravità della minaccia islamica e tanto meno di prendere le armi per arginarla.

Solo la nazione albanese anche in questo gravissimo momento storico ebbe la più chiara percezione del pericolo che correva di essere travolta nelle rovine che andavano seminando le orde ottomane nei Balcani: si risveglia il senso unitario della stirpe, si acuisce il sentimento religioso cri-

stiano, si dimenticano gli odi, si dà tregua alle lotte interne, si insorge, si corre alle armi per resistere all'incalzante avanzata dei Turchi.

L'Albania, come mai era avvenuto prima, in questo periodo della sua esistenza, quando meno favorevoli parevano le sue condizioni politiche e religiose, ritrovò se stessa e strettasi attorno al suo eroe Scanderbeg assume l'ardua missione di fermare tra le gole delle sue montagne la trionfale marcia della Mezzaluna verso Roma.

Nella primavera del 1444 Scanderbeg riunisce i capi albanesi ad Alessio, viene eletto capo supremo dell'impresa e capo della *Lega delle genti d'Albania* che giurano la guerra al Sultano.

Giorgio Castriotta Scanderbeg, chiamandosi *soldato di Gesù Cristo e principe albanese e degli Epiroti*, scrive il 12 agosto 1445 al Sultano Murad II per respingere le sue offerte di pace.

Gli Albanesi sotto i vessilli del loro Eroe, e con l'aiuto di Venezia, di Napoli, del Pontefice, resistono alle preponderanti forze ottomane per un quarto di secolo, logorando la potenza militare dei Sultani e tenendo lontano da Roma la minaccia islamica.

L'apparizione di Scanderbeg, il quale riuscì a pacificare e unire i discordanti Signori albanesi e a bandire la crociata cristiana contro i Turchi, fu una breve luminosa meteora che però gettò le basi della futura rigenerazione dell'Albania, la quale, nei secoli di duro servaggio sotto il giogo ottomano, non smarrì mai più la coscienza della stirpe e la netta e profonda coscienza della sua individualità etnica fra le genti balcaniche.

Morto l'Eroe (1468) l'Albania ricade nel disordine, la unità si sgretola, il Turco avanza, la nazione si disperde o viene travolta nel baratro della barbarie islamica: sparisce ogni traccia della cultura e della civiltà e il più desolante

squallore materiale e morale si diffonde in tutte le belle contrade di questo eroico paese.

L'idea della nazione e della patria insieme con la migliore tradizione religiosa linguistica letteraria trovò sicuro asilo soltanto in Italia, di dove rifiorita e rinvigorita dalla civiltà e dalla cultura latina torna a dare nuova vita al popolo albanese fino al suo risorgimento.

Un secolo dopo la morte di Scanderbeg quasi tutta la Albania è occupata dai Turchi i quali con le persecuzioni, con le minacce, con le lusinghe iniziano la islamizzazione di quel popolo che aveva lottato con tanto tenace energia per la salvezza del Cristianesimo.

Ma bisogna intendere bene anche il fenomeno della quasi totale islamizzazione dell'Albania. Non solo i Mirditi a nord e i Chimarioti a sud, ritirandosi fra le aspre montagne e salvando con la religione cristiana anche le patrie costumanze da ogni contaminazione turca, mantennero la loro indipendenza quasi intatta dal dominio ottomano, ma anche nel resto dell'Albania i vari principati conservarono una larga autonomia riconoscendo soltanto la sovranità della Turchia a cui pagavano, o almeno erano obbligati a pagare un tributo, e a cui, al bisogno, fornivano contingenti di soldati. A molti membri delle principali famiglie elevati alla dignità di *pascià* o di *bey* il Sultano affidava il governo del territorio albanese e dall'Albania la Turchia cominciò a trarre i suoi migliori generali di esercito e i suoi più intelligenti uomini di Stato.

Così si spiega il passaggio all'islamismo di molti capi albanesi che trascinarono all'apostasia anche il popolo.

In questo fenomeno però bisogna riconoscere quella innata e quasi istintiva esigenza della conservazione della stirpe anche fra le dure strette del giogo ottomano che pure non arrivò a sopprimere e a sradicare dall'anima albanese l'amore alla libertà e alla indipendenza come lo dimostrano

i numerosi tentativi di insurrezione fatti nel corso di cinque secoli di schiavitù islamica.

La storia dell'Albania nel periodo islamico è un avvicinarsi di luci e di ombre, di eroismi e di defezioni, di insurrezioni e di repressioni, di grida di dolore e di sospiri per la libertà.

La speranza di liberarsi dal turco non venne mai meno negli Albanesi. « Nel 1592 offersero la Signoria del loro paese a Carlo Emanuele di Savoia, ma Carlo Emanuele, in guerra con la Francia declinò l'offerta, come pure la declinarono nel 1606 Rodolfo II d'Absburgo, nel 1615 il Duca di Parma Ranuccio I Farnese. Nè migliore esito ebbero in quella stessa epoca altre offerte al re di Spagna e ai Pontefici: tanto scarsa speranza ponevano a quel tempo i principi cristiani in una lotta coi Turchi (Galanti) ».

Dal secolo XVI in poi fu un susseguirsi di tentativi collettivi e individuali per scuotere la servitù ottomana: principi, signori, pascià, bey, tribù, città, famiglie insorsero per liberarsi dalla tirannide. Assai spesso le insurrezioni venivano soffocate nel sangue, spesso gli eserciti dei sultani dovettero correre in Albania per combattere i ribelli che talvolta ebbero ragione sul numero delle truppe regolari di Costantinopoli.

7. *Risveglio del sentimento nazionale agli albori del sec. XIX.* — Col trattato di Campoformio (17 ottobre 1797) Venezia veniva ceduta all'Austria. Del gravissimo errore si accorse lo stesso Napoleone, il quale tentò di ripararne le conseguenze con la creazione del così detto regno illirico e con il decreto del 31 gennaio 1808 col quale dichiarava decaduta la repubblica di Ragusa che doveva diventare la base della sua azione militare nel mediterraneo orientale. Gli inglesi però nella battaglia di Lissa nel 1811 batterono i francesi nell'Adriatico e occuparono gran numero delle isole dalmate e le Bocche di Cattaro (1813).

Con la caduta di Napoleone cadde definitivamente la signoria dei francesi nell'Adriatico, su cui, eliminando ogni ingerenza inglese e russa, l'Austria assai presto riuscì ad avere il predominio.

La effimera apparizione di Napoleone nell'Adriatico, il cui sicuro possesso gli era necessario per consolidare il regno italico e il regno illirico, aveva portato insieme al turbamento dell'equilibrio di quel mare, causa di futuri gravi e lunghi contrasti fra l'Austria e l'Italia, indiscutibili vantaggi alle popolazioni della sponda orientale: una perfetta organizzazione amministrativa, un notevole sviluppo delle opere pubbliche, una speciale cura delle costruzioni stradali, e, quello che più monta, una larga diffusione della cultura per mezzo delle scuole che venivano aperte anche nei più sparuti villaggi del dominio francese.

Tutti questi avvenimenti svoltisi in meno di un ventennio nel bacino dell'Adriatico, influirono a far penetrare, non certo in Turchia, ma tra le popolazioni balcaniche, le quali desideravano di scuotere il giogo che le asserviva a un regime oppressore e retrogrado, alcune idee novatrici della rivoluzione che aveva propagato in Europa il fermento delle rivendicazioni nazionali contro i governi tirannici.

La Turchia indebolita e impoverita dalle guerre sostenute contro l'Austria e contro la Russia, al principio del sec. XIX non era in condizione di ristabilire l'ordine interno turbato dalle incessanti insurrezioni e non aveva più la forza di mantenere l'autorità e il prestigio del suo governo contro tutti i tentativi di autonomia e di indipendenza delle varie nazionalità dell'Impero. Infatti « sono le guerre dell'Austria e della Russia — scrive A. Pernice — che danno ai popoli balcanici la coscienza della propria forza e della debolezza dell'Impero ottomano: sarà la gran voce animatrice della rivoluzione che li animerà alla rivolta e li spingerà sulla via dell'indipendenza e della libertà ».

Il Montenegro, che mai era stato completamente assoggettato dai Turchi, insorge approfittando di questa situazione e della debolezza del governo di Costantinopoli. I serbi iniziano nel 1804 le lotte per la loro indipendenza contro la Turchia ed ottengono l'autonomia con un principe nazionale. Anche i Rumeni scossero il giogo ottomano conquistando l'autonomia.

L'Albania nei primi anni del sec. XIX era quasi tutta dipendente dai Pascià di Scutari e di Giannina, con una sovranità nominale del Sultano.

Alì Telepeni, Pascià di Giannina, che aveva ridotto sotto la sua ubbidienza gran parte dell'Albania meridionale e centrale, meditava una grande azione militare contro la Turchia per proclamare la indipendenza albanese.

Il dissidio col potente Pascià di Scutari che egli cercò di attirare dalla sua parte dandogli anche in moglie una sua nipote, le gelosie di alcuni capi albanesi lusingati dalle carezze o intimiditi dalle minacce dal Sultano, la vigile e sospettosa attenzione del governo di Costantinopoli su di lui, impedirono ad Alì Pascià Tepeleni di attuare il suo ambizioso disegno di un regno indipendente d'Albania.

Ma essendo egli diventato, come dice il Galanti, « il campione della libertà e della indipendenza dei popoli cristiani e maomettani contro la dominazione turca », incoraggiò e sostenne i greci i quali per sua ispirazione iniziarono i moti insurrezionali, poichè, secondo Alì, « greci e albanesi specialmente dovevano stringersi in un sol patto di solidarietà e di fratellanza pel comune riscatto ».

Cadde vittima di un barbaro tradimento Alì Tepeleni, ma la sua lotta contro il turco oppressore lasciò profonde tracce nell'animo del popolo albanese il quale sperò davvero nella solidarietà e nella fratellanza del popolo ellenico a cui diede numerosi eroi che combatterono per la sua indipendenza.

Risorsero le nazionalità balcaniche e, per i forti appog-

gi di valdi di patroni, si proclamarono indipendenti durante il sec. XIX. L'Albania sola, tradita e senza appoggi, non trovò patroni di sorta, e nel trattato di Berlino, abbandonata a se stessa, fu considerata nient'altro che una espressione geografica.

Ma il fermento nazionale fra gli albanesi cresceva anche per le sistematiche feroci persecuzioni turche e più in seguito ai deliberati del Congresso di Berlino che dividevano il territorio della loro nazione a serbi e greci.

Così viene fondata la Lega di Prizrend (1878) che fece sentire la voce di quel popolo in tutta l'Europa. Solo in Italia si raccoglieva il grido di dolore del popolo albanese; anzi, prima che dall'Albania, dall'Italia era uscito il grido della riscossa albanese per l'opera dei letterati e poeti italo-albanesi che con giornali e libri agitarono la questione albanese anche nei riguardi degli interessi italiani.

E gli albanesi guardavano l'Italia come l'unica potenza da cui potevano sperare aiuti e protezione contro tutte le insidie dei grandi e piccoli stati che ne tramavano la rovina. L'eco delle nobili espressioni di Giuseppe Garibaldi dirette nel 1866 alla Principessa e scrittrice Dora d'Istria è ancora viva in Albania: « La causa degli albanesi è la mia; certo io sarei felice d'impiegare quanto mi rimane di vita in pro' di quel prode popolo ».

A Francesco Crispi, *albanese di sangue e di cuore*, come egli stesso si chiamò, rivolsero i loro *memorandum* per la liberazione dell'Albania, i più autorevoli patrioti albanesi; e il Crispi ebbe più volte ad esprimere il suo pensiero e dal parlamento e per mezzo della stampa. « L'Albania — scriveva egli nel 1900 — ha in sè tutti gli elementi per uno stato autonomo meglio che non li avessero Serbia e Bulgaria, e consentendole uguale autonomia di governo l'Europa compirebbe opera civile ».

8. *L'Albania indipendente.* — Il 28 novembre del 1912 Ismail Qemal alla presenza dei delegati di tutte le regioni dell'Albania innalzò a Valona stessa la bandiera della patria libera ed indipendente.

Gli animi degli albanesi si aprirono alle più vive speranze, mentre i greci e i serbi continuavano ad incendiare villaggi e a massacrare le popolazioni dei territori da loro ambiti e mentre la diplomazia europea nicchiava, essendo le potenze divise tra quelle che volevano una grande Albania etnografica e geografica, e le altre che volevano impinguare Grecia e Serbia con territori indiscutibilmente albanesi.

Nel dicembre dello stesso anno 1912 si riunisce la Conferenza degli ambasciatori delle grandi potenze a Londra, dove, dopo parecchi mesi di contrastanti discussioni viene riconosciuta l'Albania indipendente e si raggiunge un accordo di compromesso intorno ai confini del nuovo stato (marzo 1913), per cui si nomina una commissione speciale che col protocollo di Firenze (dicembre 1913), dopo più di un anno dalla proclamazione dell'indipendenza, è incaricata di tracciare sul terreno la linea dei confini stabiliti a Londra. Ai primi di marzo del 1913 si riunisce a Trieste un Congresso panalbanese per tutelare i diritti della nazione e per vigilare e seguire da vicino le vicende tempestose che riguardavano le sorti della Patria.

Nuovi contrasti e nuove discordanze sorgono fra le potenze per la scelta della forma di governo e per la designazione del Capo dello Stato: l'Albania diventa una monarchia costituzionale e il 7 marzo 1914 sbarca a Durazzo il Re Guglielmo Wied che viene scelto tra i numerosi pretendenti al trono di Skanderbeg. Ma nei primi giorni di settembre dello stesso anno egli dovette abbandonare il suo regno e ritornare in Germania.

Già era scoppiata la guerra europea durante la quale l'Albania diventò il terreno della lotta fra i due gruppi delle

potenze belligeranti. Essa fu occupata dagli eserciti italiano, austriaco, francese, bulgaro, e attraversata e desolata dalle truppe serbe e greche, ricadendo, dopo meno di due anni di indipendenza, nel disordine e nell'anarchia in cui era vissuta per lunghi secoli, tanto che « alla fine del 1914 si trova divisa in sei parti, ognuna dalle quali con proprio regime: la Commissione internazionale di controllo residente a Scutari rimane soltanto in apparenza a sostenere la bandiera albanese (A. Baldacci) ».

Mentre fra gli intrighi internazionali e le insidie interne vivacchia una larva di governo nazionale, i francesi organizzano la repubblica di Corcia (10 dicembre 1916), l'Austria proclama l'indipendenza di tutta l'Albania (21 marzo 1916), e altrettanto fa l'Italia con il famoso Proclama di Argirocastro (3 giugno 1917), che resta a testimoniare nella storia di questo turbinoso periodo la diritta visione dei reali interessi che legano i due paesi adriatici.

Finita la guerra si apre un nuovo periodo di difficoltà e di pericoli per l'esistenza dello stato albanese: nell'ottobre del 1918 le truppe austro-tedesche sgombrano l'Albania e la Commissione Internazionale di controllo ricostituitasi a Scutari affida all'Italia ed alla Francia l'amministrazione dei territori già occupati e l'incarico di organizzare lo Stato.

Le tristi vicende della Conferenza per la pace sono note; l'Albania, come sempre, subiva la sorte della sua posizione geografica, e finalmente dopo lunghi mesi di mercanteggiare e dopo una serie di compromessi e di tergiversazioni la diplomazia europea riconosce l'indipendenza e la sovranità dell'Albania nei suoi confini del 1913, « e affida all'Italia la protezione della integrità territoriale del nuovo stato a condizione di esserne richiesta dall'Albania stessa o dalle grandi potenze firmatarie con l'autorizzazione della Società delle Nazioni (A. Baldacci) ».

Il 21 gennaio del 1920 si riunisce il Congresso nazionale

di Lushnja che riafferma l'indipendenza e l'integrità territoriale dello stato albanese eleggendo un consiglio di reggenza per il suo governo.

Nel gennaio del 1925 viene proclamata la Repubblica, Presidente A. Zogu.

La politica di comprensione dei veri interessi dell'Italia e dell'Albania porta alla conclusione del patto di Tirana del 1926, e alla stipulazione del trattato di alleanza del 1927. Nel 1928 si ristabilisce la monarchia con Zog I Re fino agli avvenimenti dell'aprile 1939, cioè fino all'Unione dei due Regni sotto la Corona Sabauda.

CAPITOLO PRIMO

SVOLGIMENTO STORICO DELLA LETTERATURA ALBANESE

1. L'ETÀ PREISLAMICA — 2. L'ALBANIA SOTTO IL DOMINIO TURCO — 3. VERSO LA LETTERATURA NAZIONALE — 4. LA LETTERATURA DEL RISORGIMENTO — 5. LA LETTERATURA DELLA NUOVA ALBANIA (1912-1939).

L'Albania, situata alla confluenza, per così dire, dell'Oriente e dell'Occidente, è la regione dove si sono incontrate e si sono urtate in ogni tempo contrastanti correnti di civiltà, producendo quel disordine e quella confusione di idee, di pensieri, di interessi religiosi politici ed economici cozzanti fra di loro che hanno impedito la formazione di una entità politica unitaria e di una compatta uniforme coscienza religiosa di quel popolo sempre in lotta contro gli invasori che ne rovinarono nel corso dei secoli la compagine nazionale.

Costretto dunque dalla posizione geografica e dalle vicende storiche a non entrare completamente nell'orbita della civiltà greco-romana prima, e dalla civiltà bizantina medioevale e umanistica dopo; assorbito tutto nella lotta contro il turco, quando con il Castriotta parve giunta l'ora della sua rigenerazione politica e religiosa; se ritirandosi verso i monti dalle zone più esposte alle invasioni, poté salvare la sua

esistenza etnica e potè conservare la lingua che, pure permeata da molti elementi stranieri, seguiva la sua naturale evoluzione, il popolo albanese non potè mai nel passato dedicarsi all'attività dello spirito, all'arte e alla letteratura, le quali per svilupparsi richiedono tali condizioni di vita che l'Albania non ebbe mai, specialmente sotto il dominio più volte secolare dei Turchi.

Queste particolari condizioni geografiche e le conseguenti vicende della storia dell'Albania sono servite a creare attorno al suo popolo un cumulo di calunnie e a diffondere i più grossolani pregiudizi atti a fare il gioco dei vari interessi politici che nel secolo XIX si vennero a scontrare nella Penisola balcanica in attesa dello sfacelo definitivo dell'impero turco e della divisione della sua eredità agognata da grandi e piccole potenze.

Fu detto, e purtroppo per voluta ignoranza viene ancora ripetuto, che l'Albania senza una lingua capace di assurgere a dignità letteraria e perciò senza una letteratura che ne manifesti il genio e ne esprima lo spirito etnico, non meritava di essere proclamata indipendente: veniva così alimentata la propaganda contro la costituzione dello Stato albanese, con la non sempre velata intenzione di colpire gli interessi italiani nell'Adriatico e nella Penisola balcanica coincidenti con le giuste rivendicazioni nazionali del popolo albanese.

La lingua albanese invece, come ogni altra lingua balcanica, a prescindere dalla sua importanza scientifica assai grande, e nonostante i forti ostacoli che si opponevano al suo libero sviluppo, è stata coltivata e adoperata in opere di mole a noi note stampate dal 1555 ininterrottamente fino ad oggi, quando essa ha raggiunto quella fase evolutiva e quella maturità per cui è divenuta mezzo di espressione di una non trascurabile produzione letteraria.

È noto che la decadenza morale e intellettuale in cui si ridussero tutti i Paesi balcanici sotto la dominazione otto-

mana, non solo non rese possibile una qualsiasi attività culturale tra le varie Nazioni assoggettate, ma distrusse ogni traccia di civiltà e di cultura precedente, riducendo la stessa Grecia nelle condizioni più misere sotto questo riguardo.

Quanto si potè salvare della primiera produzione letteraria profana e religiosa nella Penisola, trovò rifugio nei pochi monasteri che furono risparmiati dalla furia distruggitrice delle orde ottomane.

In Albania tutto fu travolto nella rovina politica sociale e religiosa del paese: le chiese abbattute, i monasteri distrutti, le città rase al suolo. La tradizione religiosa e letteraria si salvò in Italia, nelle Colonie fondate dai nuclei che lasciarono la patria per salvare, con la fede, la cultura e la lingua.

Nondimeno, come osserva Carlo Tagliavini, «il principio della letteratura albanese scritta nel secolo XVI, non è una eccezione in confronto agli altri popoli della Penisola balcanica».

Infatti dal confronto con lo svolgimento delle letterature balcaniche, greca, romena, serba, bulgara, si vede che lo sviluppo della letteratura scritta in Albania è quasi parallelo a quello delle altre nazionalità che giacquero sotto la barbarie ottomana, pur in condizioni assai diverse, poichè l'Albania fu in gran parte islamizzata e il dominio turco, con le conseguenze più tristi, durò fino al 1912.

Anche la letteratura riflessa o colta, come si voglia dire, si sviluppa in Albania, pur fra le enormi difficoltà, parallela alle altre letterature balcaniche.

In Grecia, rivendicata a libertà, comincia a prodursi una modesta letteratura colta dopo il 1821 e fino ad oggi non si può dire che sia sorto un prosatore o un poeta che possa stare al confronto dei grandi scrittori europei; la letteratura romena sotto l'influsso della cultura occidentale si sviluppa, senza raggiungere le alte mete artistiche, dalla seconda metà del secolo XIX in poi; la letteratura serbo-croata

sullo sfondo delle rivoluzioni e delle lotte politiche per l'indipendenza, svoltesi tra il 1804 e il 1832, « rinacque con giovanile impeto, scrive G. Prampolini, salendo dalla pluralità dei dialetti ad una lingua quasi omogenea », con prevalenza di opere di carattere culturale e patriottico di scarso valore artistico.

In Bulgaria, dopo raggiunta l'autonomia ecclesiastica con la creazione di un esarcato nel 1870 e dopo la proclamazione dell'indipendenza dai Turchi al tempo della guerra russo-turca (1877-1878), comincia un vero movimento letterario, poichè assai scarso valore artistico hanno i tentativi letterari della prima metà dell'ottocento.

L'impressione di tutti coloro che senza pregiudizi si accostano al popolo albanese e prendono conoscenza della sua letteratura, è quella stessa provata da G. Prampolini il quale nella sua *Storia universale della letteratura* così scrive: « La letteratura albanese — una fra le meno conosciute in Europa — è più copiosa di quanto si supponga, e può dirsi addirittura ricca se si tengano presenti le avverse condizioni politiche e culturali che ne hanno accompagnato la nascita e la vita ».

L'età preislamica. — Non si conoscono, che io sappia, documenti che ci dicano quali fossero le condizioni culturali dell'Albania nell'età precedente al dominio turco; ma l'attività religiosa del clero secolare e regolare e la predicazione in mezzo al popolo ci devono far pensare che almeno una cultura religiosa popolare doveva essere diffusa in lingua albanese, se nei decenni successivi alla caduta dell'Albania sotto i Turchi si sentì il bisogno di libri di contenuto religioso nella lingua del popolo.

Del resto si sa che circa una quarantina erano i vescovi e gli arcivescovi nelle provincie ecclesiastiche dell'Albania e che numerosi monasteri vi fiorivano fondati dai

Basiliani e poi dai Benedettini e dai Domenicani e in ultimo dai Francescani stabilitisi nella parte settentrionale fin dal secolo XIII. Inoltre la tradizione patriottica, letteraria, religiosa degli italo-albanesi è un forte argomento per ritenere che prima dell'invasione ottomana in Albania il culto della lingua patria doveva essere diffuso e che essa doveva essere adoperata oltre che nei canti popolari, anche in scritture di carattere pratico e di contenuto religioso, se non in qualche tentativo di produzione intenzionalmente letteraria: la formula del battesimo secondo il rito romano, ma in lingua albanese, trovata in un codice laurenziano del secolo XV, la pericope evangelica, secondo il rito bizantino, rinvenuta in un manoscritto della Biblioteca Ambrosiana, pure del secolo XV, elenchi di vocaboli, frasi e modi di dire che si riscontrano in opere della stessa epoca, sono testimonianza di una tradizione scritta della lingua albanese tanto nell'Albania settentrionale che nella meridionale dove è antica la tendenza di sostituire con l'albanese la lingua greca imposta nella chiesa ortodossa dal Patriarcato di Costantinopoli.

Ma alla base, anzi come presupposto storico e linguistico, della produzione letteraria scritta o colta, sta la letteratura popolare la quale trae la sua origine dall'intima coscienza etnica del popolo che dai tempi più remoti non cessò mai di parlare la sua lingua e di manifestare con essa i suoi sentimenti e di narrare per mezzo di essa le sue fiabe e le sue leggende e di cantare i suoi amori e i suoi odi, le sue gioie e i suoi dolori, le sue glorie e le sue sventure, e di eternare nel canto i suoi eroi, e di infamare i nemici della sua razza, gli oppressori della sua libertà, gli invasori della sua patria.

Questa produzione popolare è l'unico, o almeno il più sicuro documento che attesta la vitalità della razza: ed è certo che buona parte di essa, che ancor oggi è viva nella tradizione specialmente fra gli italo-albanesi, fu creata nei

tempi precedenti alla dominazione turca fino alla morte dell'Eroe nazionale e alle emigrazioni in massa verso la Grecia e verso l'Italia.

L'Albania sotto il dominio turco. — Al periodo preislamico che potrebbe anche chiamarsi preletterario o delle origini fino alla morte di Scanderbeg (1468), documentato in modo particolare dai canti tradizionali italo-albanesi ispirati al sentimento della natura, agli affetti familiari, all'ammirazione degli eroismi e all'odio contro il turco, segue il lungo periodo della schiavitù sotto il giogo ottomano fino all'epoca del risveglio nazionale nel XIX.

Durante questi quattro secoli, come si è accennato, l'Albania desolata e divisa vive nelle tenebre più fitte dell'ignoranza e giace nell'abbandono più doloroso e nella miseria morale e materiale più deplorabile: nonostante questo tristissimo e lungo periodo di dura depressione della vita nazionale, il popolo rimase fedele alle sue costumanze e alla sua lingua con la quale cantò il dolore per la patria oppressa e avvilita, gli eroici tentativi di scuotere il giogo dello straniero, le speranze della liberazione e del risorgimento, creando quei canti guerreschi in cui si manifesta il carattere e la tenace resistenza della stirpe.

Qua e là sorgono centri di attività religiosa con lodevoli, ma non sempre fortunati, tentativi di propaganda culturale anche come mezzo per una ripresa della vita delle chiese dove meno feroci erano le rappresaglie dei turchi contro i cristiani che tennero ferma la fede dei loro padri.

In queste condizioni si potè sviluppare una letteratura scritta ecclesiastica diretta alla cura religiosa dei fedeli e a offrire al modesto clero superstite i mezzi per esercitare il ministero pastorale.

Così si sviluppano i vari cicli in cui, consentendo con E. Çabej, si può anche dividere la letteratura albanese: a)

Ciclo Cattolico dell'Albania settentrionale; b) *Ciclo italo-albanese*; c) *Ciclo ortodosso dell'Albania meridionale*; d) *La letteratura nazionale del secolo XIX*.

I primi tre cicli si sviluppano indipendenti l'uno dall'altro e, si può dire, ignorandosi l'un l'altro pur essendo diramazioni della stessa fonte comune che scaturisce dalla linfa vitale della nazione. Il Çabej considera questi tre cicli come *prezionalni* che « alla fine vanno a confluire tutti insieme nell'unico fiume della letteratura nazionale del secolo XIX ».

Senza contestare dunque, anzi accettando la divisione in cicli, credo però che la storia della letteratura albanese si possa ben dividere nei vari periodi in cui si può dividere la storia politica, civile, religiosa dell'Albania, poichè in gran parte le sue varie manifestazioni e il suo sviluppo avvengono in dipendenza delle vicende storiche del paese: è chiaro che questa divisione può servire a inquadrare nella storia i quattro cicli ricordati.

E quindi al periodo che abbiamo chiamato preletterario, seguono il periodo del dominio ottomano fino alla Lega di Prizrend (1878), il periodo del risorgimento fino alla proclamazione dell'indipendenza dell'Albania (1912) e l'ultimo periodo fino ai nostri giorni.

Sotto il dominio turco gli scrittori cattolici dell'Albania settentrionale, non essendo più possibile compiere i loro studi in patria, provenivano dal Collegio Illirico di Loreto e dal Collegio Urbano di Propaganda di Roma: essi con i loro scritti non solo tendevano alla missione religiosa, ma a insegnare ai loro connazionali la lingua patria per salvarla dalla rovina che la minacciava da ogni parte. Per ricordare i più importanti scrittori, D. Gjon Buzuku traduce in albanese il Messale (1555) per *amore della sua patria* a cui vuole dare *tradotti nella lingua propria* larghi saggi delle Sacre Scritture; D. Pietro Budi traduce in albanese fino alla

sua morte (1623) una serie di libri per il clero: la *Dottrina Cristiana* del Bellarmino, lo *Speculum Confessionis* del P. Emerio de Bonis, il *Rituale Romano con rubriche in albanese*, la *Spiegazione della messa romana* e altri libri di devozione rimasti inediti; D. Francesco Blanco, preoccupato che la lingua patria si andava perdendo e imbastardendo compose e pubblicò il suo *Dictionarium latino-epiroticum* (1635), e anche Mons. Pietro Bogdano, rimettendo in uso parole antichate per non dimenticarsi e perdersi la lingua insieme con la scienza e la fede, pubblicò la prima volta nel 1685 la sua voluminosa opera storico-teologica in albanese e in italiano intitolata: *Cuneus Prophetarum*, e in altra edizione: *L'infallibile verità etc.*

Gli scrittori e poeti italo-albanesi, sacerdoti e laici, compivano i loro studi e formavano la loro cultura specifica negli istituti ecclesiastici sorti fin dai primi secoli della fondazione delle Colonie d'Italia, e anche questi con tutti i loro sforzi hanno salvato la lingua originaria dalla progressiva naturale decadenza in contatto con i dialetti delle circostanti popolazioni italiane.

La *Dottrina Cristiana* (1592) di Luca Matranga da Piana degli Albanesi è la prima opera stampata per insegnare ai fanciulli le verità della fede, come dice l'autore, *nella nostra lingua natia albanese*. Da un importante manoscritto lasciato dall'Arciprete Nicolò Figlia di Mezzoiuso e che porta la data del 1737, il Prof. Marchianò ricavò e pubblicò i *Canti popolari albanesi* (1908), le *Poesie sacre albanesi* (1908) e la *Dottrina Cristiana* (1911). Opera poetica pregevole è la *Vita di Maria Vergine* con altre poesie religiose, del Sac. Giulio Variboba di S. Giorgio Albanese, stampata a Roma nel 1762. Senza parlare di alcune iscrizioni della Cattedrale di Piana degli Albanesi del secolo XVI e XVII, è assai ricca la produzione popolare e popolareggiante sacra e profana che rappresenta il tesoro della tradizione letteraria degli Albanesi d'Italia.

Quasi soffocata tra le spire della propaganda ellenica, l'attività letteraria ecclesiastica degli Albanesi ortodossi, dal ricordato brano evangelico del secolo XIV o XV, continuò fino alla fondazione della Chiesa autocefala; notevoli sono le traduzioni di preghiere liturgiche del Maestro Cost. Berati, la traduzione della Liturgia del Crisostomo fatta dal Maestro Teodoro di Elbasan (sec. XVIII) barbaramente ucciso da agenti fanatici dell'ellenismo, e la traduzione del Nuovo Testamento, opera di gran mole e di gran pregio linguistico che va sotto il nome di Gregorio Argirocastrita pubblicata a Corfù nel 1827 e in altra edizione in Atene nel 1858.

Anche fra gli Albanesi musulmani si inizia nel sec. XVIII un movimento linguistico letterario che si intensifica e si avvicina al movimento generale dei primi decenni del sec. XIX per confluire anch'esso nella grande opera di rinascita nazionale: documenti insigni di questa corrente sono la novella in versi, *Erveheja*, di Muhamet Çami e le liriche di Neçim beu.

Verso la letteratura nazionale. — Le molteplici opere storiche, etnografiche, folcloristiche sull'Albania degli italo-albanesi e di molti autori francesi, inglesi, tedeschi, dalla fine del sec. XVIII a tutto il sec. XIX suscitarono un fermento di studi che diedero i loro frutti non solo con la pubblicazione di raccolte di letteratura popolare e di grammatiche e di lessici e di ricerche scientifiche albanologiche, ma anche con l'apparizione delle prime prose e poesie originali che preludono il periodo del risorgimento e che sono la prima eco di quegli anni di risveglio della coscienza nazionale.

Fra gli albanesi del nord e del sud e fra gli italo-albanesi sorgono alcuni scrittori nella prima metà del secolo XIX, i quali, pur non avendo sempre grandi pregi artistici, hanno il merito di avere iniziato l'opera di coordinamento e di uni-

ficazione dell'attività linguistica e letteraria e possono considerarsi come i precursori della letteratura nazionale.

Demetrio Camarda (1821-1882) di Piana degli Albanesi (Palermo) autore del *Saggio di Grammatologia comparata sulla lingua albanese* (1864) e di altri lavori di albanologia, fu il più autorevole fautore della collaborazione fra gli studiosi albanesi e italo-albanesi, e della unificazione dell'alfabeto, intorno a cui scrisse nella introduzione di una raccolta di poesie in onore di Dora d'Istria; egli tendeva anche alla formazione di una lingua letteraria comune, di cui diede un saggio nella traduzione albanese di uno scritto della stessa Dora d'Istria su *La nazionalità albanese nei canti popolari* (1867).

Il primo incontro fra gli autori delle diverse regioni dell'Albania e delle Colonie avvenne appunto nella ricordata raccolta che il Camarda dedicò a Dora d'Istria (1870), dove erano contenute una dozzina di poesie in suo onore: documento importantissimo che accoglie i primi fiori letterari nazionali, ridotti ad unità di grafia, nel nome della benemerita scrittrice la quale con i suoi scritti affermò e proclamò di fronte a tutto il mondo i diritti della nazione albanese.

Ma già nella prima metà del sec. XIX erano apparse alcune opere poetiche di Girolamo De Rada (1814-1903) di Macchia Albanese (Cosenza): il *Milosao* (1836) e i *Canti di Serafina Topia* (1839), *Le quattro storie* (1847-1849) e altri lavori filologici e grammaticali, fino a che nel 1873 si cominciò a pubblicare il suo poema *Scanderbeccu i pa faan*.

Dopo il 1860 Costantino Cristoforidhi (1827-1895) di Elbasan pubblicò le sue traduzioni dal Nuovo e dal Vecchio Testamento in una prosa letteraria divenuta classica. Verso la stessa epoca vennero composte le poesie del P. Leonardo De Martino (1830-1923), il poemetto *L'ultimo Canto di Bala* di Gabriello Dara (1826-1885), le opere religiose e letterarie di Antonio Santori (1819-1894), le liriche di Giu-

seppe Serembe (1843-1891), per tacere degli altri scrittori e poeti italo-albanesi.

L'importanza di questa produzione (liriche, poemetti, drammi, prose, traduzioni) che potrebbe chiamarsi di transizione, è grande nella storia dello svolgimento della letteratura albanese, perchè senza di essa non si potrebbe spiegare la cospicua fioritura letteraria del periodo del risorgimento.

La letteratura del risorgimento. — Nel secolo XIX, col risvegliarsi dello spirito patriottico, con lo sviluppo e col diffondersi dell'idea nazionale, col rifiorire delle speranze della liberazione, si sentì urgente il bisogno di scuotere prima di tutto il giogo spirituale e culturale delle varie propagande tendenti a soffocare questo movimento e a soppiantare la lingua albanese.

La Nazione albanese fra le altre nazioni balcaniche le quali, sotto l'egida di potenti patroni, si erano liberate dalla dominazione ottomana, fece sentire anche la sua voce e ricordò all'Europa, dimentica ed ingrata, che fra le tante questioni che sorgevano nel progressivo dissolversi dell'Impero turco, c'era anche una questione albanese.

I patrioti albanesi, dentro e fuori dell'Albania, videro che urgeva risolvere la questione della lingua perchè la rigenerazione e il risorgimento della nazione sarebbe possibile soltanto ad un patto: che la lingua patria fosse innalzata alla dignità di lingua colta e letteraria, come mezzo e strumento unico della propaganda patriottica.

Così i testi di letteratura popolare, documenti vivi della lingua nazionale, diventarono oggetto di studio e si ebbe quella ricca serie di pubblicazioni linguistiche, grammatiche e vocabolari, che costituiscono la base granitica su cui poggia il florido rigoglio della letteratura albanese del secolo XIX fino alla proclamazione dell'indipendenza dell'Albania (1912).

La Lega di Prizrend (1878), come si sa, non fu costituita con scopi linguistici e letterari, i pochi brevi recisi articoli del suo statuto sono il grido della riscossa che chiama tutti gli Albanesi del nord e del sud e di ogni luogo, musulmani, ortodossi, cattolici, montanari e rivieraschi, clero e professionisti, contadini e possidenti, capi e gregari per formare una unità compatta di uomini liberi che con tutti i mezzi devono salvare il territorio della patria dalla spartizione, la lingua della patria dalla distruzione, la tradizione della patria dalla contaminazione. Nè greci nè slavi nè turchi, fu il grido che echeggiò per le montagne e per le pianure: *noi vogliamo essere e dobbiamo essere soltanto Albanesi.*

In Turchia è avvenuto un fatto unico nella storia dei rapporti di questo impero con l'Albania.

Il governo turco volle opporre il popolo albanese contro le decisioni del Congresso di Berlino (1878) che infliggevano nuove amputazioni al territorio dell'Impero ottomano e nuovi strappi al territorio dell'Albania a favore degli stati protetti dalla Russia, dall'Inghilterra e dalla Francia. Il governo turco perciò incoraggiò la costituzione della *Lega di Prizrend* (1878) la quale « si prefiggeva tre scopi: 1) resistere fino alla morte per mantenere la sovranità del Sultano sopra qualsiasi territorio che si fosse tentato di togliere ai suoi domini; 2) riunire i tre *vilayet* di Scutari, Cossova e Giannina in una sola provincia governata da un *valy* turco e da un Consiglio di 10 membri, assistiti da un Comitato albanese eletto con suffragio universale; 3) istituire una milizia nazionale albanese sotto la direzione di ufficiali turchi. Scutari venne scelta come quartiere generale della Lega, mentre a Prizrend e a Elbasan se ne costituiscono due sezioni. Il risultato immediato di questa Lega fu quello che volevano i Turchi (Baldacci) ».

Gli Albanesi infatti, opposero viva resistenza all'annes-

sione di Gussigne e Plava al Montenegro e riuscirono a salvare, per allora, l'Epiro che, assegnato dal Congresso alla Grecia, rimase unito all'Albania fino alla proclamazione dell'indipendenza (1912).

La Lega di Prizrend non fu dunque una associazione di linguisti, di letterati e di poeti, ma nessuno può negare che da questo momento ha inizio un'attività linguistica e letteraria sorprendente che sfocia appunto nel grande movimento culturale che diffonde in tutta l'Albania giornali, riviste, libri di lettura e qua e là scuole, nonostante i sospetti e le restrizioni e poi anche le repressioni del Governo turco che in primo tempo aveva favorito la costituzione della Lega e la propaganda nazionale albanese.

Se il gioco della Turchia in parte riuscì a salvare qualche pezzo del suo territorio dalla progettata annessione al Montenegro e alla Grecia ebbe per effetto il risveglio del sentimento nazionale degli Albanesi fra i quali si acuì il desiderio della indipendenza e della libertà: l'Albania oramai aveva ritrovato se stessa.

E' certo che i patrioti, gli uomini d'azione e di armi, gli uomini politici, i sacerdoti e i religiosi si diedero a scrivere alfabeti e almanacchi, a raccogliere canti popolari, a pubblicare giornali e riviste, a diffondere libri di lettura, a riunire congressi e convegni linguistici ad aprire scuole improvvisandosi maestri, per elevare il popolo moralmente e culturalmente e renderlo capace di comprendere e di sentire il bisogno della unità nazionale a fine di conseguire la liberazione e la indipendenza della Patria.

« Qui la tragedia di una razza che ha donato gli elementi migliori, i soldati, i pensatori, gli uomini di stato, i santi a tutti i suoi dominatori slavi e latini, greci e turchi e che reclama finalmente i suoi figli, poveri e maltrattati per educarli da sè; che tende a ricostruirsi fra mille difficoltà di ogni genere, una coscienza nazionale. Di questo anelito

collettivo è stato testimone per lungo tempo un sintomo solo, ma possente: la conservazione e la unità del linguaggio nazionale... (E. Vaina) ».

A Costantinopoli sorge la società *Drita* (1879) che, incoraggiata in primo tempo dallo stesso Sultano, diede più efficace impulso alla propaganda nazionale tanto da insospettire il governo per cui i fondatori della società e i promotori della stampa patriottica perseguitati dalla polizia si sbandarono in cerca di luoghi più sicuri per svolgere la loro attività.

In Egitto, in Rumania, in Bulgaria e più tardi in America sorsero circoli e associazioni, si tennero congressi, si fondarono tipografie, si stamparono sillabari, libri e periodici che entravano in Albania nonostante la oculata vigilanza della censura turca.

Da quest'epoca fino al 1912 si pubblicarono fuori della Albania più di una cinquantina di riviste e annuari, mentre in Albania viveva a stento una piccola rivista religiosa culturale dei PP. Gesuiti di Scutari e qualche giornale che appariva sotto il sospettoso controllo del governo turco e del patriarcato.

Questi periodici hanno grandissima importanza storica linguistica e letteraria perchè in essi veniva pubblicata quasi tutta la produzione albanese e italo - albanese di questa età, di cui una parte ha considerevoli pregi artistici, essendo opera dei più stimati poeti e prosatori del risorgimento.

A questo proposito si è parlato, com'è naturale, di influssi romantici su la letteratura di transizione e su questa del risorgimento: amore alla libertà politica, predominio del sentimento patriottico, studio delle tradizioni e della letteratura popolare come fonte di ispirazione, l'arte rivolta alla educazione del popolo, sono infatti tra i fenomeni e gli atteggiamenti caratteristici del romanticismo. Ma, senza escludere del tutto l'influsso della cultura del tempo su alcuni prosatori e poeti albanesi e italo - albanesi, parrebbe che in

Albania, e in genere nei Balcani, la letteratura patriottica abbia avuto maggiore impulso dalla diffusione delle idee di libertà nel principio del secolo XIX e perciò dalla ravvivata coscienza nazionale, che dalla diretta influenza della corrente estetica romantica.

Naim Frasheri (1846 - 1900) fra i toschi crea il poema epico (*Histori e Skanderbeut e Qerbelaja*) e compone liriche patriottiche e sentimentali che si diffondono in mezzo al popolo; Giuseppe Schirò fra gli italo - albanesi continua, dopo G. De Rada, a ispirarsi alla tradizione nel poema *Te dheu i huaj* (Nella terra straniera) e nell'idillio *Mili e Haidhia*, e coltiva la lirica patriottica e religiosa; il P. Giorgio Fishta fra i gheghi canta le lotte contro i Serbi nel suo capolavoro, *Lahuta e Malcís*, e arricchisce la letteratura patria della sua ispirata lirica religiosa, della concitata lirica patriottica e della mordace correttiva poesia satirica, e delle traduzioni degli *Inni Sacri* del Manzoni e della poesia religiosa di altri poeti italiani.

Della larga schiera di poeti e di verseggiatori che fa corona ai maggiori meritano speciali menzione: Filippo Shiroka (1858 - 1935), scutarino; Anton Cako Çajupi (1866 - 1930), poeta toscio della Zagoria; D. Ndre Mjedja (1855 - 1937), fine e delicato poeta scutarino; Murat Toptani (1867 - 1918) di Tirana; Agostino Ribeco poeta lirico italo - albanese (1867 - 1928), Aleksander Sotir Drenova (1872) il più noto e pregiato lirico toscio conosciuto col pseudonimo di *Asdreni*, Kristo Floqi (1875) di Corcia, fecondo autore di drammi, di liriche, di poemetti; Papa Kristo Negovani (1875 - 1905) assassinato dai greci, maestro e autore di libri religiosi scolastici e di poesie per i piccoli; Luigi Gurakuqi (1879 - 1925) di Scutari, ucciso a Bari per odi politici, il quale lasciò liriche originali o ridotte dall'italiano e dal tedesco.

In mezzo a gravi difficoltà ortografiche, morfologiche e lessicali la prosa, con scritti politici, storici, letterari, pole-

mici, didattici, va assumendo forme e struttura regolari già con gli stessi ricordati poeti, specialmente con Naim Frasheri, Giuseppe Schirò, G. Fishta, Ndre Mjedja nei loro articoli, nelle loro narrazioni, nei loro discorsi. Ma tra i maggiori prosatori, in gran parte ancora viventi, sono annoverati: A. Xanoni (1863 - 1915), Ndoc Nikaj (1864), Mati Logoreci (1867 - 1941), Sht. Gjeçovi (1874 - 1929), vittima dell'odio serbo, Faik Konitza (1875 - 1942), T. Tocci (1880), A. Xhuvani (1880), Lumo Skendo (1880), Fan Noli (1880). Saggi di prose e di poesie degli scrittori albanesi si leggono nei due volumi, *Shkrimtaret Shqiptare*, pubblicati nel 1941 dal Ministero dell'Istruzione di Tirana.

Carattere dominante della letteratura del risorgimento è naturalmente il patriottismo: i poeti e i prosatori, il più delle volte essi stessi uomini di azione, fiancheggiarono l'opera dei maestri, dei propagandisti, dei combattenti che lottarono contro tutti i nemici dell'Albania fino alla sua indipendenza.

Gli scrittori del risorgimento, grandi e mediocri, avviano la lingua verso il suo regolare sviluppo e parecchi fra essi ebbero molta cura della forma e dello stile nella elaborazione dell'opera artistica, accumulando così per le nuove generazioni un prezioso patrimonio linguistico e letterario da cui doveva sorgere la letteratura albanese dell'avvenire.

La letteratura della nuova Albania. (1912-1939).—Il 28 novembre 1912 a Vallona fu proclamata l'indipendenza della Albania. Le speranze degli albanesi si ridestarono, ma i greci e i serbi non cessarono di tormentarli con l'incendio dei villaggi e con i massacri delle popolazioni dei territori da loro ambiti: la diplomazia intanto non si decideva essendo divisa tra le potenze che volevano una grande Albania (Italia e Austria) e le altre che volevano ingrandire Grecia e Serbia, ai danni dell'Italia, nell'Adriatico.

Durante gli anni che vanno dalla guerra balcanica e la proclamazione dell'indipendenza alla fine della guerra europea e alle conferenze per la pace (1912 - 1919), l'Albania si trovò tra le più grandi difficoltà interne e le più forti opposizioni esterne.

Il caos politico, il disordine sociale, la confusione delle idee, il trambusto bellico, avevano annullato lo stato e avevano sbandato la nazione come mai forse era avvenuto nel corso della sua procellosa storia.

Commissioni internazionali, commissioni di controllo, repubbliche e governi diversi, colpi di mano, intrighi, propagande svariate, una ridda di pretendenti al trono, uno accavallarsi di accordi, patti, compromessi, un susseguirsi di spartizioni del suo territorio: questa è stata la storia della Albania dal 1912 al 1920.

Se in tutto questo sovvertimento di ogni ordine politico e sociale l'Albania potè rialzarsi e riprendere la sua vita, si deve ritenere un miracolo da attribuirsi alle forze di resistenza della stirpe la quale sopravvive con rinnovata vigoria alle tempeste che ne hanno minacciata l'esistenza nel corso dei secoli.

Nel silenzio e nella speranza di un avvenire meno agitato lavoravano i filologi, i grammatici, i maestri in mezzo alla babele scolastica e alle diverse direttive didattiche dei vari governi: così vennero alla luce grammatiche e testi per le scuole che per lo meno giovarono a tenere desto il culto della lingua nazionale.

L'attività culturale albanese continuò all'estero, in Italia specialmente e in Rumenia e in America dove uscivano parecchie riviste e giornali che patrocinavano la causa nazionale in quegli anni di turbamenti politici mondiali.

Gli scrittori e i poeti tornano all'azione, riuniscono congressi, girano per le cancellerie dell'Europa e dell'America, e vanno a rappresentare il loro paese nelle conferenze per

la pace, dove l'Albania era divenuta oggetto di compensi come terra di nessuno. La letteratura quindi riprende il tono del periodo precedente e gli stessi grandi poeti risentono del disagio morale in cui vivono e dei gravi timori per le sorti della patria.

Il P. Giorgio Fishta chiude il suo poema con i canti intitolati: *La guerra balcanica* e *La conferenza di Londra*; grida contro le stragi e i massacri e con i suoi versi, con i suoi discorsi e con i suoi articoli sferza la diplomazia che calpesta il diritto delle genti.

Giuseppe Schirò, che raggiunge le più alte vette dell'arte col poemetto *Mino* in ricordo del figlio e col rifacimento del poema *Te Dheu i Huaj*, compie il ciclo poetico sulla tradizione italo-albanese con i quaranta canti di *Kthimi* (*Il ritorno*), che è il poema, ancora inedito, della risurrezione e della liberazione e dell'indipendenza dell'Albania; con i *Canti del Littorio*, pubblicati un anno prima della sua morte, nel 1925, egli consacra come un testamento la sua fede nella vitalità della nazione albanese sotto la luce e la guida di Roma.

Asdreni, che vive in Rumania, produce una lirica ispirata e permeata dalle ansie per la patria in pericolo, riponendo la fiducia nella resistenza della razza di cui rievoca le antiche storie e canta le vetuste città, sperando in questi ultimi anni nel nuovo ordine europeo.

Faik Konitza e Fan Noli spiegano la più vivace azione giornalistica contro gli intrighi diplomatici; Lumo Skendo pubblica opuscoli e memorie anche in lingua francese per sostenere i diritti dell'Albania; Luigi Garakuqi con altri patriotti, fra i quali il P. Fishta e Mons. Bumçi, si leva vindice dell'intangibilità del territorio albanese; T. Tocci tuona dalle colonne del *Taraboshi* contro tutte le ingerenze straniere nel governo dell'Albania.

Di questi sentimenti e risentimenti è riboccante la let-

teratura, prosa e poesia, di questa prima fase del periodo dell'indipendenza.

Dopo la guerra (1920) si va riprendendo e intensificando l'attività culturale, e si dà nuovo impulso alla produzione letteraria. La lirica, la drammatica, la narrativa trovano numerosi cultori fra i quali parecchi si distinguono per l'originalità dell'ispirazione, per la freschezza dello stile, per la cura della forma e della tecnica.

Lodati scittori di critica, di filosofia, di storia, di politica, narratori, trattatisti, oratori, conferenzieri, pubblicisti hanno arricchito il patrimonio letterario del dopo guerra di una imponente mole di scritti in prosa di cui si potrà formare una preziosa collezione che diventerà classica per le più giovani generazioni.

I poeti e i prosatori cresciuti durante gli anni della faticosa ricostruzione politica e culturale del dopo guerra hanno trovato ispirazione e materia per le loro liriche, i loro drammi, le loro narrazioni nelle tragiche vicende della patria e nelle terribili sofferenze del popolo fortemente attaccato alle tradizioni e alle costumanze che ne hanno conservato la compagine etnica; ma nello stesso tempo questi scrittori tentano nuovi atteggiamenti e nuove ispirazioni più umane e universali, quando sono venuti a contatto coi grandi modelli delle moderne letterature.

Così si spiega la considerevole quantità di opere straniere tradotte in lingua albanese, che hanno influito assai a staccare a poco a poco alcuni dei giovanissimi dalla sempre fresca fonte di ispirazione che si trova nel popolo, dalla quale anche i grandi poeti di ogni tempo e di ogni letteratura hanno ricavato motivi originali e vive impressioni per la loro opera d'arte.

Non mancano fra i più giovani e i giovanissimi nomi di prosatori e di poeti che si sono affermati nell'opinione pubblica e nomi che sono sicura speranza di un'avvenire letterario rigoglioso.

Per conoscere la più recente produzione, anche per questa, bisogna scorrere i principali periodici dell'ultimo decennio (1930 - 1940).

Il P. G. Fishta invitato da un redattore della rivista *Panorama* nell'agosto 1939 a manifestare il suo pensiero circa l'avvenire della cultura e della letteratura albanese, rispondeva: « La letteratura albanese si prospetta sotto buoni auspici. In seno all'Accademia d'Italia sorgerà un centro di studi albanesi che si occuperà di storia e di archeologia. Questo centro avrà le sue diramazioni in Italia e in Albania. Dirò di più. Si annunzia la creazione di un centro culturale e letterario albanese per opere poetiche, traduzioni di classici, raccolta di canti e proverbi e anche per la compilazione di un dizionario della lingua albanese, sotto gli auspici della Accademia d'Italia ».

Il centro di studi per l'Albania della Reale Accademia d'Italia infatti ha dato un forte impulso agli studi di albanologia con la sua rivista e con le sue pubblicazioni speciali da esso curate. A Tirana è sorto il Reale Istituto di studi albanesi che darà certamente ottimi frutti con la pubblicazione di opere letterarie, di raccolte folcloristiche, di lessici, di studi storici, di ricerche.

Il Ministero dell'Istruzione di Tirana ha intrapreso una serie di pubblicazioni folcloristiche, linguistiche e letterarie le quali diffuse tra i professori e gli studenti sono mezzo efficace per lo studio della lingua e per la conoscenza della anima popolare a cui deve mirare l'opera degli educatori.

Da ora in poi anche l'unità di indirizzo nella formazione culturale della gioventù studiosa e quindi l'avviamento dei giovani con criteri filosofici estetici ed artistici più conformi alla particolare mentalità etnica, gioverà a dare sviluppo ad una produzione letteraria nazionale che, senza rinunciare ai voli verso l'arte pura universale, conservi quei tratti caratteristici connaturati alla lingua e alla stirpe per per cui si possa dire che essa sia espressione e manifestazione del genio albanese.

CAPITOLO SECONDO

PERIODICI, SCUOLE, CONGRESSI NEL PERIODO DEL RISORGIMENTO

1. IN TURCHIA — 2. IN ITALIA — 3. IN RUMANIA — 4. IN GRECIA — 5. IN BULGARIA — 6. IN EGITTO — 7. IN AMERICA — 8. IN ALBANIA.

Abdyl Fraskëri, che si considera come il fondatore della Lega di Prizrend (1878), con i suoi fratelli Naim, il grande poeta nazionale, e Sami, uomo di cultura non comune, con Pashko Vasa e J. Vreto furono tra i primi apostoli della propaganda patriottica e culturale e diedero per i primi i Frashëri musulmani, il Vreto ortodosso, il Vasa cattolico, l'esempio di quella unione di animi nel nome della Patria comune col vincolo della lingua materna, che salvò l'Albania dalla totale rovina.

Sorsero società letterarie e circoli patriottici, si pubblicarono giornali e riviste, si aprirono scuole e si riunirono congressi e convegni linguistici e letterari in Turchia, in Italia, in Rumenia, in Grecia, in Bulgaria, in Egitto, in America e poi anche nella stessa Albania,

*
**

In Turchia appunto, sotto gli auspici del Sultano, si costituisce a Costantinopoli nel 1879 la Società *Drita* la quale prese l'iniziativa di pubblicare libri e giornali, « ad

opera di quelli stessi patrioti, — osserva bene il Vaina — come Sami Frashëri e Abdyl Frashëri, che dovevano scontare con anni ed anni di esilio e fermezza il tentativo di prendere in mano le sorti dell'integrità morale e materiale della Patria ».

Una delle prime pubblicazioni periodiche albanesi di cultura, *Drita* (1884-1885), uscì per cura della società omonima di Costantinopoli ed era diretta da Pietro Poga con la collaborazione di Naim Frashëri e di J. Vreto.

Stabilito un alfabeto, che poi si chiamò, *l'alfabeto di Costantinopoli* fu composto, in collaborazione, da Sami Frashëri, J. Vreto e Pashko Vasa un libro di lettura con nozioni grammaticali che fu pubblicato a Costantinopoli nel 1879 (*Alfabetare e gjuhësë shqipe* — in 8° di 136 pagine).

Ma già prima di questa epoca Costantinopoli era un centro di attività linguistica albanese fra i più vivi, nonostante la sospettosa vigilanza del Governo Turco e del Patriarcato. Il Cristoforidhi dal 1866 quasi fino alla sua morte, vi pubblicò la maggior parte delle sue opere e nel 1872 vi pubblicava *l'alfabeto albanese* e nel 1882 la sua *Grammatica albanese* (Γραμματική της Ἀλβανικής γλώσσας).

L'attività politica culturale di Costantinopoli si riverberò in tutte le province dell'Impero dove vivevano con relativa sicurezza i patrioti che trovavano gravi difficoltà a fare la propaganda entro il territorio dell'Albania propriamente detta.

Dopo il *Congresso di Monastir* (1908) e il *Congresso di Elbasan* (1908) furono aperte scuole albanesi a Uscub, a Salonicco, a Monastir, a Giannina, a Costantinopoli e in altri luoghi dell'Impero.

Sotto la direzione di Dervish Hima uscì a Costantinopoli il giornale *Shqipëtar* (1909) in albanese e in turco, redattore Hil Mosi.

A Salonicco si pubblicò nel 1908-1909 il settimanale

politico letterario *Lirija*, diretto da Lumo Skendo, il quale nel gennaio del 1909, pure a Salonicco, iniziò la pubblicazione della sua rivista *Diturija*, che riprese poi a pubblicare nel 1926. A Monastir si pubblicarono in questo periodo vari giornali: *Bashkimi i Kombit* (1909), presto soppresso dal governo turco, fondato da Sotir Peçi per cura della *Shoqëri Botonjëse Literare*, la quale nel 1910 pubblicò una bella edizione della traduzione albanese del Nuovo Testamento; *Drita*, (1910-1911), *Kalendari Afërdita* (1910) di Cile Vreto, *Kombi*, (1911). A Uscub entro i limiti della grande Albania si pubblicò il settimanale *Shkupi* (1911-1912) fondato e diretto da Jashar Erebara.

Il movimento albanese nell'ambito dell'impero cresceva e si estendeva sempre più, man mano che le persecuzioni, le deportazioni e le condanne dei nazionalisti albanesi venivano moltiplicate dal tirannico governo dei Giovani Turchi.

In Italia per iniziativa del De Rada, del Lorecchio, dello Schirò si tenevano i due Congressi linguistici albanesi di Corigliano Calabro (1, 2, 3, ottobre 1895) e di Lungro (20-21 febbraio 1897).

Il programma di questi congressi, ai quali presero parte gli uomini più in vista delle colonie italo-albanesi e a cui aderì anche Francesco Crispi, era tutto di ordine culturale: a) costanza di un alfabeto unico; b) compilazione di un dizionario; c) fondazione di una « Società Nazionale Albanese »; d) pubblicazione di una rivista italo-albanese; e) apertura di relazioni con la madrepatria.

Fu costituita la « Società Nazionale Albanese » con sezioni in tutti i comuni italo-albanesi; ma in Sicilia già fin dal 1893 era sorto un comitato con sede a Palermo e con sezioni nei vari comuni siculo-albanesi i quali aderirono alla nuova società.

A Girolamo De Rada, che sosteneva la necessità di apri-

re in Italia scuole di lingua albanese, Niccolò Tommaseo scriveva: « Il Governo italiano dovrebbe a simili imprese aiutare non pure per amore alla scienza e alla civiltà, ma eziando con intendimento di onesta politica previdenza ».

Soltanto nel 1889 gli fu affidata dal Governo italiano una scuola di lingua albanese nel Collegio di S. Adriano.

Ma dopo i Congressi linguistici per iniziativa delle varie associazioni si aprirono scuole di albanese nei principali comuni: a Piana degli Albanesi il Prof. Giuseppe Schirò tenne per più anni dei corsi di lingua albanese e in seguito una scuola popolare annessa alle scuole elementari fu tenuta dal Parroco Papas Zef Petta con un sussidio del Governo.

Per opera del De Rada e di altri italo-albanesi si ottenne finalmente l'istituzione del corso di lingua e letteratura albanese nell'Istituto Orientale di Napoli e si fecero voti per la istituzione di cattedre di lingua albanese nelle principali Università italiane.

Nel 1892 si aprì in Palermo il *Convitto Saluto* fondato con mezzi propri dall'insigne magistrato Francesco Saluto di Piana degli Albanesi per mantenervi gratuitamente alcuni studenti universitari del suo paese e per accogliervi anche convittori degli altri comuni siculo-albanesi.

Nel 1912 per gli avvenimenti balcanici fu ripresa l'attività della *Società Nazionale Albanese*, che ricostituita con il titolo di *Lega Nazionale Albanese*, organizzò comizi e conferenze a favore dell'Albania che era minacciata di spartizione durante e dopo la guerra balcanica.

Girolamo De Rada pubblicò dal 1883 al 1887, a Corigliano Calabro e poi a Cosenza, il suo periodico che intitolò: *Fiamuri Arbërit* (La Bandiera dell'Albania) in italiano e in albanese; con esso il De Rada rese noto all'Europa che esisteva una nazione albanese che avendo una storia, una lingua e una tradizione nazionale poteva bene aspirare alla libertà e alla indipendenza. Alla rivista propriamente detta

era annessa una appendice con numerazione a parte intitolata: *Biblioteca Albanese*, su cui furono pubblicate opere letterarie del De Rada stesso e di altri autori: « Il favore del giornale — dice il Marchianò — era dovuto in due campi diversi, a due ragioni pure diverse, all'idea della nazionalità albanese, che per la prima volta veniva formulata e alla diffusione della letteratura albanese, che fino allora era volgarmente creduta un mito ».

L'Austria, la Turchia, la Grecia intercettarono il periodico del De Rada, che per mancanza di mezzi col settimo numero del terzo anno cessò le sue pubblicazioni dopo tre anni di vita « ricca di movimento e di ardente patriottismo, lasciando dietro di sé un fascio di luce e di gloria ».

Giuseppe Schirò, ancor giovanissimo, il 31 marzo 1887 iniziò la pubblicazione della sua rivista, *Arbri i rii* (La giovane Albania) ma all'entusiasmo del giovane poeta non corrisposero i mezzi per sostenere il peso della sua pubblicazione. Era diretta da Giuseppe Schirò e dal Prof. Francesco Stassi Petta e redatta in albanese e in italiano. I due direttori nel loro programma si proponevano di contribuire all'unione nazionale albanese in un solo ideale patriottico. La rivista assai presto cessò di vivere, ma i pochi numeri pubblicati restano a testimoniare i sacrifici sostenuti dai primi apostoli dell'idea nazionale. Il contenuto prevalentemente letterario di questo periodico può interessare ancor oggi gli studiosi di albanologia.

In esecuzione dei deliberati del *Primo Congresso linguistico albanese* tenuto a Corigliano Calabro (1895), si pubblicò nel 1896 il periodico *Ili i Arbreshëvet* diretto dall'arciprete Antonio Argondizza uomo di larga cultura e studioso della lingua albanese.

Nel 1897 cominciò a pubblicarsi, come organo della *Società Nazionale*, *La Nazione Albanese*, periodico quindicinale politico, letterario, culturale, diretto da Anselmo Lorecchio fino alla sua morte (1924).

Parecchi altri giornali e periodici si pubblicarono in Italia negli anni precedenti la proclamazione dell'indipendenza dell'Albania. Giova ricordare *L'Albania Letteraria* (1897) quindicinale redatto da un gruppo di giovani italo-albanesi fra cui Cosmo Serembe; *La Nuova Albania* (1898-1904) organo del Comitato politico albanese di Napoli, quindicinale diretto dall'Avv. Gennaro Lusi, contenente scritti letterari e critici, poesie in italiano e in albanese e articoli storici, politici, folcloristici di grande interesse; *Flamuri i Shqipëris* (La bandiera Albanese — 1904) rivista mensile fondata e diretta dal Prof. Giuseppe Schirò a Napoli. Anche questa rivista ebbe breve vita: era di grande formato, in gran parte redatta dallo stesso direttore che vi scriveva articoli politici in albanese con la traduzione italiana, che sono ottimi saggi di prosa politica e polemica; *Fiala e t'in Zoti* (1912-1915) edita per cura di Mons. Paolo Schirò, scritta nel dialetto siculo-albanese, è una ricca documentazione specialmente della parlata di Piana degli Albanesi; *La Rivista dei Balcani* (1912) fondata e diretta da Terenzio Tocci si pubblicò per qualche anno fino a che il Tocci passato in Albania vi fondò il quotidiano *Taraboshi*. In questa rivista furono pubblicati articoli politici che ebbero molta efficacia nella formazione dell'opinione pubblica circa lo stato delle cose nella Penisola Balcanica e in Albania, in quegli anni di generale scompiglio della politica europea, che preludeva la guerra mondiale.

La storia di questo fervido movimento in Italia per la diffusione degli studi albanesi e per la rigenerazione politica dell'Albania si può ricostruire dai giornali e periodici, non che dalle opere del De Rada, del Camarda, dello Schirò, del Lorecchio i quali dedicarono il loro ingegno e la loro attività letteraria e giornalistica per la preparazione degli animi per la proclamazione dell'indipendenza.

A Roma si pubblicarono nel 1899 pochi numeri del

giornale *Zâni i Shqipënisë* (*L'echo d'Albanie*) diretta da Dervish Hima, il quale ne aveva iniziata la pubblicazione a Bucarest l'anno avanti col titolo: *L'indépendance albanaise*. Pure a Roma il Conte Vladany pubblicò nel 1905 il suo *Lajmtari i Shqypenies* (*L'Araldo d'Albania*) in italiano e in albanese. Il 14 novembre 1907 Mati Logoreci iniziò la pubblicazione del quindicinale *Dashamiri* a Trieste.

In Rumania gli Albanesi sono stati sempre in prima linea nel movimento culturale patriottico, e fin dal 1877 cominciarono a pubblicarsi alfabeti e libri di lettura a Bucarest, dove nel 1881 sorse la società *Drita* che poi nel 1888 si chiamò *Dituria*.

Nel 1899, per iniziativa di Aleks. S. Drenova (Asdren), sorse il circolo degli studenti albanesi di Bucarest, *Shpresa*.

Questa Colonia verso il 1890 era formata dai più attivi patrioti albanesi i quali affrontarono sacrifici e pericoli per tenere desto il movimento nazionale: vi si trovavano, fra gli altri, Visarion Dodani, Pandeli Vangjeli, Mihal Grameno, Thoma Abrami, Jashar Erebara, Giorgio Meksi i quali non potendo liberamente svolgere la propaganda in patria, si erano raccolti nella libera terra rumena e lottarono per l'indipendenza dell'Albania con la stampa, con la scuola, con le armi.

Nel novembre 1898 si tenne a Bucarest un Congresso albanese presieduto da Faik Konitza, e un altro tenuto nel 1902 fu presieduto dal Principe Alberto Ghica; in quello tenuto nell'aprile del 1905 fu costituito il Comitato centrale direttivo *Kombi*.

Nuovo impulso fu dato al movimento albanese in Rumania: nel 1905 si aprì una scuola di lingua albanese a Costanza e nel primo anno vi insegnò Asdren e poi anche Mihal Lehova e Thoma Abrami. In Rumania Ismail Qemal tenne il Convegno preparatorio della Proclamazione dell'indipendenza dell'Albania.

A Bucarest furono pubblicate le opere di Sami Frashëri e di Naim Frashëri e quelle di Asdren e di altri scrittori albanesi.

Nel 1888 Nicola Naço da Mousurola (Egitto), perseguitato da quel console greco, passò a Bucarest dove fondò il giornale *Shqipetari*; « succeduto — dice il De Rada — alla nostra *Bandiera dell'Albania* ». Molta diffusione ebbe questo giornale che si pubblicò fino al 1893.

Dal 1897 al 1899 diretto da Visarion Dodani e da Giorgio Meksi, i nestori del giornalismo albanese, si pubblicò pure a Bucarest, il giornale: *Shqipëria*. Attorno a questo periodico si raccoglievano i patrioti albanesi residenti in Rumenia, il suo motto era: *L'Albania per gli Albanesi* e teneva vive le relazioni con gli albanesi di Costantinopoli, di Sofia, d'Italia, d'Egitto, di Grecia.

Nello stesso tempo usciva a Bucarest, diretto dall'avv. Demetrio K. Ilio, *Ylli i Shqipërisë (L'Etoile Albanaise)* 1898-1900 e *Përlindia Shqipëtare* — (*La Renaissance Albanaise* 1903), due volte la settimana redatto da Thoma Abrami il quale nel 1904 passò in Egitto a collaborare con Milo Duçi nel giornale *Besa* del Cairo.

Un buon quindicinale della vigilia fu *Atdheu* (1912-1914) pubblicatosi per un anno in Rumenia (Costanza) in grande formato e diretta da Mihal Lehovala. Aveva per programma di sostenere i diritti della Nazione albanese ed era scritto in buon dialetto toscano con tentativi di una lingua letteraria comune. Il secondo anno (1913-1914) trasferì la direzione, la redazione e l'amministrazione a Durazzo, ma si stampava a Scutari; M. S. Gurra ne fu redattore e vi si pubblicavano buoni articoli politici, storici, letterari.

Lumo Skendo nella sua rivista *Diturija* in alcuni numeri del 1926 (nov. dic.) e del 1927 (genn. apr.) scrisse una breve storia dell'attività degli Albanesi in Rumenia; e Giorgio Meksi nel numero commemorativo del 28 novembre

1930 del giornale *Shqipëria e Ré* di Costanza pubblicò un articolo sul giornalismo e l'attività nazionale albanese in Rumenia. Una raccolta di lettere e documenti riguardanti la storia del movimento nazionale albanese in Rumenia dall'origine fino agli ultimi anni si trova nel libro di V. Dodani: *Memoriet e mija* (1930), prezioso contributo alla storia del movimento politico dell'indipendenza dell'Albania.

In Grecia, in proporzione alla sua superficie, vive il maggior numero di Albanesi: « Poichè questi Albanesi cristiani sono quasi tutti ortodossi se ne ha per conseguenza che il loro attaccamento è per la Grecia e non per l'Albania. Gli Albanesi di Grecia vengono quasi completamente ellenizzati nelle statistiche di quello Stato (Baldacci) ». Così che, mentre gli Albanesi in Grecia superano il numero di trecentomila, *le statistiche greche ne danno meno di seimila*.

E' noto che anche gli Albanesi di Grecia conservano la lingua e le tradizioni, pur con tendenza di assimilazione ai greci nel modo di vivere e, com'è naturale, nella loro organizzazione sociale. La raccolta di letteratura popolare del Dr. Reinhold, assai interessante, è un prezioso documento della tenacità e della resistenza della lingua albanese anche in territorio ellenico, nonostante le ostilità e, diciamo, le persecuzioni del governo e della gerarchie ecclesiastiche ortodosse a danno dell'elemento albanese, a cui in gran parte si deve il Risorgimento della Grecia.

La incessante opera di ellenizzazione se non ha potuto cancellare le caratteristiche etniche fondamentali degli Albanesi di Grecia, ha neutralizzato e in parecchi settori ha strappato dal loro cuore ogni sentimento anche ideale verso la patria di origine, che essi vorrebbero vedere unita alla Grecia come madre comune di tutti gli ortodossi balcanici, secondo la rovinosa propaganda della *megali idea*.

Non sono mancati, sebbene rari, fra gli Albanesi di Grecia uomini che affrontando disagi, pericoli, persecuzioni e anche la morte, hanno alzato la loro voce per proclamare il diritto sacrosanto dell'Albania a risorgere come stato libero ed indipendente.

Ricordiamo per tutti Anastas Kullurioti; egli ebbe il coraggio di pubblicare il suo giornale, 'Η Φωνή της 'Αλβανίας (Zëri i Shqipëri), proprio nella capitale della Grecia, in Atene, da dove denunciava al mondo intero le ingiuste decisioni del Congresso di Berlino contro la Nazione Albanese. Il Kullurioti pagò con la vita la sua coraggiosa azione, ma la Nazione Albanese fu salva, perché i popoli che hanno una storia, che conservano la loro lingua, che coltivano l'ideale della patria, non muoiono.

In Bulgaria vive da lunghi anni una colonia albanese che nel 1890 fondò a Sofia la società *Dëshira* che raccolse un forte nucleo di patrioti i quali curarono la pubblicazione di giornali e di libri e aprirono scuole in lingua albanese. Dal 1901 al 1908 si pubblicò il quindicinale *Drita* diretto da Shahin be Kolonja; era redatto in lingua albanese, ma accoglieva scritti anche in altre lingue ed era assai diffuso in Albania. In appendice pubblicava scritti letterari.

Pure a Sofia si pubblicò per due anni il quindicinale *Shqypeja e Shqypënis* (1910-1912) diretto da Josif J. Bageri, di piccolo formato, ma vivace e battagliero.

A Sofia si stabilì pure la tipografia *Mbrothësija* di Kristo Luarasi che pubblicò molti libri di vari autori e li diffondeva in Albania e fra gli Albanesi che vivevano all'estero; dal 10 marzo 1911 fino al 9 aprile 1915, pubblicò il giornale *Liri e Shqipërisë* tre volte la settimana e dopo i primi numeri quattro volte e negli ultimi numeri quando si poteva (*del kur munt*), e aveva per motto: *Mpron të drejtat e Kombit*. La tipografia *Mbrothësija*, in quell'epoca agitata della

politica albanese, si acquistò molte benemerenze per la causa nazionale con l'efficace sua propaganda per mezzo delle molteplici pubblicazioni popolari e di cultura, e per mezzo del *Kalendari Kombiar*, curato dallo stesso Luarasi e da Lumo Skendo, che per quasi vent'anni portò la luce della cultura anche fra gli strati più umili del popolo albanese.

La collezione del giornale del Luarasi e del *Kalendari Kombiar* sono ottime fonti linguistiche e letterarie e vi si può ricavare un forte contributo per la storia del risorgimento e del movimento culturale e politico albanese. Vi collaborarono i più noti scrittori e giornalisti albanesi di quel tempo.

In occasione del 25 anniversario della proclamazione dell'indipendenza gli Albanesi di Bulgaria pubblicarono un numero unico commemorativo, con un breve compendio della storia della formazione di quella Colonia e del movimento nazionale culturale in Bulgaria.

In Egitto gli albanesi hanno sempre conservato con tenacia il linguaggio patrio e hanno curato pubblicazioni in albanese assai importanti. Eutimio Mitko pubblicò la sua *Belieta Shkijpetare* ('Αλβανική μέλισσα), Alessandria (1878); Andon Zako (Çajupi) vi trascorse gran parte della vita fino alla sua morte (1930) e vi pubblicò le sue opere; Spiro Dine continuò l'opera di raccoglitore del Mitko. Grande fu l'attività patriottica e culturale degli Albanesi d'Egitto in questo periodo del risorgimento albanese: anche qui si tennero convegni, si aprirono scuole, si pubblicarono giornali. Nel settembre del 1900 usciva nel Cairo *Bashkimi i Shqipëtarevet*, quindicinale in albanese e in francese, Ismail Haki bey ne era direttore proprietario; pure nel Cairo nello stesso anno, direttore Mihal N. Duçi, cominciò a pubblicarsi *Besa-Besen*, che visse per circa quattro anni. Thoma Abrami e Milo Duçi, benemeriti del giornalismo albanese, nel 1904

pubblicavano nel Cairo il mensile *Besa*; Jashar Erebara iniziò in Egitto la pubblicazione di *Albanija*, che nel 1905 trasferì a Belgrado scrivendovi in albanese e in serbo; J. P. Vruho, patriotta e pubblicista assai noto, pubblicava nel 1909 a Tubhar Fayoum, il giornale *Rrufeja*, organo degli albanesi dell'Egitto; però il governo turco ne proibì l'entrata in Albania e allora il Vruho dal 1° aprile 1910 lo pubblicò col titolo cambiato in *Sepata*; nel 1909 usciva in Egitto il giornale *Shkopi* in buona lingua albanese con un programma nazionalista assai audace.

In America intanto cresceva il numero degli emigrati e vi si fondarono varie società per iniziativa delle quali cominciò a pubblicarsi il settimanale *Kombi*, che uscì, sotto la direzione di Sotir Peçi, dal 9 giugno 1906 al 1 gennaio 1909, quando fu sostituito dal *Dielli*.

Kombi è stato il primo giornale albanese di America e rese alla causa nazionale grandi servizi raccogliendo in un unico fascio gli Albanesi sparsi negli Stati Uniti e gettando il seme della benemerita Federazione Pan-albanese *Vatra*, che fu fondata il 28 aprile 1912 a Boston con la fusione delle società *Besa-Besën*, *Flamuri i Kruiës*, *Shqipëria Kombetare*, *Dallëndyshia* e di altre minori, sotto la presidenza di Fan Noli.

Il 12 luglio 1912 fu tenuto il primo Congresso delle varie sezioni a Boston, dove fu eletto segretario generale e redattore del *Dielli* Faik Konitza.

A tutti è nota la grande attività di questa Federazione che disponendo di larghi mezzi economici, diffondeva da per tutto il suo giornale *Dielli* e le sue riviste e mandava libri, opuscoli e stampe in Albania dove apriva e sussidiava scuole e fondava istituti e società culturali. Nella storia della moderna Albania la *Vatra* occupa un posto primario fra le benemerite società albanesi che da ogni parte contribuirono alla risurrezione della patria.

Il giornale *Dielli* uscì a Boston il 15 febbraio 1909 diretto da Fan Noli, al quale successe Faik Konitza e poi Kristo Floqi e C. A. Çekrezi, e in seguito altri noti pubblicisti albanesi.

Nel 1910 *Dielli* non poté entrare per alcuni mesi in Albania perchè proibito dal Governo turco, e uscì allora contemporaneamente col titolo *Flamuri* e anche *Dielli e Flamuri*, settimanale di piccolo formato.

Dielli successe al *Kombi* come organo degli Albanesi d'America, con questo programma: *L'Albania per gli albanesi*, — a) riconoscimento della nazione albanese da parte del governo turco; — b) riconoscimento della lingua albanese come lingua ufficiale in Albania; — c) insegnamento nazionale albanese; — d) sviluppo economico; — e) decentramento.

Quando la questione albanese entrò nella fase risolutiva, *Dielli* da settimanale diventò quotidiano di grande formato. Per qualche tempo si pubblicò anche un supplemento letterario: *Dielli Letrar*.

La collezione del *Dielli* di questo periodo ha grande importanza per la storia politica e letteraria dell'Albania.

Nel 1911 uscirono pochi numeri del quindicinale *Trumbeta e Kruiës* a Saint Louis, diretto da Faik Konitza, che in seguito lo trasferì a Durazzo (1913-1914), lasciando poi la direzione a Leonida Naçi.

Per poco tempo fu pubblicato a New York il settimanale, di grande formato, politico letterario: *Zëri i Popullit* (1912) da Kristo Floqi.

In America sono stati pubblicati i libri di C. A. Çekrezi, di Q. Dako, alcuni scritti di Faik Konitza, le opere originali e le traduzioni di Fan Noli, oltre molti libri e opuscoli di propaganda.

Agli Albanesi d'America si deve quel movimento religioso linguistico che s'inquadra nel movimento nazionale, cioè la costituzione della Chiesa Albanese a cui Fan Noli,

primo suo sacerdote e primo vescovo, ha dato fondamento con la traduzione dei libri liturgici stampati e divulgati appunto per opera e per cura delle società albanesi d'America.

In *Albania*, per le tristi condizioni politiche in cui essa versava sotto il dominio ottomano, come non era possibile lo sviluppo della letteratura e dell'arte, così non potè sorgere e diffondersi liberamente la stampa periodica.

Soltanto fuori dell'Albania, come si è visto, negli anni più oscuri della sua vita politica e civile sorsero iniziative che chiamarono a raccolta i suoi figli sparsi per il mondo i quali unirono i loro sforzi per mantenere in vita giornali e riviste, interessando il mondo civile alla loro causa nazionale.

Fra ostacoli e difficoltà, talvolta insormontabili, si riverbera un pò di luce intellettuale anche in Albania, dove comincia a sorgere qua e là qualche scuola e dove entra timidamente il giornale e il libro nella lingua nazionale.

Di modo che, quando fu proclamata la costituzione in Turchia, si poterono vedere i frutti della paziente propaganda nazionale fatta in Albania per mezzo dei periodici e dei libri che, più o meno clandestinamente, vi affluivano e vi si diffondevano dall'estero.

Ad eccezione della rivista religiosa dei PP. Gesuiti di Scutari uscita nel mese di marzo del 1891: *Elçija e Zemers Jezu Krishtit* (poi *Lajmtari*), prima della proclamazione della costituzione dei Giovani Turchi (1908) in Albania non era stato pubblicato nessun periodico. Anche questa rivista che conteneva materia rigorosamente religiosa, dal 1908 in poi aggiunse un supplemento di cultura generale e di nozioni varie.

Collaboratore assiduo di questa seconda parte fu il P. A. Xanoni il quale vi pubblicò molti scritti di vario argomento, alcuni racconti e romanzi, originali o tradotti da altre lingue.

Nel 1908 uscì per meno di due anni il giornale *Korça*, diretto da Sami Pojani, che fu delegato di questa città di Korça nel Congresso di Monastir.

Lidhija Orthodhokse, uscì dal 10 luglio 1909 all'11 giugno 1910, prima a Salonicco e poi a Corcia, diretta da Mihal Grameno, che curava gli interessi morali e religiosi degli Albanesi ortodossi insidiati sempre dalla propaganda panellenica. Nel 1910 lo stesso Grameno iniziò pure a Korça la pubblicazione di *Koha*, giornale assai importante come fonte per la storia del risorgimento.

Kalendari Korça, cominciò a pubblicarsi da Mihal S. Xoxe nel 1910 e regolarmente uscì fino al 1930 con un ricco notiziario dell'annata e con poesie e prose letterarie, racconti e novelle in buona lingua.

A Scutari nel 1910 diretto da Dom Ndoc Nikaj, un precursore e già collaboratore di *Albania* del Konitza, uscì il periodico *Koha* che al secondo numero si chiamò *Bashkimi*. Aveva per programma la diffusione della cultura e del sentimento nazionale in mezzo al popolo: uscì fino al 1913.

A cura della *Vepra Pijore* di Scutari dal 1911 uscì regolarmente ogni anno il *Kalendari* in eleganti volumi di circa cento pagine di grande formato con illustrazioni. È una ottima fonte di notizie storiche e una raccolta ricca di scritti letterari e di varia cultura.

A Elbassan, diretto da Lef Nosi, cominciò a pubblicarsi il 25 marzo 1910 il *Tomorri*, periodico politico letterario, organo della Scuola Normale. Usciva tre volte al mese ed era scritto nel dialetto medio con tendenza letteraria. Questo periodico, vissuto per breve tempo, si proponeva lo scopo di dare una solida base alla Scuola Normale da cui dovevano uscire gli insegnanti della nuova Albania.

Molti tentativi si fecero in Albania per aprire scuole dopo il 1878, ma per lo più fallivano per la tirannica repressione del governo turco e nell'Albania meridionale sper-

cialmente per gli intrighi dell'ellenismo. Corcia fu sempre un centro importante di cultura: ma una scuola albanese che ebbe una certa durata si aprì soltanto nel 1885 e fu chiusa per rappresaglia nel 1902. Nello stesso anno 1885 fu fondata a Corcia una *Società Nazionale* per opera di Thimi Marko, Orhan Çerçis Poiani e Jovan Kosturi. Per l'interessamento di questa Società Pandeli Sotiri, col permesso del governo turco aprì una scuola albanese privata e vi insegnò solo fino all'anno successivo 1886-1887. Assunse allora l'insegnamento Thomas Sina a cui successe qualche anno dopo il noto patriotta Petro Nini Luarasi.

Petro Nini Luarasi ottenne il diploma a Monastir e nell'anno 1889 con la collaborazione di Nikola Naço aprì una scuola a Kolonja e poi a Selenitza, a Voditza. Petro Nini Luarasi divenne ispettore di queste scuole, presto cadute in sospetto del governo turco che nel 1892 ne ordinò la chiusura. Già nel 1888 erano aperte scuole a Pogradec, a Treska, a Luarasi, a Polena.

Rimase aperta soltanto la scuola di Corcia dopo varie vicende fino al 1902, quando dalla polizia turca fu gettato in carcere il direttore Nuçi Naçi.

Pure verso quel tempo, 1889-1890, sorse a Corcia la scuola femminile per opera di Gerasimo Qirias e della sorella Sevasti benemerita dell'insegnamento femminile albanese.

A Corcia sorsero in ogni tempo circoli e società culturali che ne hanno fatto il focolare della cultura e del nazionalismo albanese fra i toshi. Per la munificenza di Spiro Dine, di N. Lako, di Turtulli, e di altri generosi patrioti Corcia è dotata di ottime scuole e biblioteche.

Kristo Luarasi nel 1901 scriveva su *La Nazione Albanese* da Sofia, una cronistoria di queste scuole. Egli stesso fu maestro a Luarasi. Accenna ai metodi dei greci che perseguitavano con tutti i mezzi i patrioti albanesi. Il Ve-

scovo di Kosturi scomunicava i villaggi dove si aprissero scuole di lingua albanese *come quella che era contraria alla religione*. Kristo Luarasi e Lumo Skendo col *Kalendari Kombiar* diffusero in ogni angolo dell'Albania la luce della cultura per mezzo della lingua albanese la quale, dopo il Congresso di Monastir (1903) per l'unificazione dell'alfabeto, si leggeva e si scriveva anche nei più remoti centri abitati dell'Albania.

Dopo il Congresso di Elbassan (1909) sorse in questa città la scuola Normale di cui fu primo direttore Luigi Gurakuqi. Ancor oggi questa scuola rappresenta uno dei più vitali istituti di cultura dell'Albania.

Nello stesso anno 1909 si costituì la Società letteraria *Vllaznia* a Elbassan, dove nel 1910 sorse la società *Bashkimi*.

A Scutari, dove già fiorivano le scuole dei Gesuiti e dei Francescani e dove P. Fishta aveva introdotto l'albanese come lingua d'insegnamento, nel 1901 fu fondata la Società *Agimi* e quella intitolata *Bashkimi*, sorta per volontà di Mons. Prengë Dochi, il quale fu un promotore di istituzioni di cultura e un protettore delle iniziative scolastiche.

La società *Bashkimi* curò la pubblicazione di libri scolastici albanesi e la compilazione del *Vocabolario albanese italiano* (1911) che da essa prende il nome.

Nel 1877 a Scutari fu fondato il Collegio Saveriano diretto dai PP. Gesuiti e, assai prima, nel 1861, *La Scuola Franciscana*: in questi istituti si aprirono scuole elementari e scuole medie che ben fiorivano per lo zelo e la attività culturale dei Gesuiti e dei Francescani. Anche una scuola femminile francescana si aprì a Scutari nel 1878; e nel 1898 fu aperto l'asilo dalle Suore Servite, oltre a parecchie scuole sorte per iniziativa privata.

A Uskub, come è stato accennato, a Prizrend, a Giacova, a Peja, a Dibra si aprirono scuole albanesi. Dal 1900 in poi

funzionarono alcune scuole nella Mirdizia, nella Zadrina, a Durazzo, a Tirana, a Valona e in altri centri e luoghi della Albania settentrionale per opera di ecclesiastici e laici che con spirito di sacrificio e con sentito amor patrio diffondevano i germi della cultura in mezzo al popolo.

I due centri propulsori del nazionalismo in Albania nella epoca del terrorismo turco e del tirannico governo così detto costituzionale dei Giovani Turchi, furono *Corcia* e *Scutari*.

Da Corcia e dai paesi toscani di quella regione ebbero origine le forti colonie della Rumania, della Bulgaria, dello Egitto, dell'America, che come si è visto, furono e sono focolai di patriottismo i quali hanno tenuto desto e vivo il movimento politico e culturale con giornali, scuole e libri diffusi nel territorio della Patria con tutti i mezzi possibili sotto l'occhiuta vigilanza del Governo turco e sotto la non meno vigile e inesorabile persecuzione del Patriarcato.

Per alcuni anni, dopo la proclamazione della Costituzione dei Giovani Turchi (1908) funzionò a Corcia una tipografia che diffondendo stampe in lingua albanese, stentava a vivere in conseguenza della implacabile propaganda dell'ellenismo contro la lingua patria. Nel 1911 per salvarla dalla dispersione, dopo il fallimento del proprietario, la acquistò il noto editore *Dhori Koti* che tuttora la gestisce, col titolo *Shtyp-torja Korça*, e ha pubblicato molti libri e opuscoli letterari con opere originali o tradotte da altre lingue, che hanno avuto larga diffusione.

Il Koti tipografo editore libraio è stato soprattutto un grande patriotta, giornalista e scrittore egli stesso, che nel 1913 pubblicò e diresse la rivista mensile *Xgjimi* uscita a Bucarest in attesa dello sgombrò dei Greci da Corcia, e poi in questa città fino al marzo 1914. Dal 1920 assunse la cura di compilare e pubblicare il *Kalendari Korça* fondato da Mihal S. Xoxe nel 1910. Il 18 luglio 1925 il Koti iniziò la pubblicazione del bisettimanale *Zëri i Korçës*.

Altre tipografie sorsero a Corcia che hanno molto influito a rialzare il livello culturale della regione e diffondervi la stampa albanese per controbattere la propaganda ellenica.

Scutari alla sua volta ha irradiato la cultura albanese non solo in Albania del nord ma in tutto il territorio nazionale fra i cristiani e i musulmani che, senza preoccupazioni confessionali, hanno preferito gli Istituti dei Gesuiti e dei Francescani per l'educazione e l'istruzione dei loro figli.

Anche Scutari è stata una rocca forte della stampa albanese, il campo di azione di Dom Ndoc Nikaj che nel 1910 vi aprì la sua tipografia pubblicando libri, opuscoli, giornali e riviste per sviluppare il programma di quella società costituita a Scutari nel 1903 chiamata: *Lidhja e Mshehtë*, che aveva per primo articolo del suo statuto: *Lavrimi i gjuhës shqipe tue i a ngarkue vedit seicili antar me shkrue sà mâ shum*. Il Nikaj difatti a questo articolo sacrificò in parte la sua fama di ottimo scrittore scrivendo egli stesso e pubblicando libri di ogni specie da diffondere in mezzo al popolo. La tipografia intitolata Nikaj funziona ancora a Tirana sotto la direzione di D. Ddoc benemerito veterano della stampa nazionale albanese.

La tradizione culturale di Scutari è stata tenuta viva dai Gesuiti e dai Francescani anche per mezzo della Stampa.

Vepra Pjore fondata da PP. Gesuiti nel 1908 ha pubblicato libri religiosi, libri per teatro e libri di lettura amena, romanzi, novelle che con la collezione delle annate del *Kalendari* costituiscono un pregevole patrimonio linguistico e letterario nazionale. *Shtypshkroja e Zojës s'Paperlyeme* fondata nel 1871, dagli stessi Gesuiti è stata una officina di libri e periodici in lingua albanese di primaria importanza.

In tempi più recenti, nel 1916, anche i Francescani di Scutari che già tanto contributo avevano dato allo sviluppo e alla diffusione della stampa in Albania, aprirono la loro

tipografia editrice di ottimi libri e riviste culturali, opera in parte degli stessi frati che hanno coltivato gli studi religiosi, storici e letterari e con grande zelo patriottico hanno tenuto alto il buon nome dell'Ordine di S. Francesco e hanno arricchito la letteratura nazionale di capolavori d'arte: basta ricordare il P. Fishta e il P. Prennushi.

MOVIMENTO CULTURALE STAMPA PERIODICA NEL PERIODO DELL'INDIPENDENZA

1. MOVIMENTO CULTURALE — 2. STAMPA PERIODICA — 3. IN AMERICA — 4. IN ITALIA — 5. IN RUMANIA — 6. IN BULGARIA — 7. NELLE ALTRE COLONIE ALBANESE — 8. IN ALBANIA — 9. PERIODICI RELIGIOSI — 10. PERIODICI DIDATTICI — 11. PERIODICI PER LA GIOVENTÙ — 12. PERIODICI PER DONNE.

Movimento culturale — Dopo l'armistizio (1918) e più dopo la conclusione della pace si va riprendendo l'attività culturale con la fondazione di società letterarie, filologiche e filodrammatiche, con l'apertura di circoli giovanili e femminili con la pubblicazione di periodici in ogni parte dell'Albania.

La scuola aperta anche nelle più remote regioni dello stato albanese diffondeva fra la popolazione un vivo desiderio di civile progresso. Fin dai primi anni della ripresa della vita nazionale andò crescendo di giorno in giorno il numero degli studenti che aspiravano a conseguire diplomi e lauree per le esigenze anch'esse crescenti delle varie amministrazioni statali: maestri, magistrati, medici, funzionari ed impiegati compivano i loro studi medi e superiori nelle diverse metropoli dell'Europa.

Gradatamente si aprono in Albania istituti di istruzione media e convitti maschili e femminili, si approntano trattati

di letteratura, di storia, di scienze, e dalle modeste edizioni dei primi anni si arriva ad una serie di pubblicazioni scolastiche le quali fanno onore agli autori, agli editori ed agli enti pubblici che ne curano la compilazione e la stampa.

Organi indispensabili per la diffusione della cultura sono le tipografie che in questi anni del risveglio nazionale cresciute di numero si vanno sempre meglio fornendo dei mezzi più moderni per la produzione del libro e per la stampa dei periodici.

Oltre le minori di Durazzo, di Valona, di Elbasan, di Argirocastro, ricordiamo le tipografie dei PP. Gesuiti e dei PP. Francescani di Scutari dove sorse fra le prime quella intitolata Nikaj, trasferitasi in seguito a Tirana; quelle di Dhori Kotti e di A. A. Evangjeli di Corcia e le tipografie Tirana, Guttemberg, Luarasi, Gurakuqi e le minori fra cui alcune sono ben note e assai apprezzate per il contributo dato in questi ultimi anni allo sviluppo della stampa ed al perfezionamento dell'arte libraria in Albania.

All'iniziativa di alcune Case editrici e di Enti pubblici e privati si devono alcune collezioni e collane di libri e di opuscoli di carattere popolare le quali purtroppo non hanno avuto sempre quella fortuna che meritavano per l'opera svolta a favore della cultura nazionale.

Fra le più notevoli sono la serie delle pubblicazioni della *Vepra Pijore* e della *Biblioteka popullore* di Scutari; la biblioteca *për shkollë e për shtëpi* della Direzione generale dell'istruzione (1929), e i libri e gli opuscoli pubblicati per cura delle riviste *Hylli i dritës* e *Leka* di Scutari. Tentativi di pubblicazioni in serie per la cultura popolare sono: *Libraria e Gazetës Posta e Korçës*, *Biblioteka Djersa* di Tirana, *Biblioteka e Rinis*, *Zani Rinije* della Società *Besa Shqipëtare* di Scutari per incoraggiare i giovani scrittori; *Biblioteka Literatura e Përbotëshme* e *Biblioteka Qafzezi* di Korça, e parecchie altre fallite collane. A questo genere ap-

partengono le pubblicazioni del Ministero dell'Istruzione e quelle del Ministero della Cultura popolare istituito nel gennaio del 1939.

Istituti ausiliari della scuola, della stampa e della radio sono i Musei e le Biblioteche pubbliche e private che vanno sorgendo nei vari centri cittadini, onde aumenta sempre più il numero dei lettori e dei frequentatori delle sale di lettura e il patrimonio bibliografico nazionale.

I pochi codici superstiti delle devastazioni e delle rovine e i pochi libri che si trovano sparsi nelle antiche chiese e nei cadenti monasteri sono una preziosa testimonianza della cultura del passato, e farebbe bene il clero delle varie regioni a raccogliere tali cimeli nelle biblioteche e nei Musei vescovili. Tutte le comunità religiose di ogni fede del resto dovrebbero curare la raccolta di codici, di libri e di documenti in luoghi che ne assicurino la conservazione e li rendano accessibili agli studiosi.

Un grande tesoro per la cultura nazionale sono alcune ricche biblioteche private che dovrebbero essere meglio conosciute e messe in valore per comodo degli studiosi di albanologia che spesso debbono ricorrere a lunghe e dispendiose ricerche per consultare dei libri che giacciono ignorati nelle librerie di amatori e di gelosi possessori di edizioni rare di opere rarissime riguardanti l'Albania.

Fra queste biblioteche private, si assicura, è molto preziosa quella della famiglia Vlora di Valona, quella di I. M. Qafzezi di Korça, quella di Kolë Kamsi di Scutari, quella di Karl Gurakuqi di Tirana e molte altre per le quali sarebbe ottimo provvedimento la pubblicazione di un catalogo informativo a cura dello Stato il quale dovrebbe anche rivolgere una maggiore attenzione alle Biblioteche ed ai Musei che sono sorti qua e là per iniziativa locale e dovrebbe curare la fondazione dell'Archivio statale e degli Archivi comunali per la raccolta dei documenti che costituiscono il nucleo base per la storia di ogni paese.

Merita speciale menzione a questo punto la biblioteca privata di Lumo Skendo ricca di circa ventimila volumi e di alcune centinaia di pregevoli manoscritti e di molte collezioni di giornali e di periodici rari o irripetibili. Lumo Skendo con grave dispendio ha curato di raccogliere prevalentemente libri di albanologia e di balcanologia e un considerevole materiale per un Museo storico-etnografico.

Egli alcuni anni addietro aveva chiesto la concessione di un pezzo di terreno nel centro di Tirana per farvi sorgere un Istituto di albanologia dove avrebbe collocato la sua pregevolissima biblioteca. Quello che non potè avverarsi nel passato auguriamo che possa attuarsi con la ricostituzione su basi adatte ai tempi e alle nuove condizioni politiche dell'Albania, dell'Istituto di Studi Albanesi di Tirana, che dovrebbe raccogliere attorno al forte nucleo di libri di Lumo Skendo le più interessanti pubblicazioni di albanologia.

Le biblioteche dei vari Ministeri, degli istituti di istruzione media, dei collegi e dei convitti, dei circoli e delle associazioni culturali, delle comunità religiose di ogni fede e le raccolte private di professionisti, di studiosi, di cultori specialisti di albanologia, sono cresciute in modo promettente per la cultura.

Ben fornita di libri riguardanti gli studi albanesi è la Biblioteca Thoma Turtulli di Corcia, che è stata diretta successivamente da N. Lako, Tasi Pika, I. M. Qafzezi. Circa 600 volumi lasciati al Comune di Korcia da Spiro Dine sono conservati nelle sale comunali di quella città, dove nel 1942 sorse per iniziativa del Capo del Comune una sezione dei manoscritti albanesi, letterari, linguistici, storici ancora inediti illustrati e resi noti da I. M. Qafzezi.

Nel 1931 Nafiz Baholli di Dibra fondò la Biblioteca *Qemal Baholli* a Elbasan in memoria del figlio morto ancora studente a Corcia. A questa Biblioteca fu annesso il Museo sorto nel 1936 per cura di Lef Nosi, il quale aveva già

pronto una preziosa raccolta fin dal 1918 quando fu fondato il *Qarku Letrar* e la rivista *Kopështi Letrar*.

La Biblioteca Nazionale di Tirana con l'annesso Museo, sorse per iniziativa del Ministero dell'Istruzione nel 1921 e nel 1930 fu trasferita nei locali ove tuttora si trova. Sarebbe tempo di provvedere a darle una sede degna del suo nome e uno sviluppo adeguato ai bisogni culturali della Capitale e delle Nazioni. È discretamente fornita di libri di albanologia, di letteratura e di cultura varia; ma vi si dovrebbe raccogliere tutta la produzione in lingua albanese e si dovrebbe cercare con ogni mezzo di fornirla delle collezioni di giornali e riviste del passato da aggiungere alle numerose di cui è già in possesso.

I suoi 15.000 volumi sono certo un buon patrimonio, ma occorre stanziare più larghi mezzi per dotarla di libri e di periodici secondo le esigenze delle varie categorie di lettori. Anche il ceto colto dovrebbe curarsi dello sviluppo e del decoro della Biblioteca Nazionale facendo a gara nel donare con generoso slancio libri o nel procurare mezzi per acquistarne. Si deve ricordare a titolo di onore la campagna fatta dal giornale *Shqipëria e Rê* per questa Biblioteca e l'offerta dei libri fatta dal direttore e dai redattori di questo periodico che si pubblicava in Romania; ed è opportuno ricordare, come esempio, la generosa idea dell'albanologo Gustavo Weigand che lasciò alla Biblioteca di Tirana parte dei suoi libri di albanologia.

Fra i direttori della Biblioteca Nazionale i quali hanno prodigato le loro cure per il suo sviluppo e per il suo ordinamento, si devono ricordare Sotir Kolea e Aqile Tasi, oltre Asdreni che la diresse per poco tempo.

Sctir Kolea, veterano, patriotta, linguista, folklorista assai noto, il quale ha collaborato in vari periodici, fu fatto bibliotecario nel 1928, e lavorò con passione per sistemare la biblioteca fino al 1937: poi si ritirò ad Elbasan ove cura

la raccolta del vocabolario albanese e del folklore locale, godendo la stima di quanti amano la cultura patria.

Aqile Tasi, tornato dall'America fu chiamato alla direzione della Biblioteca nel 1937. Egli dal 1921, per oltre cinque anni, fu collaboratore assiduo di Faik Konitza negli uffici della Federazione *Vatra* e nella redazione del *Dielli* di cui fu direttore per alcuni anni; fu anche Presidente della *Vatra* e nel 1929 tornò in Albania. Il Tasi, scrive Konitza, è stato un autodidatta e con l'esercizio quotidiano dello scrivere ha saputo adoperare la lingua albanese con purezza ed eleganza. Pubblicò versioni in albanese di scritti letterari inglesi e dal numero del 14 febbraio 1930 in poi del *Dielli* cominciò la pubblicazione del romanzo di E. Bellamy *Nel 2000* da lui tradotto in lingua albanese. Con alcune traduzioni dall'inglese collaborò nell'antologia *Bota Shqiptare* (1943).

Una forte spinta al movimento culturale negli ultimi dieci anni venne anche dall'esterno: l'interesse politico delle grandi e piccole potenze per l'Albania suscitò in questi anni in ogni paese d'Europa una fervida ripresa di ricerche e di studi scientifici, onde si arricchì la bibliografia albanologica di opere di grande valore per la conoscenza dell'Albania del suo popolo, della sua lingua.

In Albania affluirono missioni archeologiche ed etnologiche dai vari centri dell'Europa e dell'America, in molte Università si istituirono cattedre di lingua albanese e si ravvivarono gli studi albanologici, mentre in Albania si costituivano Commissioni linguistiche per sistemare e unificare l'ortografia della lingua scritta, si riunivano Congressi scientifici e didattici per la diffusione della scuola, si pubblicavano periodici che divennero gli organi più comuni per la cultura popolare.

Stampa periodica. — Una rapida e sommaria rassegna della stampa periodica dell'ultimo trentennio è non solo utile

ma necessaria per conoscere insieme alla storia politica dell'Albania moderna, le fonti per una storia del movimento culturale e dello svolgimento della letteratura dalla proclamazione dell'indipendenza ai nostri giorni.

Fuori dell'Albania le associazioni patriottiche svolsero per mezzo della stampa una intensa attività a favore della indipendenza e dell'integrità territoriale della nazione minacciata da ogni parte durante gli anni della guerra e del dopo guerra (1914-1920).

In America la Società *Vatra* di Boston continuò a pubblicare il giornale *Dielli* che con gli scritti del Konitza, del Noli e di altri insigni pubblicisti ha dato un valido contributo allo sviluppo della prosa politica e gornalistica albanese.

Altri periodici di questi anni pubblicati in America sono: *Zeri i Popullit* (1912) fondato e diretto da Kristo Floqi, settimanale politico e letterario di grande formato; le riviste *Adriatiku* (1914), e *Era* (1915) in albanese e in inglese; *Illyria* (1916) di Boston; *Perparimi* (1916), rivista mensile illustrata politico-letteraria; *Ylli Mengjezit* rivista mensile illustrata di cultura uscita per quattro anni a Boston dal gennaio 1917 fino al settembre 1920, quando la direttrice Parasqevi D. Qyrias passò in Albania: vi collaborarono i più noti scrittori e letterati del tempo. Josif G. Pani pubblicò nel 1917 il giornale *Sazani* e nel 1920 un altro intitolato *Drejtësia*. Per cura della *Vatra* e diretta prima da Fan Noli e poi da K. Çekrezi si pubblicò per due anni (1918-1919) a Boston la rivista *The Adriatic Review* in inglese con una parte letteraria in albanese. Il 28 febbraio 1918 uscì a New York e in seguito a Worcester il settimanale *Albania* (*Shqipëria*) di grande formato, organo del Partito Nazionale politico, diretto prima da A. G. Nashe e poi da D. Bala. Nel 1920 si pubblicava *Studenti*, organo degli studenti albanesi e nel 1922 a Chicago un giornale intitolato *The Albanian Journal*, in

opposizione alla *Vatra*; e nello stesso tempo Faik Konitza per cura della *Vatra* dirigeva a Boston il periodico *Bota e Ré*; nel 1925 a Worcester usciva il settimanale politico *Imigranti*. Durante un breve periodo di sospensione del *Dielli*, George M. Prifti diresse a Boston nel 1936 il quindicinale *Bota* (*The World*) in inglese e in albanese.

Dal 1929 Pietro Scaglione pubblica a New York il giornale intitolato *Albania* che egli fondò nel 1922 col titolo di *Afrimi*, quasi organo degli italo-albanesi emigrati negli Stati Uniti. P. Scaglione da Piana degli Albanesi (Sicilia) è un autodidatta, e ancor giovane nel 1906 pubblicò a Palermo alcuni versi giovanili: *Vjersha trimoshe*, presentati da una prefazione del Prof. Tommaso Carnesi Russotto pure da Piana, vecchio cultore di studi albanesi e per parecchi anni benemerito Segretario della Lega Albanese di Palermo. Con la collaborazione dello stesso Prof. Carnesi, che gli forniva notizie e documenti, lo Scaglione nel 1921 pubblicò a New York la sua *Historia e Shqipetarevet t'Italise* con la prefazione del Prof. Giuseppe Cadicamo e l'introduzione di Lumo Skendo. Nel suo giornale ha pubblicato racconti, leggende, novelle popolari, scritti storici e un romanzo originale: *Liridashuri Italo-shqiptar*; altri collaboratori vi hanno scritto di storia, di folklore e di letteratura popolare; Cosmo Serembe vi pubblicò qualche canto del suo poema ancora inedito *Këngët e Krujes*.

..

In Italia gli avvenimenti balcanici del 1910-1912 ristarono il movimento pro-Albania. La vecchia Società Nazionale Albanese di Palermo veniva ricostituita dal Prof. Giovanni Cuccia di Mezzojuso (Sicilia) col titolo di *Lega Albanese*, che in armonia con le associazioni del continente fece una larga propaganda per sostenere i diritti della Na-

zione Albanese nella Conferenza degli Ambasciatori a Londra (1913), partecipò con una Delegazione presieduta dal Prof. Giuseppe Schirò al Congresso Pan albanese di Trieste (marzo 1913), e indisse comizi, convegni e manifestazioni diverse durante le discussioni per la pace (1919-1920), inviando proteste e documenti nelle varie Conferenze dei Diplomatici a favore dell'Albania.

L'opera svolta dalla Lega Albanese di Palermo durante la guerra e nel dopo guerra è documentata nei quotidiani italiani del tempo e specialmente nella *Rassegna Italo albanese*, che uscì a Palermo nell'aprile 1919 ed ebbe larga diffusione in Italia e in Albania, ma che per ragioni di opportunità suggerite dalla situazione creatasi in Albania dopo i dolorosi avvenimenti di Valona, dovette sospendere la pubblicazione nel maggio 1921, ripresa per qualche anno in forma di giornale nel 1927.

La *Rassegna* si pubblicò nel periodo più critico dei rapporti italo-albanesi, e con articoli ispirati alla tradizionale equità della politica italiana essa intervenne a portare una nota rassicurante negli ambienti albanesi che guardavano con timorosa diffidenza l'opera del governo italiano del tempo. Questa rivista, senza esserne l'organo, accoglieva tutti i Memorandum, le Proteste, i telegrammi che la Lega di Palermo, in quei mesi di passione per l'Albania ed anche per l'Italia indirizzava agli uomini ai quali era affidata la missione dell'assetto dell'Adriatico, che separa e unisce le due Nazioni.

La *Rassegna* era diretta dal Dott. Rosolino Petrotta che da allora ha continuato a scrivere di storia, letteratura e di folklore italo-albanese, e a trattare i vitali problemi sociali, sanitari, organizzativi ed assistenziali dello Stato albanese in vari periodici, collaborando nella compilazione dei due volumi *Shkrimtarët Shqiptarë* (Tirana, 1941) per la parte riguardante gli scrittori italo-albanesi.

Nella *Rassegna* collaborarono noti pubblicisti, studiosi e uomini politici in conformità del programma della rivista, che si proponeva, fra l'altro, «di contribuire a rendere sempre più saldi e sempre più sinceri i legami di amicizia e di fraterna solidarietà fra il popolo italiano e il popolo albanese».

La Nazione Albanese continuò a pubblicarsi a Roma fino alla morte di Anselmo Lorecchio (1924). Dal 1912 al 1915 uscì a Piana degli Albanesi il settimanale religioso *Fiala e t'in 'Zoti*. Nel 1912 T. Tocci pubblicò a Roma-Milano la sua *Rivista dei Balcani*: n'era redattore Francesco Argon-dizza, il quale ha scritto di politica, di storia, di letteratura, di folklore e di varia cultura albanese in molti periodici e fu per parecchi anni corrispondente da Roma del giornale *Dielli* di Boston. Durante l'altra guerra (1916-1917) fu in Albania dove raccolse alcuni canti popolari toshi che pubblicò nel 1927 in un volumetto intitolato «*Canti Popolari Albanesi*», col testo e la versione italiana a fronte. Nel 1918 pubblicò sul *Kuvëndi* di Roma due lunghi saggi di una traduzione italiana dell'*Ultimo Canto di Bala* di G. Dara, che preparava dal 1904; nel 1924 a Roma pubblicò la versione italiana della *Storia di Skanderbeg* di Fan Noli.

Il Corriere delle Puglie di Bari nel 1914 iniziò la pubblicazione di una pagina albanese tre volte la settimana, redatta da Sotir Ghika, il quale nel 1918 fondò a Roma il settimanale politico *Kuvëndi*.

Sotir Ghika di Shtika di Cologna nel 1911 collaborava nei giornali *Shqypeja* e *Shqypnais* e *Liri e Shqipërisë* di Sofia, prendendo parte alle rivolte di quegli anni per la libertà della patria. Quando il *Kuvëndi* cessò di pubblicarsi col numero 81 del 3 luglio 1920, egli tornò a Bari, dove collaborò per qualche tempo anche nella *Gazeta Shqipëtare* fino alla sua morte (1927). Il Ghika scriveva assai bene la lingua albanese e pubblicò anche delle poesie patriottiche.

In data 24 ottobre 1918 scriveva a V. Dodani a Ginevra per informarlo dell'attività patriottica del *Kuvëndi* e per invitarlo a una riunione di patrioti albanesi che si doveva tenere in quei giorni a Roma, dove maturavano avvenimenti di *carattere decisivo* per l'avvenire dell'Albania. Eravamo alla vigilia dell'armistizio.

Il Ghika era sincero e convinto fautore dell'amicizia italo-albanese. Accoglieva nel *Kuvëndi* scritti dei più autorevoli pubblicisti e uomini politici e documenti per la storia delle vicende del giovane stato albanese. Su questo giornale furono pubblicati scritti letterari in prosa e poesia e dei saggi critici sui principali scrittori albanesi, fra i quali molto pregevoli quelli di K. Cipo (Skampensis) sulla poesia del P. Fishta. Vi collaborarono tra gli altri: L. Gurakuqi, G. Fishta, C. Serembe, Mak (Mustafà Kruja), K. K. (Kolë Kamsi), Mehdi Frashëri, F. A. (Francesco Argon-dizza), Milto Sotir Gurra, Faik Konitza, Dh. Berati, Giuseppe Schirò, A. sdren, G. Meksi, V. Dodani, A. Ribecco, R. Petrotta, Nicola Milazzo di Piana degli albanesi che scrisse poesie, graziose leggende e racconti popolari.

Per circa tre anni uscì a Reggio Calabria e a Napoli dal 1919 la rivista mensile illustrata «*Albania*» diretta da Antonio Rognetta Caffarelli col programma di far conoscere l'Albania agli italiani e l'Italia agli albanesi: vi si pubblicarono scritti anche in albanese ed alcuni canti del poema *Te Dheu i huaj* di Giuseppe Schirò nella sola traduzione italiana.

Nel 1920-1921 si pubblicò a Piana degli Albanesi il periodico mensile *P. Giorgio Guzzetta*, ossia la tradizione della chiesa greco-albanese di Sicilia, col supplemento religioso *Fiala e t'in Zoti*, per cura del collegio parrocchiale come organo di conservazione del patrimonio religioso liturgico dei siculo-albanesi: era redatto da Gaetano Petrotta.

Gli studenti albanesi di Roma nel 1922 iniziarono la

pubblicazione di una rivista letteraria intitolata *Shpresa e Atdheut*.

Nel gennaio del 1926 alcuni giovani siculo-albanesi fondarono il mensile: *Cronache Albanesi* a Palermo che conteneva anche scritti letterari in lingua albanese.

Grande importanza, anche dal punto di vista linguistico e letterario ebbe l'edizione speciale de *La Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari che si pubblicò col titolo: *Gazeta Shqipëtare* dal 1927 fino al 1939.

Nel gennaio 1929 uscì a Torino la Rivista mensile *Studenti Shqiptar* per cura della Società omonima. Questa rivista di grande formato con splendide illustrazioni era anche bene redatta e vi collaborarono fra gli altri: M. Bartoli scrivendo intorno all'Atlante linguistico albanese, L. Ugolini sui nuovi scavi archeologici della missione italiana in Albania, Luigi Cognasso di storia albanese; conteneva articoli di arte, di critica, di storia, di folklore e prose e poesie di Sakoli, Lasgush Poradeci, Ferit Vocopola, St. Shundi, Vincenc Prennushi, Ramiz Harxhi e altri giovani scrittori. N'era direttore Odhisë Paskal presidente della Società *Studenti Shqiptar*. Importanza speciale hanno le note di critica d'arte da lui pubblicate nella rivista e altrove.

Odhisë Paskal nacque nel 1904 e frequentò le scuole primarie di Premeti; compì gli studi medi e universitari a Torino dove si laureò in lettere nel 1927. Ma avendo una forte tendenza all'arte studiò scultura, e sono note le sue opere e i suoi monumenti che si ammirano in varie città dell'Albania. Trasferito il suo studio a Tirana egli non ha trascurato di coltivare le lettere e nel 1934 fece parte del comitato di redazione del grande settimanale *Illyria* e ha continuato a collaborare in altri periodici, *Bota e Ré* (1940) di Tirana e *Tomori i Vogël* di cui fu fatto condirettore. Odhisë Paskal è autore di buone poesie e di eleganti prose letterarie.

In Rumenia è stato sempre vivo il movimento nazionale con l'attività giornalistica. L'avv. Mihail Lehoa, che era stato presidente della Società Bashkimi nel 1911 e che alla fine del 1920 costituì a Tirana la società *Lidhja Kombtare*, per la difesa dei diritti territoriali dell'Albania, ha collaborato in molti periodici con scritti politici e letterari e il 25 ottobre del 1935 riprese a Costanza la pubblicazione della terza serie del suo noto giornale *Atdheu*, per cura di un comitato.

Un posto primario nella storia del giornalismo albanese occupa il periodico *Shqipëria e ré* fondato a Bukarest da I. M. Qafëzi. Uscì nel luglio del 1919 ed ebbe fra i primi redattori N. Kardo, Llukë Karafilli e Gjergj Bubani (Guri Malësori e Brumbulli). Ammalatosi il Qafëzi ne assunse la Direzione Mihal S. Xoxe proprietario di una grande tipografia a Costanza dove trasferì il giornale.

Mihal S. Xoxe compagno di Spiro Belkameni e di Temistocle Gërmënji aveva fondato nel 1913 la rivista mensile *Xgjimi* con Dhori Kotti; assumendo la direzione di *Shqipëria e ré* egli dimostrò ancora una volta il suo disinteressato amor di patria a cui ha dedicato tutte le sue energie morali ed economiche.

Il giornale era redatto in albanese con qualche pagina in francese ed in rumeno. Redattori ordinari per la lingua rumena furono Vittorio Eftimiu, N. Kalo e Petro Vulcan, il quale, nato nel 1870 a Ternovo (Monastir) e morto il 4 febbraio 1922, lottò nella stampa rumena per l'indipendenza degli albanesi e degli arumeni.

Il contenuto ricco e vario attirava l'attenzione dei lettori su *Shqipëria e ré* che ebbe molta diffusione; pubblicava scritti letterari e traduzioni di opere rumene fatte in gran parte da Dh. Canco e da Gj. Bubani. Il Canco (Morava) ne fu anche attivo redattore e corrispondente da Tirana. Fra i numerosi collaboratori ricordiamo: il Prof. Nicola Jorga,

Ping. Achil Eftimiu, K. Boshnjaku, Gjon Kamsi (Gjikam), Nik Pemma, Adham Shkaba da Sofia, Milo Duçi dall'Egitto, Andrea E. Varfi, I. Mihal Lehova, che nel numero del 19 agosto 1928 pubblicò un lungo articolo commemorativo su Dervish Hima, Z. Xoxe che ne fu direttore politico per qualche tempo e vi pubblicò anche scritti letterari, S. Kolea, P. Leon M. Ashiku autore di prose e di poesie non prive di pregio, Izet Bebeziqi con buoni saggi critici e note intorno alla letteratura albanese, Aleko Vançi scrittore di novelle e di altri lavori letterari fra cui degni di menzione *Varri I. Mallëkuar rrëfenjë tragjike* Bukarest 1927, e *Ngjelka fage-simite* commedia in due atti. Dhionis C. Miçaço ancora studente vi scrisse saggi critici con acute osservazioni estetiche e serene ed obbiettive riflessioni intorno alla nuova letteratura albanese, nel numero del 1 luglio 1930 pubblicò un largo profilo di Girolamo De Rada e negli ultimi mesi dello stesso anno scrisse alcune note di viaggio, *Shënime Udhëtimi*, dove in buona prosa descrive una sua escursione lungo l'Adriatico ed esprime le sue impressioni su alcuni centri albanesi da lui visitati.

Dhimitër Pashko (Mitrush Kuteli) su *Shqipëria e Ré* fa le prime prove di scrittore di novelle e di poesie anche tradotte dal rumeno specialmente del poeta *Mihal Eminescu*; vi scrisse pure di critica letteraria e di problemi economici e bancari. Asdren e Lasgush Poradeci vi pubblicavano le loro poesie arricchendo la materia letteraria di questo importante periodico, di cui si deve fare speciale menzione del numero commemorativo del 28 novembre 1930 di 40 pagine, che contiene una ricca raccolta di documenti e di scritti letterari di Leonida Naçi, Jorgji Meksi, Gj. Bubani, Alenko Vançi, M. Kuteli, Lazer Çetta, Leon Ashiku, e poesie di Asdren, L. Poradeci, G. Fishta, R. Ll. Siliqi, Kr. Floqi, Sakoli, Fan Noli, G. Serembe, Naim Frashëri, V. Prenushi, Mihal Grameno, ed altri.

Nel 1922 Gj. Bubani fondò a Costanza la rivista letteraria *Dodona* di cui uscirono sei numeri, con un tentativo di ripresa nel 1927; lo stesso Bubani nel 1926 dirigeva a Bukarest il giornale *Zëri Shqiptar*, che fu poi affidato ad un consiglio di direzione.

La grande attività giornalistica di Gjergj Bubani è abbastanza nota: egli cominciò a pubblicare a Costanza il giornale *Kossova* (1932) organo irredentista che riprese la sua pubblicazione nel 1941 a Tirana.

Nel 1934 fondò a Bukarest il giornale *Kuvëndi Kombëtar*, organo degli albanesi residenti fuori della patria, che sosteneva con vivacità battagliera la libertà politica dell'Albania; nella redazione di questo giornale era molto coadiuvato da Foçion Miçaçio, il quale scriveva la cronaca e articoli letterari e di varia cultura.

G. Bubani compiuti i suoi studi in Atene si stabilì in Rumenia prendendo parte attiva nel movimento nazionale; segretario del consolato albanese di Costanza nel 1923 fu mandato come reggente del consolato di Sofia. Tornato a Costanza riprese la collaborazione nella *Shqipëria e Ré*, con i suoi scritti satirici e umoristici in prosa e in versi che poi pubblicava in fascicoli separati col titolo *Brumbulli në gas*. La parte più importante sono le traduzioni di drammi, racconti, novelle dal russo e dal rumeno che poi uscirono in volumetti. Nel 1927, senza lasciare il giornale, fu nominato segretario del comitato degli albanesi della colonia rumena di Bukarest. Nel 1936 il Bubani fu fatto redattore capo del quotidiano *Drita* di Tirana, sul quale pubblicò numerosi scritti politici, polemici e letterari. Direttore della Radio-Tirana iniziò la pubblicazione della rivista *Vatra*. Ha collaborato in quasi tutti i giornali e riviste dell'ultimo ventennio e la sua opera di pubblicista e di traduttore non può essere trascurata in una rassegna della produzione letteraria contemporanea.

Infine tra i giornali usciti in Rumenia si ricordano *Tribuna e mendimeve lira* di T. Pika e *Ushëimi* organo della Società degli studenti albanesi uscito a Bucarest nel 1936.

In Bulgaria gli albanesi di quella colonia furono sempre pronti a difendere i diritti della Patria di fronte alla minaccia di spartizione del suo territorio dopo la guerra. Nella importante pubblicazione commemorativa del 25° anniversario dell'indipendenza (*Shënime Historike 1893-1937*) curata dalla Società *Dëshira* è documentata l'opera svolta dagli albanesi di Sofia durante gli anni della preparazione e della organizzazione dello Stato albanese prima e dopo la guerra. Kost. J. Trebicka, Adham Shkaba, Dhimitri N. Mole, Josif Bageri, Spiro Garo, Kristo Luarasi, Lumo Skendo, Lllazar J. Silani, Thoma Abrami, N. Lako, Sotir Ghika, Jovan A. Traiani, Shahin Kolonja, Themistokle Gërmënji, Kristo A. Dako, Spiro Jani e molti altri sono nomi di patrioti pubblicisti, scrittori e poeti che a Sofia hanno tenuto alto il nome dell'Albania per oltre un trentennio di lotte combattute contro tutti i nemici della patria.

A Sofia continuò a pubblicarsi fino al 1915 *Liri e Shqipërisë* di K. Luarasi con la collaborazione di Risto Siliqi, di J. P. Vruho dall'Egitto, di A. Jaçken da Prishtina, di L. Malësori, di M. S. Gurra e di molti altri tra i patrioti sopra ricordati.

Anche *Kalendari Kombiar* continuò ad uscire a Sofia fino al 1915; e nel febbraio dello stesso anno si pubblicò in francese il quindicinale *Indépendance Albanaise* che nell'anno seguente si trasferì a Bucarest. Pure nel 1915 si stampava a Sofia un mensile di piccolo formato col titolo: *Biblioteka Zëri i Shqipërisë* sotto la direzione di un comitato di cui Th. Gërmënji era presidente e Kr. A. Dako redattore; uscirono soltanto otto numeri di questo periodico battagliero che nel primo numero annunciò di lottare contro tutti i

nemici dell'Albania e di volere riunire in un fascio compatto tutte le energie nazionali per dare l'indipendenza vera alla patria e per liberare dal giogo straniero tutte le regioni abitate da albanesi. Dopo qualche anno Th. Gërmënji rientrò a Korça dove il 10 dicembre 1916 innalzò la bandiera nazionale; ma per istigazione dei greci venne arrestato dal Comando delle truppe francesi e dopo venne fucilato l'11 settembre 1917.

*
* *

Anche nelle altre colonie di albanesi sparse in Europa e altrove si pubblicarono periodici per la propaganda nazionale.

Milo Duçi nel 1925 dirigeva nel Cairo il settimanale politico *Bisedimet*; in Turchia la Società *Djelmoshe* pubblicava il settimanale *E Vërteta* nel 1920 e un settimanale con lo stesso titolo si era pubblicato a Costantinopoli nel 1911; nella stessa città Xhemal Hoxha Dibra, che poi fu senatore, pubblicava nel 1923-1924 un giornale intitolato *Paqja* redatto da Nastas Frashëri.

N. Lako nel 1919 pubblicava a Parigi il mensile politico letterario *Opinga* in albanese e in francese; pure a Parigi nello stesso anno usciva la rivista mensile *Xgjimi i Shqipërisë* diretta dal prof. Louis Dufour, noto studioso della lingua francese il quale nel 1922 cominciò a pubblicare nella stessa città il periodico mensile popolare, culturale, scientifico, indipendente, *Rilindja Shqiptare* ove trattava specialmente di linguistica.

A Losanna nel 1915-1916 si pubblicò il giornale *L'Albanie* in francese, organo bimensile di difesa degli interessi albanesi; dal 1927 per alcuni anni uscì a Ginevra il periodico *Liria Kombëtare*.

A Vienna la Società studentesca *Dija*, che aveva pub-

blicato per alcune annate un annuario, fondò nel 1916 il giornale *Vëllazënija* e nel 1920 fra gli studenti della stessa città sorse la rivista mensile *Djalëria* che uscì con qualche intermittenza per parecchi anni (1928?).

Rivista di grande formato e ricca di illustrazioni conteneva articoli di storia, di arte, di letteratura, di politica, di folklore, di igiene, di scienze, di sport e pregevoli prose e poesie. Era diretta da Giorgio Pekmezi e vi collaborarono anche gli stessi studenti, dei quali parecchi ora sono professionisti, scrittori e uomini politici ben conosciuti ed apprezzati in Albania: Et-hem Haxhiademi, L. Poradeci, Kadri Kërciku, J. Jorgoni, St. Shundi, Halil Narazani, Izet Bebeziqi, Qemal Butka e altri.

Nel 1928 si pubblicava a Vienna il quindicinale *Ora e Shqipnisë* organo politico indipendente di un gruppo di fuorusciti diretto da don L. Shantoja il quale vi scriveva una parte letteraria; A Gratz nel 1922-1923 uscì la rivista mensile letteraria: *Minerva* diretta da R. Kolaj.

*
* *

In Albania i pochi periodici che poterono uscire, negli anni della guerra (1914-1918) e durante le discussioni per la pace (1919-1920) ebbero vita breve e si pubblicarono secondo il beneplacito e sotto l'ispirazione e il controllo dei vari governi internazionali del nord e del sud del paese.

Dal 1920 al 1939 si pubblicano in Albania numerosi periodici di ogni formato e di ogni tendenza che perciò vivono una vita breve e stentata, ma che dimostrano quanto era sentito il desiderio di cultura, di elevazione sociale, di educazione civile della gioventù, di emancipazione della donna, di risanamento e di bonifica della campagna, in breve il desiderio di un soffio di vita nuova.

Anche i più piccoli paesi e i più modesti centri tenta-

tarono di avere il loro giornale, e uomini politici di secondo e di terzo piano ci tenevano a pubblicare il loro organo, e uomini di mediocre cultura e scrittori ancora in erba fondavano la loro rivista. Nondimeno fra i tanti periodici che sorgevano e tramontavano nel giro di pochi mesi e talvolta di pochi giorni alcuni possono ora consultarsi come documenti del fervore di vita albanese di questi ultimi decenni e come testimonianza del progressivo sviluppo della coscienza nazionale assai spesso turbata da interessate propagande straniere.

Per opera dei veterani e di giovani pubblicisti formati alla loro scuola, la stampa periodica va prendendo un posto più adeguato alla sua funzione educativa e alla sua missione politica e culturale, e fra i tanti periodici di vita breve vivono giornali e riviste circondate dalla fiducia dei lettori e degni di gareggiare con la stampa periodica dei paesi più civili.

Tralasciando di parlare dei giornalotti di alcuni centri secondari, come *Qarku i Bilishtit* (1921-1922) *Reforma* (1921-1922) di Klisura, *Djersa* e *bulkut* (1922) di Fieri, *Liqeni* (1923) di Pogradec, *Idea Kombëtare* (1925) di Berat non si può tacere dei periodici usciti a *Elbasan*, centro antico e sempre importante di cultura e sede della Scuola Normale, che da oltre un trentennio prepara i maestri della scuola popolare d'Albania. Merita speciale menzione la rivista mensile *Kopështi Letrar* (agosto 1918-luglio 1919), organo della Società culturale *Qarku Letrar* fondata per iniziativa di Lef Nosi, Dervish Hima, Filip Papajanni, Al. Xhuvani, Simon Shuteriqi e altri intellettuali e uomini politici di Elbasan, i quali promossero anche la fondazione di una Biblioteca e di un Museo. Letteratura, linguistica, folklore, cultura varia popolare erano gli argomenti della rivista ove si pubblicarono alcuni scritti inediti di K. Kristofridi e una parte della Liturgia di S. Giovanni Crisostomo

tradotta dal Maestro Teodoro (sec. XVIII), per cura di Lef Nosi. Altra pubblicazione periodica è quella intitolata *Dokumenta Historike* (1924) curata pure da Lef Nosi raccolta di documenti per la storia recente dell'Albania.

Nel 1921 usciva ad Elbassan il giornale politico letterario *Shkumini* di Filip Papajanni (Lipi); nel 1922 il settimanale politico *Elbasani*, e nel 1923 *Ura e Shkuminit*. Nel gennaio 1924 Salih Çeka cominciò a pubblicare il settimanale *Ku Vemi?* che nello stesso anno si trasferì a Tirana; nel marzo del 1929 uscì *Normalisti*, organo degli studenti di quella Scuola Normale.

In *Argirocastro* nel 1913 usciva il settimanale politico *Konkordia* diretta da Vasil Dilo il quale nel 1924 pubblicò a Tirana un settimanale intitolato appunto *Tirana*, e, soppresso questo, ne pubblicò un altro intitolato *Lirijs* (1924) Grande è stata l'attività giornalistica di Veli Harshova che nel 1920 fondò il settimanale politico nazionale *Drita*, intitolato in seguito *Drita e Gjinokastrës* (1923). Diretto da Pietro Harito nel 1923 uscì il giornale *Biseda e lirë* che nello stesso anno per qualche tempo si intitolò *Zëri i Gjinokastrës*.

Ma il periodico a cui è legato il nome di Argirocastro è nella storia del giornalismo e della cultura albanese *Demokratia* diretta da Xhevat Kallajxhi e dalla fine del 1938 da Jorgj Meksi. Uscì il 6 aprile 1925 col titolo *Laberia*, che il 28 novembre dello stesso anno cambiò in *Demokratia*. Giornale di modeste proporzioni usciva quasi regolarmente due volte la settimana con articoli politici, sociali, storici e cronaca degli avvenimenti.

Assai importanti erano le rubriche: *Lëvizja mendore*, *Bulletin politik*, *Pjesa letrare*, con articoli di critica e di letteratura originale e straniera. Jorgj Meksi, che fu varie volte direttore responsabile, vi scriveva le note politiche, Branko Merxhani e Vangjel Koça, articoli di filosofia, di storia, di critica, di arte. Il Koça vi pubblicò la traduzione di

alcuni *Dialoghi* e di altri scritti di Luciano, e del *Manuale* di Epitteto. Con qualche interruzione *Demokratia* si pubblicò fino al 1939. Il 24 settembre 1932 uscì un numero commemorativo per il centenario della morte di W. Goethe con scritti di P. G. Fishta, V. Prennushi, K. Cipo, Branko Merxhani, P. F. Cordignano e di altri scrittori, e alcune poesie del Goethe tradotte dal P. Fishta e da M. Krishna assiduo collaboratore del giornale. Nel 1930 si pubblicò in Argirocastro un numero, il solo uscito, della rivista *Neoshqipetarisma* con programma rinnovatore della coscienza nazionale.

A Vallona, prima capitale dell'Albania, dal 6 agosto 1913 al 14 marzo 1914 si pubblicò un giornale politico bisettimanale, ritenuto come portavoce del governo, diretto da Dh. Beratti *Perlindja e Shqipënie*; dal 4 aprile al 19 agosto 1914 uscì il giornale *Populli* diretto da Muço Qulli e da Seid Kemal. Quando Vallona cadde nelle mani degli insorti questo giornale si trasferì a Scutari. Dopo un lungo periodo di sospensione ricominciò a pubblicarsi a Scutari nel 1919 diretto da Salih Nivitza cinque volte al mese, con scritti prevalentemente politici in cui si propugnava l'indipendenza integrale dell'Albania.

Per questo suo programma rigidamente nazionale il Comando delle truppe alleate lo sopprese e perciò dal 5 maggio al 25 giugno 1919 si stampò col titolo cambiato in *Kombi*. Nel 1920 ne assunse la direzione Bedri Pejani il quale dopo qualche interruzione lo trasferì a Tirana nel gennaio 1923, dove uscì ancora settimanale fino all'agosto dello stesso anno; *Mbrojtja Kombetare* uscì dal 4 ottobre 1920 al 31 maggio 1923, diretto prima da D. Mark Vasa prete cattolico scutario e poi da Qazim Kokoshi. Vi collaborava con articoli politici Seid Kemal il quale assunse la direzione della rivista mensile *Atdheu* uscita il 28 novembre 1921, organo della Federazione omonima di Vallona; Karl Gurakuqi segretario

della Federazione ne fu redattore. Uscirono sei numeri fino al 28 aprile 1922, quando fu sciolta la federazione; fra i collaboratori c'erano T. Tocci, Kadri Borshi, Lumo Skendo, Lipi. Essa aveva indirizzo pratico: educazione, agricoltura, igiene, accogliendo anche scritti storici e letterari.

Altri periodici di Vallona sono: *Fjala e Lire* (1921 - 1922) *Shpresa Kombetare* (1921), organo settimanale della società omonima femminile; il settimanale *Politika* (1922) diretto da Seid Kemal che nel 1937 è redattore capo del bisettimanale *Jeta e ré* diretto dal Dottor Sezai Kemal. Seid Kemal fu sempre fra i promotori, i sostenitori e i collaboratori più autorevoli e stimati della stampa periodica di Vallona, e i suoi articoli sono stati ricercati e letti con grande interesse.

Ll. Karafili diresse il settimanale politico letterario *Ushtimi i Vlores* (L'Echo de Valona) nel 1925 e Ali Kuçi nel 1938 dirigeva la rivista mensile culturale *Kombi*.

A Durazzo, città prevalentemente industriale, si sono pubblicati pochi giornali. Nel 1913 - 1914 uscì per breve tempo il quindicinale *Trumbeta e Krujes* fondato in America da Faik Konitza, e col titolo cambiato in *Ushtimi i Krujes* fu diretto prima da Leonidha Naçi e poi da Josif Bageri. Nel 1914 si pubblicò la rivista letteraria bimensile *Zana* che uscì per poco tempo.

Il giornale *Atdheu* di Mihal Lehoja uscito in Rumania nel 1912 si pubblicò a Durazzo nel secondo anno (1913-1914). Nel 1922 uscì in questa città la rivista mensile pedagogica: *Arsimtari*, organo dei maestri, ma se ne pubblicarono pochi numeri. *Shekulli i Ri*, uno dei primi quotidiani albanesi organo interessante di informazioni si pubblicò a Durazzo nel 1928.

A Korça il giornale *Koha* fondato da Mihal Grameno nel 1910 continuò a vivere con alterne vicende fino al 1920 e oltre i periodici fin qui ricordati (*Xgjimi* di Dhori Kotti, *Shkendjia* di M. S. Gurra, *Kalendari Korça* 1910-1920, *Per-*

lindja Aresimtare 1922, di Thoma Abrami, *Zekthi* 1922 del Gurra, *E Drejta* 1923 di L. Naçi, *Zeri i Korçes* 1925 di Dhori Kotti, uscirono alcuni giornali politici: *Jeta e Re* dal 24 marzo 1921 al 9 marzo 1923 diretta da Fazli Frasheri e da Selim Mborja; *Perparimi* 1921 diretto da Pietro Harizi; *Shkreptima e Korçes* 1921 da Muamer Abedini; *Shqiptari i Amerikes* 1922 - 1924 organo dei soci della Vatra ritornati in patria, diretto da Loni Kristos che era stato redattore del *Dielli*; *Zer' i Popullit* politico, economico, letterario bisettimanale redatto in principio dal Gurra e poi diretto da Pietro Katro, uscito il 2 dicembre 1922 in continuazione di *Posta e Korçes* cessato nel novembre precedente.

Nel 1923 Petro L. Peppo fondò la rivista letteraria culturale mensile *Shpresa* organo della Lega degli studenti di Korça; nel 1924 si pubblicarono il quindicinale illustrato letterario *Bota* e la rivista *Zeri i Orthodhoksise* che curava gli interessi della comunità ortodossa; nel 1928 uscì il bimestrale di educazione fisica *Gjurmuesi*, nel 1930 la rivista *Ars* diretta da Petraq Peppo, nel 1934 la rivista culturale *Flaga*; il 15 aprile 36 iniziò le pubblicazioni il quindicinale di cultura *Bota e Re* diretto da Gaço Evangjeli: tra ttava questionisociali e pubblicava prose e poesie originali o tradotte da altre lingue, di Nexhat Haki, Dh. Shuteriqi, Aleks Çaçi, Kapa, Mina Grameno e di altri noti scrittori.

Gazeta e Korçes uscì diretto da A. A. Vangjeli il 12 ottobre 1916, da principio quotidiano e poi trisettimanale, fino al 31 agosto 1918. Dopo riprese le pubblicazioni due volte la settimana nel giugno 1920. Sospeso il 26 marzo 1921 dal governo, uscì una terza volta il 26 aprile 1923 diretto da Z. Gorguzi. Dal 28 maggio 1921 *Gazeta* fu sostituita da *Posta e Korçes* fino al 25 novembre 1922, e per un breve periodo anche nel 1930.

Gazeta e Korçes che si pubblicò fino al 1939, ben redatto e scritto in buona lingua, conteneva un ricco notiziario,

articoli di politica, di storia, di vario argomento e sempre una parte letteraria con traduzioni dai più grandi autori della letteratura moderne. La sua collezione va considerata come quella dei più importanti periodici.

Per alcuni anni fu curato dalla Direzione di questo giornale un piccolo annuario (*Libri i vitit*) con la cronistoria degli avvenimenti, l'elenco delle pubblicazioni più interessanti dell'anno e scritti vari.

Il 1 gennaio del 1927 uscì il primo numero di un supplemento letterario quindicinale della *Gazeta*, diretto dallo stesso Gorguzi intitolato *E Perdyjaveshmja e Gazetes se Korçes*. Si pubblicò per circa due anni in fascicoli di grande formato di una ventina di pagine, in modo da costituire un grande volume di 400 pagine con abbondante materiale letterario: novelle, racconti, leggende popolari, poesie, articoli di cultura varia, di storia, di scienze, di questioni politiche e sociali. Fra le riviste albanesi è quella che contiene il maggior numero di pagine tradotte dalle letterature straniere: francese, polacca, turca, italiana, russa, serba, bulgara greca, tedesca, spagnola, inglese.

Dhimiter Gijkë Falo per circa quattro anni collaborò assiduamente nella *Gazeta* come redattore capo pubblicandovi molte delle sue traduzioni da lingue straniere; vi collaborarono fra gli altri: I. Adam, Gurra, N. Lako, A. Koçi, M. Grameno.

A Korça dal 28 novembre 1934 fino al 1936 si pubblicò pure *Rilindja* rivista culturale quindicinale di grande formato diretta dal Dr. Pandi M. Frasheri. Al primo numero precede una invocazione a Flamuri perchè infonda nell'animo dei giovani il desiderio delle belle azioni e del vero progresso a cui aspirarono gli eroi nazionali che affrontarono anche la morte per l'indipendenza della patria.

Il primo articolo è intitolato: *Na duhet kulturë dhe karakter!* E veramente questa rivista nei due anni di vita

fece una attiva propaganda culturale con articoli letterari, storici, filosofici, sociali, con traduzioni dalle lingue straniere e con note scientifiche, estetiche, economiche, politiche, folcloristiche, sportive, artistiche, diventando un organo culturale che facilmente penetrava nei vari ceti del popolo.

I più importanti problemi riguardanti la vita dello Stato venivano posti e discussi con serietà di intenti, come si vede negli articoli editoriali che si leggono anche ora con un certo interesse.

Vi collaborarono il Prof. K. Cipo, Vedad Kokona, Sterjo Spasse, Vasil D. Alarupi, T. Zavalani, Ramiz Harxhi, Ilo Mitkë Qafëzezi, Bardhi Shtylla, Anton Mazreku e parecchi altri fra i quali alcuni studiosi e competenti di materie scientifiche, sanitarie, economiche, agrarie.

A Scutari continuavano a pubblicarsi *Lajmtari e Kalendarari* della Vepra Pijore. Il più antico giornale politico culturale di questa città è *Bashkimi* (1910) di Dom Ndoc Nikaj, che poi si intitolò *Besa Shqiptare* (1913) e per alcuni numeri *Zani i Shkoders* e uscì fino al 1921. Nel 1913 fu fondato da T. Tocci il primo quotidiano *Taraboshi* di cui si è parlato e nello stesso anno usciva il bisettimanale *Shqypnia e Re* diretto da Nil Mosi con la collaborazione di Karl Suma e Risto Siliqi.

Nel 1915 Nicola Ivanaj dirigeva il giornale *Lidhja Kombtare*. Grande è stata l'attività propagandistica di N. Ivanaj il quale girò l'Europa per interessare i circoli diplomatici e culturali alle sorti dell'Albania. Nel 1905 pubblicò a Ragusa e a Trieste il periodico *Shpnesa e Shqypnies* di cui nel 1908 uscirono pochi numeri a Roma; era redatto in albanese e in italiano e qualche parte in croato, T. Tocci redigeva la parte italiana. L'Ivanaj nel 1919 pubblicò pure a Scutari il giornale *Koha e Re* per breve tempo. Nel 1925 ne tentò la ripresa dopo che fu soppresso il settimanale *Republika* politico, letterario, commerciale, scientifico, che egli aveva iniziato il 24 ottobre 1923.

Il 5 dicembre 1916 uscì a Scutari il settimanale politico *Posta e Shqypnies* diretto dal P. Giorgio Fishta, periodico assai importante per la storia del giornalismo albanese; fu soppresso dal governo interalleato e si pubblicò fino al 23 novembre 1918. Altri periodici di Scutari sono: *Gruja Shqiptare* (1921), *Shkolla e Re* (1921), *Ora e Maleve* dal 15 aprile 1925 per circa due anni, settimanale diretto da Shuk Gurakuqi; vi collaborarono il P. G. Fishta e Luigi Gurakuqi e pubblicava larghi resoconti delle discussioni parlamentari e scritti letterari: nel 1923 uscivano pure i settimanali politici *Shpresa Kombtare* e *Vllaznija*, nel 1925 *Brezi i Ri*, il quindicinale *Gazeta e Sportit* diretto da Palok Nikaj e il settimanale politico *Zani i popullit* diretto da Kol Mjedja. Il 26 giugno 1937 Ndoc Çoba cominciò a pubblicare il settimanale: *Zani i Shkodres*. Grande importanza hanno fra le riviste *Hylli i Drites*, *Agimi*, *Leka* e *Circa* che si pubblicarono a Scutari, ma che ebbero larga diffusione in Albania per la ricca varietà degli argomenti in esse trattati che interessavano i vari aspetti della vita nazionale.

Hylli i Drites, rivista mensile diretta dal P. Giorgio Fishta cominciò a pubblicarsi in fascicoli di pagine 32 in ottavo grande a Scutari nell'ottobre del 1913.

Questa rivista fra le più importanti che si sono pubblicate in Albania, esce per cura dei Frati Francescani i quali in ogni tempo sono stati fautori della cultura e del civile progresso del popolo albanese.

Dopo un anno la rivista cessò la sua pubblicazione che fu ripresa nel maggio 1921 fino al 1924, e poi dal 1930 è uscita regolarmente, svolgendo la sua missione educativa e culturale secondo il suo programma che è il rifiorimento della Religione e della Patria.

La materia pubblicata in un ventennio in questa rivista è varia: religione, educazione, scuola, cultura generale, questioni sociali ed economiche; storia universale e nazionale,

letteratura nazionale, poesie e prose, letteratura universale ed arte, folclore, letteratura popolare, bibliografia.

Vi hanno collaborato i più noti scrittori albanesi: P. G. Fishta, P. S. Gjeçov, M. Logoreci, Giuseppe Schirò, Ndre Mjedia, L. Gurakuqi, Faik Konitza, Lumo Skendo, T. Tocci, V. Prennuzhi, L. Shantoja, Kr. Floqi, J. Rrota, E. Koliqi, E. Çabej e molti altri.

In questi ultimi anni hanno collaborato assiduamente alcuni dei Frati Francescani: P. M. Sirdani, P. A. Fishta, P. D. Kurti, P. D. Dema, P. J. Marlekai e altri.

La rivista contiene una serie di monografie storiche, studi filologici et etnografici, critica letteraria, ritratti e profili di uomini celebri e politici e scrittori e di letterati albanesi e stranieri.

Il P. G. Fishta vi pubblicò molta parte della sua produzione poetica e saggi di prosa letteraria, critica e polemica; il P. Gjeçov la sua raccolta dal *Kanuni i Lek Dukagjinit* e una parte della sua opera *Trashigime Thrako-iliriane*; il P. J. Rrota i suoi studi sui più antichi scrittori e su alcuni scrittori italo-albanesi ed una storia dell'alfabeto e scritti vari.

Agimi — Nel maggio 1919 cominciò a pubblicarsi a Scutari la rivista *Agimi - periodike letrare e permuajshme* - n° 1 - maj 1919 Vjete I; organo della Società Vllaznija sorta nella stessa città il 16 febbraio 1919 con la fusione delle due Società Mustafa Pasha e Vasa Pasha.

Direttore fu Kristo Floqi e redattore Karl Garakuqi il quale ne assunse la direzione nel maggio 1920 col primo numero del secondo anno. Si pubblicò regolarmente tre anni fino all'aprile del 1922.

Vi collaborarono Hil Mosi, (anche con il pseudonimo di Malo Krimshi) Kadri Borshi, Mati Logoreci, Lumo Skendo, D. L. Shantoja, Z. Harapi, H. Gjylbeqai, Kolë Kamsi e altri.

Era una rivista di cultura generale pur essendo chiamato periodico letterario. Trattava tutti gli argomenti che di solito

possono interessare lettori di media cultura: folclore, sociologia, economia.

Vi si pubblicarono molti articoli di argomento storico artistico linguistico. Nel primo numero così viene annunziato il suo programma: — *Duem të zgjojmë kombin shqiptar në zhdrivillimin e gjuhës së tji letrare e në kulturën qi më vijue mbas tashi, tuej mos u përzi në politikë, por se vetëm në historì, ethnografi, arqeologji, gjuhësi e zakonë e tradizione kombtar, tuej begatue të dy veglat e përparimit letrar vjershën e prosën.*

Leka — Rivista mensile, uscita a Scutari dal 1929 al 1939, era organo della Società L. E. K. A. fondata nel 1929 dal P. Lanfranco Steccati con un gruppo di ex alunni del collegio Saveriano a scopo di ricreazione, educazione e cultura.

Questa rivista dal 1932 fu redatta dal P. G. Valentini il quale vi scriveva articoli di letteratura, di critica, di filosofia e di storia e vi pubblicò una serie di documenti storici riguardanti i tentativi di liberazione dal giogo ottomano nei secoli XVI e XVII.

La rivista trattava argomenti vari: storia, cultura, letteratura, pedagogia, filosofia, folclore, linguistica, scienze, economia, sociologia, bibliografia, sport, cronaca. Vi collaborarono scrittori e poeti e cultori di scienze speciali: P. G. Fishta, Ndre Mjedia, E. Koliqi, L. Shantoja, Kr. Floqi, I. M. Qafzezi, Kolë Kamsi, Alex. Sirdani, Namik Ressuli, Ndoc Suma, Zef M. Harapi, Ndre Zadëja, Hamdi Bushati e altri. Fra le rubriche speciali sono da notare: *Goia e Kombit t'onë* (K. Kamsi), *Frazeologji shqipe* (A. Sirdani), e le recensioni in maggior parte fatte dal P. Valentini e da Ndre Mjedia e Filip Fishta. Sono interessanti le monografie *Shqiptarët e Italis* di Kolë Kamsi. *Krueja* di Z. Harapi, *Drejtësi* di Kr. Floqi, la versificazione albanese di P. Valentini; il P. G. Fishta vi pubblicò il canto secondo del suo poemetto *Mois Golemi*; E. Koliqi la versione dei Sepolcri di U. Foscolo; il P. Valentini aveva

iniziato la pubblicazione del suo dizionario *Nomeclator*. La annata 1937 e specialmente i due grossi fascicoli commemorativi del 25° anniversario dell'indipendenza contengono una ricca raccolta di documenti storici del Risorgimento. Il n. 4-5 del 1938 contiene una ricca bibliografia del 25° anniversario *Bibliografi e njizetepêsvjetorit*.

La collezione delle 10 annate di *Leka* costituisce una grande enciclopedia albanese di cultura varia utilissima per la storia letteraria e per la storia dello sviluppo culturale della nazione.

Cirka — e *përkohshme kulturelle popullore* — bimensile di sedici pagine di grande formato — anno I N° 1 Scutari 17 maggio 1936.

Era diretta questa rivista da Zuk Simone il traduttore del Pinocchio del Collodi in albanese. Uscì fino al 25 giugno 1939 A. IV. n° 58.

Pubblicò poesie, novelle, folclore, canti popolari, leggende, racconti storici, e rubriche varie sulla casa, sull'igiene e sullo sport, con un notiziario e la cronaca di Scutari. Non era una rivista di alta cultura, ma pur scrivendo per il popolo trattò argomenti sociali, economici, educativi, scolastici. Era redatta con cura. Vi si pubblicarono anche poesie e novelle tradotte da altre lingue e il romanzo di Giulio Verne: *Njeri qi s'shifej* in varie puntate.

I collaboratori in gran parte si firmavano con pseudonimi. Dall'italiano si tradussero parecchie favole in versi di Lorenzo Pignotti, di Luigi Clasio, di Gaspare Gozzi, e poesie del Leopardi, del Pascoli, del Manzoni. *Surgens* tradusse dalla Divina Commedia di Dante: Caronte, Fërinata, il Conte Ugolino. Fra i più noti collaboratori sono: Kol Thaci (Dora e harrueme), D. L. Shantoja, Mati Logoreci, E. Koliqi, A. Sirdani, Injac Zamputti (Sirena) Rrok Zojzi, Gjikam, Mark Ndoja. N. Jokl nel numero commemorativo del 25° dell'indipendenza vi scrisse un articolo: *Dijtunija europejane e gjuha shqipe*.

A Tirana, com'è naturale, ebbe largo sviluppo la stampa periodica dal 1920 quando fu scelta come capitale provvisoria e maggiormente quando, nel 31 dic. 1925, fu dichiarata capitale definitiva dell'Albania.

Nel 1921 usciva due volte al mese il periodico ufficiale *Bisedimet* e *Kshillit Komtar* che raccoglieva i resoconti delle discussioni parlamentari. Nel marzo del 1922, diretto da Tek Selenica, si chiamò *Di'e Re*, e dal 30 luglio dello stesso anno si intitolò *Fletorja Zyrtare* diretta dall'Ufficio Stampa che fu istituito dopo il Congresso di Lushnja (1920) e di cui fu primo direttore Dervish Hima; nel 1922 direttore dello Ufficio Stampa fu lo stesso Tek Selenica a cui successe Terenzio Tocci e poi Mihal Sherko. Quando l'Ufficio Stampa passò al Ministero della Cultura popolare (1939) a M. Sherko successe Halil Meci. Questo periodico in primo tempo era politico e pubblicava gli atti ufficiali del Parlamento; quando diventò soltanto *Fletoria Zyrtare*, per la parte politica sorse il settimanale *Flamuri* (1922) di Abdyl Sula, e trasformato in rivista cessò presto la pubblicazioni. Nel giornale ufficiale si leggono in larghi riassunti e in parte testuali i discorsi tenuti alla Camera dai principali uomini politici: P. G. Fshhta, L. Gurakuqi, Fan Noli, N. Mjedja e altri.

Altri giornali politici di Tirana sono: *Rrufeja* (1923) diretto da Jusuf Banka; *Shqiptari i Lire* (1923) redatto dallo Avv. Elmas Kokona; il settimanale *Xhoka* (1923) diretto da Haki Tefiku; *Bashkimi* (1924) bisettimanale organo della società Avni Rusteni; *Dajti* (1924) bisettimanale diretto da H. I. Dalliu; il settimanale *Shekulli* (1924); *Kombi Shqiptar* (1927) di P. Harizi.

Un giornale molto letto fu il bisettimanale *Telegraf* uscito dall'11 agosto 1926 fino al settembre del 1928; conteneva anche una parte letteraria, *Pjesa letrare*, e articoli di varia cultura. Direttore era K. A. Çekrezi il quale, cessato il *Telegraf*, cominciò il periodico settimanale illustrato *Ora*

che nel 1930 diventò organo popolare quotidiano. Proprio in quest'anno 1930 il Çekrezi fu arrestato e imprigionato per ragioni politiche; ma nello stesso anno fu eletto membro del Consiglio di Stato.

K. A. Çekrezi, laureato in giurisprudenza, visse parecchi anni in America dove svolse una grande attività giornalistica e politica fra gli albanesi organizzati dalla Società Vatra.

Egli fu direttore del *Dielli* nel 1914-1915 per qualche anno e dopo dal luglio 1919 fino al settembre successivo, quando fu nominato delegato della Vatra a Washington. Nel febbraio del 1920 come rappresentante dell'Albania negli Stati Uniti indirizzò al governo di Washington una vibrata protesta contro i nuovi tentativi di spartizione della patria.

Nel 1916 dirigeva a Boston la rivista mensile *Illyria* e nel 1919 la rivista della Vatra *The Adriatic Review* che l'anno avanti era diretta da Fan Noli. Nello stesso anno 1919 pubblicò a New York un interessante volume in 8^o di 250 pagine: *Albania Past and Present*, diviso in tre parti in 17 capitoli con buone considerazioni intorno alla storia e alle possibilità del progresso del popolo albanese. Il Çekrezi pubblicò in America anche libri scolastici in albanese: letture, storia antica, medioevale e moderna e compose un dizionario inglese-albanese (1923). Nel 1921 fu chiamato a Tirana dal governo per cura del quale tradusse il libro di R. S. Andrews in onore di A. Lincoln: *The Perfect Tribute* (Shpërbleza e përplot-1921), per cui ebbe a sostenere delle vivaci polemiche circa la giusta interpretazione del titolo.

Una raccolta di racconti e novelle scelte dalle letterature moderne prima pubblicate in albanese sul *Telegraf* uscì nel 1927.

Nel 1935 pubblicò a Tirana la traduzione albanese del romanzo: *Konti i Montekristos* di A. Dumas, e nello stesso

anno nella rivista *Diana* pubblicò un suo scritto: *Ç'pash ne Shqiperi me 1921*. Kujtime origjinale te pabotuara gjer tani.

Quando il bisettimanale *Ora* diventò quotidiano nel 1930 cominciò a pubblicarsi la rivista *Iliria* con gli stessi collaboratori; nello stesso anno Namik Delvina pubblicava il suo giornale: *Rilindja e Arbenis*, e dirigeva il giornale *Ora* divenuto quotidiano.

Nel 1933 Timo Dilo iniziò la pubblicazione del trisettimanale *Vatra*, giornale politico che per poco tempo uscì quotidiano quando nel novembre del 1936 fu sospeso per alcuni giorni *Arbenia*. Nel 1934 uscirono alcuni numeri di un supplemento settimanale: *Vatra sportive*.

Timo Dilo è noto tra i pubblicisti albanesi per la sua cultura, per la sua serena visione degli interessi nazionali, per il suo spirito equilibrato nel trattare anche i più delicati problemi sociali e morali del paese. Egli è stato collaboratore in molti periodici e redattore del *Fashizmi* e poi del *Tomori* senza lasciarsi trascinare dalla corrente, ma tenendo saldi i punti fondamentali della benintesa libertà e indipendenza della Patria. Scrisse una serie di articoli dopo un suo viaggio in Italia e una visita nelle colonie albanesi di Sicilia, mettendo in rilievo le benemerienze dei siculo-albanesi verso la patria dei loro avi con la esatta comprensione dei naturali legami fra l'Italia e l'Albania.

Timo Dilo è anche un narratore non privo di pregi letterari

Dopo il *Taraboshi* (1913) di Scutari e per un breve periodo *Gazeta e Korçes* sorsero nel 1928 i quotidiani: *Shekulli i Ri* di Durazzo, giornale di informazione, e *Gazeta e Re* che è stato il primo quotidiano di Tirana, direttore politico Zoi Xoxe e direttore responsabile Sàid Toptani; vi collaboravano pure Mihal Sherko direttore dell'Ufficio Stampa e Nebil Çika come redattore ordinario. Quasi nello stesso tempo si pubblicava il quotidiano *Gazeta e Tiranës*.

Nel 1930 Nebil Çika assunse la direzione del quotidiano *Arbenia Gazeta e Popullit*, che era uscito nel 1929 diretta da Ferid Vokopola: questo giornale di opposizione al governo del tempo nel gennaio del 1931 fu soppresso e poté riprendere le pubblicazioni per qualche anno ancora il 28 novembre 1935 sempre diretto da Nebil Çika il quale ne curava la redazione e vi pubblicava scritti di cultura e un'appendice letteraria.

Vullneti, quotidiano di Tirana, cominciò a pubblicarsi il 28 novembre 1929 diretto da Harilla Bakalli. Il 16 febbraio 1930 fu sospeso e poté uscire di nuovo il 7 marzo col titolo: *Vullneti i popullit*, con un buon servizio di informazioni e con articoli politici e culturali e un'appendice letteraria dove si pubblicò l'opera di V. Hugo: *Le dernier jour d'un condamné*, tradotta da Hysein Çele.

Il 28 nov. 1930, ricorrendo l'anniversario della sua fondazione e dell'indipendenza, uscì un numero unico di questo giornale con scritti storici e letterari di E. Koliqi, Leo A. Freundlich, G. Fishta, G. Meksi, Milo Shini (T. Tocci) Lumo Skendo, Matì Logoreci, Seid Kemal, F. Cordignano, Kr Floqi, N. Helenau, Van Krishna, K. Gurakuqi, M. Sherko, Zoi Xoxe, Tek Selenica. *Vullneti i Arbenise* cominciò a pubblicarsi nel giugno del 1930.

Il primo luglio 1931 uscì a Tirana *Besa - Gazete Politike e Perditeshme*; direttore politico era Javer Nurshiti. Vi collaboravano Lazer Çetta, I. M. Qafëzezi, M. S. Gurra, Karl Gurakuqi che vi pubblicò in appendice uno scritto del Dr. Alfred v. Wegerer tradotto in albanese: *Si u shkaktua lufta e madhe. Parahistorija e Luftës botnore*. Questo giornale uscì per circa cinque anni e pubblicava anche scritti letterari originali o tradotti da altre lingue.

Koha e Re - Gazete e Perditesheme Politike, Organ'i Gjith Djalerise Intelektuale, uscì a Tirana l'8 dicembre 1935. conteneva anche scritti letterari e fin dal primo numero in

appendice cominciò a pubblicare il romanzo: *Zonja me Kameliat* di A. Dumas figlio, tradotto da Tajar Zavalani.

Dal 25 luglio 1936 uscì per pochi giorni diretto da Abduraman Dibra il quotidiano *Shqiptari* in sostituzione di *Besa* sospeso per qualche tempo.

Il 18 aprile 1937 uscì il trisettimanale *Shtypi* che presto diventò quotidiano diretto da Medin Kamber; si pubblicò fino al maggio 1939 e la sua collezione è anche fonte di scritti letterari.

Il quotidiano più autorevole e più apprezzato fra quanti si pubblicarono prima del 1939, fu *Drita* di Tirana diretto da Matë Logoreci; direttore politico era Zoi Xoxe e redattore capo Gjergj Bubani, collaboratori ordinari Stefan Shundi (Nichts) e Dhimiter Gjikhë Falo. Questo giornale aperto a tutte le discussioni dei più urgenti problemi sociali e politici dell'Albania e a tutte le correnti letterarie del paese, è un ricco repertorio di scritti politici, sociali, letterari, economici, scientifici dei più noti studiosi, prosatori e poeti di ogni regione dell'Albania.

Il 28 novembre 1937, pubblicò un numero unico di 20 pagine dedicato al 25° anniversario dell'indipendenza; è una preziosa collezione di documenti storici e di memorie intorno ai congressi nazionali linguistici e all'attività patriottica delle colonie.

Il numero del 28 febbraio 1938 commemora il 35° anniversario della morte di Girolamo De Rada con scritti di Zoi Xoxe, Namik Ressuli, Kristo Anast. Frasheri, Koco Aleksander, A. Xhuvani, Anton Mazreku e di parecchi altri.

Zoi Xoxe dedicò a questo giornale tutte le sue giovanili energie.

Egli nacque a Fieri e studiò a S. Demetrio Corone e poi a Vienna; assai versato nelle scienze politiche ed economiche, ha una buona cultura letteraria. Fin da giovane si dedicò al giornalismo: fu redattore e direttore politico di

Shqiperia e Re di Costanza dove pubblicò anche articoli di critica e scritti letterari, fra cui, durante il 1927, il dramma in tre atti: *Kapedan Leonidha*, di ambiente locale, pubblicato poi in opuscolo; in esso l'autore si propone di combattere le divisioni religiose del popolo che deve essere unito nell'idea nazionale. Zoi Xoxe ancora studente collaborò nel volume pubblicato a Vienna nel 1925 nel 25° anniversario della morte di Naim Frashëri, considerandolo come cantore della patria e poeta dell'apostolato nazionale. Nel luglio del 1922 aveva pubblicato su *Hylli i Drites* un articolo intitolato: *Rendesia e Shkollavet te Nates*.

Egli prese parte attiva alla vita politica e fu deputato di Fieri restando sempre attivo giornalista; nel 1928 fu direttore politico di *Gazeta e Re* e più tardi di *Besa*, e collaborò in molti giornali e riviste.

Nel 1934 fondò a Tirana il giornale *Djersa e Popullit* Fletore Ekonomike Tregetare (anno I n. 1-15 luglio 1934) di ispirazione bektashiana.

Stefan Shundi, anche lui scrittore assiduo di *Drita*, nacque a Tirana nel 1906. Studiò a Vienna, a Lecce, a Napoli e a Bologna e si laureò in legge nell'Università di Torino. Cominciò a pubblicare qualche scritto letterario dal 1927 nella rivista *Dialërija* di Vienna e in seguito nella rivista di Tirana *Illustrata Shiqtare* (1928); collaborò nella rivista *Studenti Shqiptar* di Torino e poi nei giornali *Arbënia*, *Vatra*, *Ora e Tiranës* di cui nel 1931 fu fatto redattore capo. Fu uno dei fondatori della rivista *Illyria* dove scrisse parecchi articoli politici e letterari. Fu redattore del giornale *Drita* in cui scrisse una gran quantità di trafiletti col pseudonimo Nichts. Vi pubblicò pure la traduzione albanese dell'opera di Andreiev: *Jeta e njeriut* e altri lavori delle letterature straniere. In periodici vari pubblicò anche scritti di critica sui più noti scrittori albanesi contemporanei e, collaborando anche nella rivista *Minerva*, pubblicò scritti polemici intorno

ai giovani scrittori; nella rivista *Leka* ha pubblicato uno studio critico intorno alla *Lahuta e malsisë* di G. Fishta. Nel 1932 vinse il concorso degli Amici dell'Arte con una opera drammatica intitolata: *Kalorsi i vdekjes ose Kostandini e Garentina*. Ha pubblicato due drammi di Andreiew: *Anfissa e Njeriu*. Fra le opere inedite di St. Shundi ricordiamo: *Dy Titanët*, tratto dalla storia di Skanderbeg e di Mois Golemi; *Vatra e Gjyshit*, e il romanzo: *Nanë Moj*. È stato collaboratore di *Shkendija* e per alcuni mesi redattore della parte albanese della rivista *Tempo (Koha)*.

Parlandosi dei redattori di *Drita in Hylli i Drites* (a. XV n. 1 1939) si dice: «Zoti Shundi shkruen mirë, paster e rrjedheshem. Kërkon e gjenë probleme. Vizatën me fjalë therëse-tallëse mendsi, zakone, herë me nji kujdës të matun me shpejtsin e atij qi nuk ka vizatim dhe vizatimin duhet ta baje».

*
* *

Fra le riviste di Tirana che nascevano e morivano con sorte diversa, ricordiamo qui alcune che in minore o maggior misura influirono a svegliare nel popolo il desiderio di conoscere il mondo civile e ad accrescere il numero dei lettori almeno nei centri più abitati del paese. Sorsero anche delle riviste specializzate che interessavano particolarmente alcuni ceti di professionisti, commercianti, industriali e che per la specialità degli argomenti trattati piegavano la lingua ad esprimere idee e pensieri scientifici e tecnici arricchendola di vocaboli nuovi e dando nuovi significati a vocaboli antichi e popolari.

Bujqesija uscì nel 1921 a Vallona col titolo *Bageti e Bujqesi* che ricordava il poemetto omonimo di Naim Frashëri. In seguito si pubblicò a Tirana per cura della Direzione Generale dell'Agricoltura.

Dal 1929 si pubblicò col titolo di *Bujqesja* come organo del Ministero dell'Economia Nazionale. La sua importanza tecnica ed economica viene accresciuta da quella linguistica perchè con gli scritti intorno all'agricoltura, all'industria, al commercio, alla zootecnia, alla veterinaria ed altri argomenti tecnici e scientifici, si è andato formando e sviluppando il linguaggio proprio di questi rami dell'attività nazionale.

Kryqi i kuq Shqiptar organo della Croce Rossa Albanese cominciò ad uscire a Tirana il 1 settembre 1922, curato dal Dr. Saleddin direttore della Croce Rossa. La rivista nel 1926 uscì col titolo *Jeta* con articoli sull'igiene, su la puericoltura, su la malaria, su la bonifica e su argomenti di vivo interesse per l'igiene popolare. Era redatta dal Prof. Mihal Sherko il quale con la sua multiforme cultura ha scritto su svariati argomenti dalle questioni grammaticali ai più gravi problemi sociali, dal racconto letterario alla organizzazione della scuola.

Nato a Corcia nel 1887 conseguì il diploma in filologia e storia nella Università di Odessa dove frequentò anche i corsi superiori di pedagogia. Insegnò alcuni anni nelle scuole russe e bulgare fino a che nel 1922 ritornò in patria e fu nominato professore di lingua e letteratura nel liceo di Corcia. Nel 1924 fu Direttore Generale nel Ministero dell'Istruzione. Fondò il Liceo di Tirana e ne fu direttore per qualche anno. Nel 1927 fu nominato direttore dell'Ufficio Stampa: fondò l'Agenzia Telegrafica Albanese e il Reale Club Turistico Automobilistico svolgendo nello stesso tempo una grande attività giornalistica. Nel 1937 fu fatto Ministro Plenipotenziario presso il Ministero degli Esteri e coprì in seguito altre cariche e nel 1943 fu scelto come Ministro della Cultura Popolare. Di lui si ricorda una raccolta di racconti popolari intitolata: *Pranë Vatrës* e nel 1931 fu redattore della parte letteraria della rivista femminile *Shqiptaria*. Fece parte del consiglio di redazione dei quotidiani; *Gazeta e*

Re e Vullneti i Popullit e ha collaborato in *Diturija* e in *Edukata e Re* ed in molti altri periodici.

Altre riviste speciali sono: *Drejësia*, rivista giuridica quindicinale diretta dell'Avv. Pericle Goga, uscito il 15 gennaio 1928.

Per alcuni anni si pubblicò dal 1929 (vjet i shtat n. 1 Kallenduer - Qershuer 1935). *Jurisprudenca Shqiptare—Riviste doktrine e jurisprudence* per cura del Ministero della Giustizia, per qualche tempo redatta da Kolë Mirdita.

Ekonomisti Shqiptar (1932) mensile: *organ i odëve t'Economis*, diretto dal Dr. Sokrat Dodhiba.

Nel marzo-aprile 1937 il Ministero dell'Educazione Nazionale iniziò la pubblicazione della rivista mensile: *Ekonomia Kombetare*.

Rivista Ushtarake (1937) che usciva dal 1921 col titolo: *Buletin dhe e Perkohshmja Ushtarake*.

Fletorja Mjeksore Shqiptare. — Gazzetta medica albanese, bimestrale uscì nel gennaio-febbraio 1942, diretta dal Prof. Pietro Stefanutti con la collaborazione di medici e specialisti albanesi e stranieri. È redatta in albanese e in italiano. Per l'albanese il redattore è il Prof. Karl Gurakuqi.

Il maggior numero di riviste si pubblicò a Tirana nel decennio 1910 - 1940; erano illustrate per lo più e per quanto si dicevano scientifiche e letterarie contenevano scritti di varia cultura e articoli di argomenti diversi, oltre le rubriche di varietà.

Iliria, come è stato ricordato, cominciò a pubblicarsi nel 1930 in sostituzione di *Ora* divenuto quotidiano.

Shekulli XX — Rivistë e permuajshme letrare-shkencore redatta da Spiro Krieto uscì nel 1932.

Minerva — revistë e madhe e jetës moderne diretta da Nebil Çika, scientifica e letteraria, ricca di illustrazioni, uscì nel settembre del 1932. Nel n. 6 del gennaio 1933 pubblicò *Kujtimet* e Ismail Qemalit e una parte di Hanko - Halla di

Ali Asllani. Questo periodico fu tra i più letti in Albania, era ben redatto e anche la sua forma esterna era attraente.

Nel 1935 iniziarono le loro pubblicazioni le seguenti riviste: *Jehona*, diretta da R. Disdari; uscirono solo due numeri; *Diana* rivista mensile illustrata, diretta da Medin Kamberi, uscì il 20 marzo 1935. Vi erano illustrati riccamente i più importanti avvenimenti e vi si scriveva di arte, di letteratura, di folclore e intorno a questioni culturali e a problemi sociali. Vi collaboravano i più noti giornalisti e scrittori con pseudonimi.

L'anno avanti era uscita la rivista *Kino - Sport* quindicinale illustrata diretta dallo stesso Medin Kamberi (A. 1 n. 1 Tirana 15 Korrik 1934), e poi si intitolò: *Diana, Lettrare, Shoqnore, Kino, Sportive* (Del tri herë në muaj). Vasil Xhaçka ne era redattore capo.

Jeta dhe Kultura rivista bisettimanale (A. 1 n. 1-17. 6 1935), direttore H. Meniku, redattore T. Zavalani, al terzo numero fu soppressa.

Populli rivista settimanale uscì il 18 agosto 1935 diretta da Figri Llagami.

Java rivista settimanale economica letteraria sociale, uscì dal marzo 1937 fino al principio del 1939, diretta da Alex Mavraqi con la collaborazione di noti scrittori e poeti. Ma in gran parte era redatta dallo stesso direttore che vi trattava argomenti di attualità riguardanti la vita nazionale.

Donika rivista riccamente illustrata si pubblicò soltanto il 19 marzo 1939, in un numero di 40 pagine di grande formato di lusso: vi collaborarono parecchie signore e signorine e pubblicisti e scrittori fra i più noti.

Particolarmente interessanti per la cultura e per la letteratura sono: *Diturija* di Lumo Skendo (1926 - 1929), *Illyria* (1934 - 1936), *Përpiëkja Shqiptare* (1936 - 1938).

Diturija in gran parte era scritta dall'instancabile direttore che ha dato alla letteratura albanese una svariata

produzione letteraria e culturale. Vi collaboravano: Mehdi Frashëri anche con articoli di economia; Mati Logoreci con scritti storici e linguistici; Karl Gurakuqi nella rubrica *Tribunë gramatike dhe gjyhësije*; Mihal Sherko questioni linguistiche; Nuçi Naçi memorie storiche, dr. Bedri igiene; A. Xhuvani filologia e lingua; Hamdi Bushati folclore; P. Nilo Borgia lingua; L. M. Ugolini archeologia; Mustafà Villa agronomia; Grigor Vavako zootecnia; Hafëz Ibrahim Dalliu e Kolë Kamsi folclore; F. Cordignano storia, e altri.

Questa rivista più volte ricordata uscì a Salonico nel 1909 per un anno. Nel 1916 se ne pubblicarono a Bucarest soltanto tre numeri, oramai irreperibili. Rivista di varia cultura e ricca di rubriche interessanti trattava di letteratura di storia, di economia, di linguistica, di filologia, di archeologia, di filosofia, di scienze naturali, di agricoltura, di igiene, di folclore. Le note bibliografiche e le recensioni scritte quasi in ogni numero da Lumo Skendo, sono un repertorio assai prezioso per le ricerche albanologiche.

Illyria settimanale di cultura uscì a Tirana il 4 marzo 1934 regolarmente fino al numero 19 del 15 luglio dello stesso anno; poi riprese la pubblicazione il 24 agosto 1935 fino al numero 52 del 18 aprile 1936. Nel primo periodo la curava un comitato di redazione; Asim Jakova (Drejtor Përgjegjës), Branko Merxhani, Vangjel Koça, Ernest Koliqi, Odise Paskal, Stefan Shundi, Anton Logoreci, Ismet Toto. Nel secondo periodo fu diretta da Asim Jakova e redatta da Karl Gurakuqi ed Ernest Koliqi. Questo periodico era prevalentemente culturale e letterario, ma vi si pubblicarono anche scritti politici, e conteneva una ricca varietà di rubriche: letteratura, filosofia, critica, linguistica, sociologia, folclore, sport e vi collaboravano i più noti scrittori e studiosi del tempo. Su *Illyria* si pubblicarono prose e poesie originali o tradotte da altre lingue anche dai più giovani che venivano incoraggiati a scrivere con larga e benevola ospitalità a loro

offerta dalla direzione. Fra i più assidui collaboratori ricordiamo: E. Koliqi, Karl Gurakuqi, Seladin Toto, Branko Merxhani, Vangjo Nirvana (V. Koça), K. Cipo, Real, D. Lazër Shantoja, Bardhi Shtylla, T. Zavalani, V. Kokona, V. Xhaçka, M. S. Gurra, Migjeni, Petro Marko, L. Poradeci, E. Haxhiademi, A. Mazreku, Sotir Caci, Dh. Shuteriqi, Nexhat Haqi, Gj. Bubani, T. Pika, Anton A. Logoreci, Bekir Haçi, Henrik Llacaj, L. Eftimiadi, Dr. J. Jorgoni, Platonius, S. Papahristo, Alex Çaçi, Sterjo Spasse, A. Xhuvani e molti altri. Karl Gurakuqi pubblicò a puntate il suo *Fialorëthi* preziosa raccolta di vocaboli rari. Su questa rivista si leggono ottimi saggi critici su la letteratura albanese e interessanti articoli di filosofia, di pedagogia, di sociologia e vi si contiene una serie di buone note bibliografiche e recensioni.

Perpjekja Shqiptare — revistë e permuajshme kulturele, uscì a Tirana nell'ottobre del 1936 e si pubblicò fino a dicembre del 1938.

Era diretta da Branko Merxhani il quale trattava argomenti filosofici, sociali, economici e discuteva su le questioni più vive intorno alla letteratura e alla politica.

La rivista conteneva una larga varietà di rubriche: filosofia, pedagogia, economia, demografia, storia, archeologia, albanologia, linguistica, folclore, scienze, critica, igiene. Vi collaboravano: T. Zavalani, Lumo Skendo, A. Xhuvani, Q. Baholli, Vangjo Nirvana, Caço Gogo, Sotir Paparisto K. Cipo e altri. Vi si leggono prose e poesie, originali e tradotte da altre lingue di L. Poradeci, Asdren, E. Haxhiademi, Nexhat Haki, Dh. Shuteriqi, Ved. Kokona, Sh. Musaraj, Sotir Caci, E. Koliqi, Aleks Çaçi, A. Logoreci, Ferit Vokopola, Platonius, Ramiz Harxhi, e altri anche fra i più giovani ai quali era dato posto nella rivista che era aperta a tutti gli scrittori che promettevano per il loro avvenire letterario.

Assai importanti erano la rassegna della stampa, le recensioni e le note di cronaca interna ed estera.

*
* *

Dopo l'unione dell'Albania con l'Italia, 1939, sorsero vari periodici con programmi politici e sociali ispirati alle direttive del nuovo regime. Questi periodici nondimeno accoglievano prose e poesie che rappresentano in gran parte la produzione letteraria di questi ultimi anni e pubblicavano canti, leggende e racconti popolari assai preziosi per lo studio della lingua e del folclore nazionale.

Per tacere di alcuni giornalotti locali che avevano il compito della propaganda nelle varie regioni del paese, ricordiamo il primo quotidiano: *Fashizmi* che si pubblicò a Tirana, redatto in albanese e in italiano, e che dopo qualche tempo si cambiò in *Tomori*, di cui uscivano due edizioni separate, una in albanese e una in italiano.

Tanto nel *Fashizmi* che nel *Tomori* una pagina era riservata a scritti letterari e di varia cultura, a raccolte folcloristiche e alle prime prove dei più giovani scrittori. Vi scrivevano N. Lako racconti, leggende, bozzetti di vita locale, folclore, botanica popolare, ricordi del risorgimento; Haki Stërmilli prose letterarie; I. M. Qafëzezi documenti storici; Z. Valentini critica letteraria, storia; Pashko Gjeçi critica letteraria; Lipi scritti letterari; Real scritti vari, folclore; Besim Qorri pedagogia; V. Xhaçka cultura popolare; Dr. Tefë Kuqani problemi culturali e sociali, traduzioni dall'italiano; Lek Drini critica letteraria; St. Morava note di viaggio, scritti vari; D. Lazer Shantoja prose, poesie, traduzioni dal Leopardi; An. Tello letteratura, varia; Atë Mark Harapi S. J. linguistica; Koço Semini varia, traduzioni; Syria Minarolli prose e poesie; L. Poradeci poesie, memorie storiche su gli Albanesi di Rumania; Ing. Ilia Mitrush Panariti vocabolario di parole rare; N. Paluca descrizioni di città e regioni dell'Albania; Ramiz Harxhi poesie; Rebi Alikaj scritti letterari, traduzioni; Hamdi Bushati un dizio-

nario di albanesi illustri; Rrok Zoizi alpinistica; R. Petrotta scritti storici e letterari italo-albanesi; molti altri collaboravano nel *Tomori* con articoli e scritti di varia cultura.

Il 1 gennaio 1942 uscì *Tomori i Vogël* quindicinale culturale della gioventù albanese, supplemento del *Tomori* diretto da Hilmi Leka. Nel secondo anno Odhise Paskl fu fatto condirettore. Questo periodico si proponeva di raccogliere le giovanili energie intellettuali della nazione per dare una maggiore dinamicità allo sviluppo della letteratura, dell'arte, delle scienze nel generale movimento ascensionale del popolo verso il progresso civile. Vi collaboravano, insieme con i giovani e i giovanissimi, anche gli scrittori e i pubblicitari di fama e i veterani del giornalismo e delle scuole. Il n. 1 dell'anno II (1 gennaio 1943) è dedicato al P. G. Fishta con articoli di noti studiosi dell'opera del grande Poeta.

Drini, rivista mensile del Turismo albanese uscì nel 1939 in primo tempo nelle modeste proporzioni di un semplice bollettino e in seguito in bella veste di rivista con interessanti illustrazioni. Si pubblicava in due edizioni distinte, albanese e italiana, per far conoscere le bellezze dell'Albania anche agli italiani. Vi si leggono buone descrizioni dei luoghi più pittoreschi del paese, note storiche ed archeologiche su le più antiche città, articoli su la malaria, su la caccia, su l'alpinismo, su le foreste, su l'industria alberghiera, su usi e costumi regionali, quadri di vita albanese, note bibliografiche e informazioni varie.

Vatra Shqiptare si chiamò la rivista della Radio Tirana, organo di diffusione culturale assai attraente per la varietà del suo contenuto: lettere, arte, attualità, radio, cinema, con ricche illustrazioni. Vi hanno collaborato con scritti originali o tradotti scrittori noti e pubblicitari, e si può dire che più che un semplice mezzo di divulgazione e di propaganda, questo periodico è diventato uno dei più letti

organi di cultura letteraria. Era diretta da Gj. Bubani. Fra le svariate rubriche era molto opportuna quella riservata ai giovanissimi: *Çapet e para*.

Shkendija e Përkohëshme Letrare dhe Artistike (Vjeti I - Nr. 1 - Korrik 1940) uscì per cura della Società Anonima Editrice Albanese di Tirana, diretta da Ernest Koliqi. Fra le riviste albanesi questa occupa un posto primario per la fama dei collaboratori e per il contenuto; scritti letterari, saggi critici, studi storici; note linguistiche, rassegne bibliografiche, recensioni, cronache d'arte. La collezione di questo periodico contiene una considerevole parte della produzione letteraria di questi anni: L. Poradeci, V. Kokona, E. Haxhiademi, Nexhat Haki, Asdren, E. Koliqi, L. Shantoja e altri noti scrittori, critici e letterati vi pubblicavano le loro prose e poesie.

Bota e Re e përjavëshme politike e letrare, uscì a Tiflida il 1 agosto 1940; si pubblicarono soltanto dodici numeri fino al 19 ottobre dello stesso anno: vi si discutevano questioni sociali e politiche e vi si dava largo campo ad argomenti linguistici e letterari. L'ultimo numero è dedicato a Naim Frashëri per il 40° anniversario della sua morte e contiene una serie di articoli dai quali emerge ben delineata la figura del grande poeta. Nebil Çika fu direttore di questo periodico.

Nebil Çika è noto nel campo giornalistico per la sua multiforme cultura e per la vivacità del suo temperamento, qualunque argomento egli tratti scrive in maniera chiara e spigliata, anche se non curi sempre la purezza della lingua, difetto purtroppo dominante nel linguaggio giornalistico. Per breve tempo egli fu direttore della *Revista Pedagogjike* e nel 1930, come si è visto, assunse la direzione del quotidiano *Arbenia*. In questi ultimi anni ha collaborato in quasi tutti i periodici albanesi.

Njeriu organo mensile del sodalizio *Drita Hyjnore* uscì

con un numero doppio 1 - 2 luglio - agosto 1942 diretta da Sherif Putra con la collaborazione di stimati rappresentanti della cultura nazionale fra cui: Baba Ali Tomori, Haki Stërmilli, Kr. Floqi, H. Tahsini, Mark Voci, Ibrahim Hasnaji, Ferit Vokopola. Il Nr. 5 di questa rivista è dedicato al 30° anniversario dell'indipendenza con articoli commemorativi del fausto avvenimento.

Sono da ricordare infine: la ripresa pubblicazione di *Kosovo organ i komitetit kosovar* nel 1941; *Balli i Rinisë e përkohëshme e rinisë studioze* quindicinale che cominciò a uscire alla fine del 1942; il quotidiano *Roja Kombtare* diretto da K. Kotte uscito per breve tempo dall'aprile del 1943.

Attraverso la stampa si può conoscere la faticosa ascesa verso la cultura e verso lo sviluppo economico e morale del paese. Ma sotto questo riguardo hanno maggiore importanza i periodici speciali che miravano direttamente a studiare i più gravi problemi e le questioni basilari della vita sociale, e quindi crediamo bene di dare un rapido sguardo ai periodici religiosi e didattici e a quelli che particolarmente erano dedicati alla educazione della gioventù e alla emancipazione della donna.

Periodici religiosi. — Il problema religioso in Albania, divisa nelle varie fedi più che ogni altro popolo balcanico, è certamente fra i più gravi e i più difficili che si presentano a chi studia le condizioni del paese.

Non è questo il luogo di toccare tale argomento e tanto meno di studiare il problema dell'unità religiosa del popolo albanese, il quale stretto attorno all'idea nazionale ha potuto finora trovare in essa la forza di resistenza che l'ha salvato dalla rovina che durante i secoli ne ha minacciata la compagine etnica.

Crediamo bene perciò notare che la rassegna cronologica dei periodici religiosi è fatta per segnalarli agli studiosi come fonti storiche linguistiche e letterarie e non come organi di propaganda confessionale delle varie comunità.

*
* *

Il piú antico periodico religioso albanese è il mensile già ricordato *Lajmtari i Zemrs Jesu Krishtit* che uscì a Scutari col titolo *Elçija* nel 1891 per cura dei PP. Gesuiti. Fino al 1894 fu redatto dal P. Jak Jungg, il noto autore di un vocabolario e di una grammatica albanese e scrittore di cose religiose. Fu diretto poi dal P. Domenico Pasi e da altri insigni cultori della lingua albanese, fra cui il P. Antonio Busetti, autore di un vocabolario italiano-albanese e di una grammatica, e il P. Nd. Xanoni, autore anche lui di una grammatica albanese. Collaboratori assidui di questa rivista, oltre gli anonimi e i pseudonimi, furono: Mons. Lazer Mjedja con prose e poesie sacre, Mons. Luigi Bumçi, Dom Ndoc Nikaj, D. Pashko Bushi autore di poesie sacre, D. Mark Shiroka che vi pubblicò la *Vita di Cristo*, Filip Shiroka con prose e poesie, il P. G. Fishta e molti altri che con gli scritti dei direttori succedutisi in tanti anni hanno dato al periodico una grande importanza linguistica e letteraria. In questi ultimi anni diretta da A. Ndoc Saraçi con la collaborazione attiva del P. G. Valentini, ha pubblicato alcune opere letterarie straniere, fra cui: *Seguiamolo!* (Mbas Tij!) di E. Sienkiewicz, *Polieukti* di Corneille, *Saul* di V. Alfieri.

Col primo numero del 1940 il P. Mark Harapi vi iniziò la ristampa del *Cuneus Prophetarum* (1685) di Mons. Pietro Bodgano. Inoltre si vanno pubblicando in questa rivista i *Salmi* di Davide tradotti in versi e altre poesie inedite di D. Ndue Bityqi; poesie del P. Leonardo De Martino, e poesie originali o tradotte di D. Aleks. Sirdani, di Zef M. Harapi, di Pirro Floqi, di Ales (I. Zamputti) e di altri autori viventi. Il P. Valentini ha iniziato una serie di brevi scritti storici biografici di eroi cristiani albanesi dei primi secoli della Chiesa.

La parte culturale di questo periodico nel gennaio del 1914 cominciò a pubblicarsi separata in forma di rivista mensile intitolata *Përparimi* fino al 1916, e la diresse fino alla sua morte il P. G. Baxhdari perito nel guado del Kiri il 27 dicembre 1915. *Përparimi* pubblicava articoli di cultura generale, documenti storici, scritti letterari, prose e poesie, e un copioso notiziario. Vi si discutevano i piú vitali problemi sociali e morali. Fra i collaboratori ricordiamo: il P. G. Fishta, Kolë Thaci, At Sht. Gjeçov e At Xanoni del quale furono pubblicati alcuni racconti e il romanzo *Julia*.

Nel 1914 cominciò a uscire come rivista mensile *Zâni i Shna Ndout* che si era pubblicato da parecchi anni come bollettino dei terziari francescani di Scutari: in questa rivista hanno scritto di religione, di morale, di educazione civile, di storia, di letteratura, di folclore i piú noti e colti francescani e vi si leggono poesie del P. Fishta e di V. Prenushi cho per parecchi anni ne fu direttore.

Pure a Scutari dal 1917 per circa due anni si pubblicò il periodico cattolico *Zoja Shkoders Drita Shqypnës* e nel 1923 *Fletorja Zyrtare* e *Klerit Katolik te Shqypnis*, bimestrale diretto da D. Lazer Shantoja.

Il settimanale religioso letterario *Kumbona e se Dielles*, organo delle parrocchie e dell'azione cattolica dell'Albania, che si pubblica a Scutari dal 1938, è diretto da D. Mikel Koliqi e contiene scritti religiosi, storici e letterari in lingua viva e corretta. Nel marzo 1939 vi si pubblicarono con una buona introduzione e note i sonetti di D. Ndre Mjedja intitolati *Scodra*. Un piccolo periodico di Scutari è *Fletorja e se Dielles*.

Fra i periodici religiosi cattolici si devono ricordare il settimanale *Fiala e t'in'Zoti* (1912-1915) scritto tutto in dialetto siculo-albanese e il mensile *P. Giorgio Guzzetta* di Piana degli Albanesi, di cui si è fatto cenno.

*
* *

Dopo il periodico *Lidhja Orthodhokse* (1909 - 1910), che usciva prima a Salonicco e poi a Corcia, diretto da Mihal Grameno, ma di contenuto più politico che religioso, si pubblicò nel 1924 un giornale nazionale e religioso, Gjergj Kastrioti, diretto dell'Archimandrita Visarion Xhuvanni, divenuto poi Mitropolita e Capo della Chiesa Autocefala Ortodossa, il quale nel 1926 pubblicò alcuni fascicoli su la questione politica religiosa albanese *Çasthje politiko-religjose*, *Kostantinopoli Tirana*.

Nel dicembre dello stesso anno 1924 uscì a Corcia la rivista religiosa *Zeri i Orthodhoksise*; nel mese di luglio 1930 a Tirana il settimanale *Kisha Kombetare*, organo della Chiesa autocefala dell'Albania, come era il mensile *Predikimi organ shpirtnuer shoqnuer kombetar*, uscito pure a Tirana dal 1934 al 1940 diretto dal segretario capo della Mitropolia.

Conteneva scritti dottrinali apologetici cristiani e traduzioni di brani patristici con brevi notizie di cronaca religiosa. In sostituzione sua dal marzo del 1940 si pubblica la rivista mensile *Jeta Kristiane*, diretta dal protodiacono Petro Doçi con la collaborazione di studiosi del laicato e del clero ortodosso. Questa rivista si mantiene in una sfera elevata di cultura religiosa e morale, e tratta argomenti teologici, sacra scrittura, patristica, letteratura e arte cristiana, apologetica, agiografia e informazioni su gli avvenimenti religiosi.

*
* *

Nel 1921 uscì a Klytura *Reforma* organo del clero bektashiano che si proponeva di dare ai fedeli del bektashismo una guida morale di vita.

La comunità musulmana nel 1923 fondò un suo organo intitolato *Zani i Nalte* diretto da Ismail Maçi. Ma nel set-

tembre del 1939 diretta da S. Bega uscì a Tirana la rivista *Kultura Islame organ i Komunitetit musliman shqiptar*, mensile religioso, filosofico, letterario, morale e sociale. Vi si leggono articoli e studi interessanti la vita sociale e morale del popolo, e vi si discutono i problemi più urgenti riguardo alla educazione della gioventù e della donna per prepararla alle nuove esigenze della famiglia moderna. Anche gli scritti letterari trovano larga ospitalità in questa rivista.

*
* *

Periodici didattici — In tutti i periodici pubblicati prima e dopo l'indipendenza vennero discussi i problemi della scuola nazionale a cui tanti benemeriti insegnanti avevano dedicato le loro migliori energie nel periodo della preparazione. Alla ripresa dell'attività organizzativa dello Stato dopo la guerra sorsero periodici pedagogici e scolastici per la formazione dei maestri e per dare loro le direttive nella pratica dell'insegnamento e nella esplicazione della loro missione educatrice.

Per la storia della scuola in Albania hanno particolare importanza la ricordata rivista *Atdheu* di Vallona (1921-1922) e *Kuntari Arsimuer* rivista pedagogica e culturale pubblicata a Tirana nel 1921 dal Ministero dell'Istruzione, nella quale si leggono gli atti del Congresso di Lushnja.

Nel 1921 a Scutari usciva *Shkolla e Re* organo dei maestri diretto da Gaspare Mikeli con l'appoggio del Ministero dell'Istruzione; nel 1922 a Durazzo la rivista pedagogica mensile *Arsimtari* organo dei maestri di quella città, e nello stesso anno *Perlindja Aresimtare* rivista pedagogica e letteraria mensile edita dal corpo insegnante di Corcia e redatta da Thoma Abrami. Dal 1924 per alcuni anni si pubblicò a Tirana la rivista pedagogica *Edukata e Re* per cura di un gruppo di insegnanti.

Altri periodici di questo genere sono la rivista quindicinale *Reforma* diretta da A. Pandele uscita a Tirana nel gennaio del 1924 e il bimestrale di educazione fisica *Gjurmuesi* di Corcia (1928); già nel 1926 era stata fondata una rivista semestrale intitolata *Organi i Gjurmuesis Shqiptare*, la prima pubblicazione per gli esploratori in Albania, diretta da Avni Zaimi; ma se ne pubblicò solo qualche numero.

La rivista per l'educazione fisica della gioventù albanese è stata quella intitolata *Sporti Shqiptar* uscita il 28 novembre 1935, organo della società sportiva e artistica *Vllaznija Shqiptare*, diretta da Anton Mazrreku per incarico del Ministero dell'Istruzione. Nel 1939 *Hylli i drites* (n. 1 pag. 68) nella rassegna della stampa, lodava, insieme al formato di questa rivista, la chiarezza della stampa, le illustrazioni e soprattutto la lingua pura a preferenza di altri periodici.

Anton Mazrreku esordì con scritti letterari: ancora studente nel 1927 pubblicò sulla rivista e *Perdyavëshmja* di Corcia dieci quartine di buona fattura col titolo: *Stinët e motmotit*. Nondimeno prevalse in lui la predilezione dello sport di cui diventò specialista creandone il linguaggio e la terminologia. È stato il collaboratore sportivo di quasi tutti i periodici dell'ultimo decennio. Egli ha continuato a coltivare le lettere ed è accurato scrittore di poesie originali e buon traduttore dalla letteratura italiana e francese.

Il 1° settembre 1922 cominciò a pubblicarsi a Tirana *Revista Pedagogjike* organo ufficiale del Ministero dell'Istruzione: uscì fino al 1927. Primo direttore fu Salih Çeke a cui successe nella stessa annata per breve tempo Nebil Çika. Dal secondo anno ne assume la direzione K. Gurakuqi, il quale vi scrive assiduamente intorno a questioni didattiche, tecniche, linguistiche, portando un notevole contributo al progresso della scuola in Albania.

All'anno VI (1928-1929) la rivista s'intitolò *Mësuesi* e continuò ad essere diretta, salvo qualche breve interruzione

ne, dallo stesso Gurakuqi. In seguito viene chiamata *Shkolla Kombetare* (anno I 1937-1938). Nel 1939 uscì in fascicoli illustrati in grande formato col titolo cambiato in *Shkolla Shqiptare*. Oltre la materia didattica delle scuole primarie, contiene articoli di varia cultura e scritti letterari e pedagogici dei migliori uomini della scuola, folclore, canti popolari, racconti leggende fiabe.

*
* *

Periodici per la gioventù — Oltre i ricordati periodici didattici che più particolarmente si rivolgevano agli insegnanti e agli educatori, si sono pubblicati anche giornali e riviste per gli studenti, in parte scritti dai giovani che fin dai banchi della scuola dimostravano tendenze apprezzabili verso l'arte dello scrivere e che facevano bene sperare per il loro avvenire di professionisti e di scrittori.

Palestre molto utili a tale scopo furono le ricordate riviste: *Djalëria* (1920-1928) di Vienna, *Shpresa e Atdheut* (1922) di Roma, e *Studenti shqiptar* (1929) di Torino che ebbero per principali collaboratori gli studenti albanesi universitari di quelle città.

Si è fatto cenno di alcuni periodici per la gioventù usciti in America, in Rumenia, in Turchia e altrove. In Albania, specialmente dopo l'organizzazione della gioventù fatta sotto gli auspici del Ministero dell'Istruzione con l'associazione *Djalëria Shqiptare* con sezioni in tutto il paese, sorsero vari periodici. Dall'ottobre del 1922 prima a Scutari e poi a Vallona e a Tirana per circa quattro anni uscì il periodico culturale mensile *Afrimi* fondato da un gruppo di giovani del Cossovo e diretto dal Prof. Mehmet Vokshi, il quale nel 1930 pubblicò a Tirana un pregevole volume intitolato *Shqipnija e Shqipëtarvet*, svolgendo in otto capitoli l'appassionante storia delle lotte sostenute attraverso

i secoli per l'integrità territoriale della Patria. Nel 1923 usciva a Corcia la rivista letteraria culturale mensile *Shpresa*, organo della Lega degli studenti di quella città.

Alcuni periodici sorsero come organi degli studenti di vari istituti scolastici: *Laboremus* quindicinale in albanese e in inglese organo della scuola tecnica di Tirana si pubblicò per alcuni anni dal 1925; *Normalisti* rivista mensile organo degli studenti della Scuola normale di Elbassan uscì dal 1929 per circa un decennio; nel 1936 uscì *Gymnazësti* organo della società *Fryma e ré* fra gli studenti del ginnasio statale di Tirana; e nel mese di luglio dello stesso anno si pubblicò a Corcia un solo numero di *Lyceum*.

Il primo periodico destinato alla gioventù di ogni ceto, maschile e femminile, fu *Vatra e Rinis* rivista culturale letteraria settimanale uscita a Tirana nel 1933 con articoli, poesie, notiziario, giochi e passatempi e rubriche adatte per i giovani lettori. In una recensione di questa rivista il giornale *Drita* dell'11 marzo 1938 notava l'importanza di essa, perchè era unica del genere e più perchè era ben redatta.

Periodici per donne. — Il movimento per l'emancipazione della donna, in molte parti dell'Albania ancora vittima di usanze che le impediscono di esercitare la sua missione educatrice nella famiglia e nella società, si andò sempre più diffondendo, e tutti i periodici hanno trattato questo argomento di vitale interesse per la rinascita nazionale.

Nella storia della cultura albanese si incontrano donne che hanno dedicato la loro opera e il loro ingegno alla rigenerazione politica e civile della nazione, come Dora d'Istria e Cristina Gentile Mandalà (1856-1919) di Piana degli Albanesi, e come, dopo l'indipendenza, Parasqevi D. Qyrias che dopo avere diretto per quattro anni la rivista mensile *Yll'i Mengjezit* (1917-1920) a Boston, rientrò in Albania dedicandosi all'educazione e all'istruzione della gioventù

negli istituti della capitale; e come molte altre che si sono rese benemerite della scuola e della cultura della donna.

Nel 1914 sorse la società femminile *Shpresa Kombetare* di Vallona; dopo la guerra, nel 1921, ricostituitasi pubblicò un settimanale con lo stesso titolo diretto da Marigo I. Posto, vi collaboravano donne appartenenti a questa organizzazione. Nel 1921 uscì a Scutari il giornale *Gruja Shqiptare*, organo della società omonima; e nello stesso anno la società femminile *Përlindja* di Corcia pubblicava la rivista mensile *Mbleta*, diretta da Eudhoksia Th. Gërmënji. Nel 1929 a Tirana si pubblicò la rivista mensile *Shqiptaria* organo della società nazionale *Grueja Shqiptare*; a questa rivista diretta da Emine Toptani, collaboravano Mehdi Frashëri, Milo Shini, Nebil Çika, D. Giulio Bonatti, L. Naçi ed altri scrittori ed educatori albanesi.

Maggiore impulso è stato dato al movimento femminile con l'apertura di istituti superiori di cultura e di convitti e di scuole di lavori donneschi e professionali.